
BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
N A P O L I

C O N S I G L I O D I R E T T I V O

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice - Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA, Barone FERRANTE

COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Avv. CONSALVO PASCALE

Sig. ALESSANDRO RAVEL

A V V E R T E N Z E :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Gli articoli non pubblicati verranno restituiti all'autore.

Di ogni scritto pubblicato saranno inviati all'autore dieci estratti a spese del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si farà recensione.

I Signori Consoci sono pregati di comunicare eventuali cambiamenti di domicilio.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Divagazioni numismatiche

Raccolgo e sviluppo in queste note parecchi appunti da me presi saltuariamente sulla Numismatica della Sicilia antica, alla quale ho più volte dedicato i miei studi. Nuova occasione mi viene offerta dall'opera recente di Giulio Rizzo che s'intitola « Monete greche » della quale diedi, ancor vivente l'autore, un semplice accenno in uno scritto, mettendo in evidenza uno soltanto dei molti pregi di essa. I vantaggi che storici e archeologi ne trarranno in avvenire, dopo di averla sottoposta a maturo esame, daranno la prova sicura del sempre crescente prestigio che nella comune ricerca scientifica gli studi di Numismatica, intesi non come dilettevole passatempo o speculazione commerciale, ma come fonte di dottrina sicura e integrativa dei testi classici, vanno acquistando.

Noi difatti non possiamo pretendere, che gli scrittori greci e romani, vissuti durante o dopo i tristissimi eventi, che sconvolsero la Sicilia a causa della invasione cartaginese e della guerra ateniese contro Siracusa, abbiano potuto essere sufficientemente edotti delle cause e conseguenze, cui quegli eventi diedero luogo nel campo politico, sociale, religioso. La Numismatica della Sicilia, non ostante gli studi di autorevoli specialisti, presenta numerosi punti oscuri, che saranno chiariti persistendo nella severa indagine scientifica, in attesa che nuove scoperte di ripostigli o di testi epigrafici valgano a farci meglio comprendere i problemi riguardanti in particolar modo le monete della regione occidentale. Questa infatti più di ogni altra parte della Sicilia ebbe a risentire le conseguenze di un incurabile decadimento, causato da quel dominio cartaginese che, essendo fondato sulla violenza barbarica, non era adatto ad imprimere ai popoli soggetti un ordinamento sociale.

Queste mie note sono dirette in parte a proporre la soluzione di taluni dubbi a me sorti nella interpretazione del tipo di qualche moneta, rimasto finora inesplorato o non sufficientemente chiarito, per il quale cercheremmo invano la prova diretta nelle fonti classiche a noi pervenute.

1. - IL PORTO DI ZANKLE.

E comincerò dalla ben nota dramma eginetica di Zankle, quella che presenta impressa in maniera sommaria la curva del porto falcato. Il Rizzo ha rimesso in evidenza un esemplare unico della collezione Lloyd (1), che al delfino associa alcuni particolari non chiaramente definibili, (fig. 1) omessi in quasi tutti gli esemplari conosciuti. Attorno al delfino emergono nella parte più riposta del porto, e a determinate distanze, alcune « strutture rettangolari » su di una lingua di terra, che è separata in maniera inequivocabile dalla banchina, della quale il rilievo risulta più pronunciato. Si ha l'impressione che quella lingua di terra debba essere stata una spiaggia sabbiosa, sulla quale si estendevano opere architettoniche, che possiamo definire « tettoie » di pianta rettangolare sostenute da muri trasversali e paralleli tra loro, prolungantisi fuori del piano di copertura delle tettoie sui loro fianchi.



Fig. 1 AR (ingr.).

Il Rizzo, d'ordinario fin troppo minuzioso nel descrivere ogni minimo particolare, volle tenersi *in pectore* la sua interpretazione e, con una frase che negava ogni verisimiglianza alle impressioni prudentemente espresse da coloro, che per primi avevano tentato di chiarire la singolare rappresentazione figurata (il Forrer e il Robinson) (2), rinviò al secondo volume la rivelazione della sua riserva.

Io perciò mi ritengo libero di esprimere la mia opinione circa i disegni pubblicati dal Rizzo, in cui scopro come una serie di *tettoie* sulla spiaggia, di pianta rettangolare, per chiarire le quali, se mancano prove monumentali nell'arte greca, non difettano le fonti letterarie riguardanti i porti di Atene e di Siracusa. Su questo argomento ebbi occasione di esprimere le mie vedute nella memoria sulla topografia di Napoli, alla quale rimando il lettore (3). Noi sappiamo che negli arsenali degli an-

(1) *Monete greche* I, fig. 33 a.

(2) Forrer-Weber, *Greek Coins* n. 1496: Cat. Lloyd n. 1074.

(3) *Il porto di Napoli nell'antichità e nell'età medio* (Atti d. Accad. Pontaniana vol. XLIII, 1913); *Contributo archeologico alla topografia di Napoli dalla Campania* (Monum. Ant. Lincei vol. XLl, 1951).

tichi porti venivano costruite per appunto vasche e piccoli bacini che servivano ad ancorare le navi e tenerle in secco sulla spiaggia. Tali vasche erano chiamate dai Greci νεώσοικοι od anche νεῖα. L'arsenale maggiore del porto di Zea aveva νεώσοικοι capaci di contenere 200 navi e molte ancora ne potevano contenere i porti di Kantharos e di Munichia. Tucidide menziona i παλαιοὶ νεώσοικοι e che stavano ἐν τῷ λιμένι, cioè nel porto grande di Siracusa. E Diodoro Siculo narra che Dionigi fece costruire presso le banchine del porto 160 νεώσοικοι, ciascuno dei quali era capace di contenere due navi, e che altri 150 già vecchi li fece restaurare. Per l'epoca romana abbiamo un monumento che ci fa conoscere almeno la pianta di queste celle; un sesterzio di Nerone ci mostra il porto di Ostia con diverse celle conformate in modo, che le navi venivano tirate sulla sabbia, ciascuna fra due speroni e protette dalla tettoia (4). Quanto a Zankle, la cui attività marinara è giustificata dalla sua posizione sullo stretto, la spiegazione data del tipo monetale soddisfa pienamente. La sezione del rilievo nei due disegni del Rizzo ci fa vedere anche la inclinazione della spiaggia verso il centro del porto: l'esemplare del ripostiglio di Calatabiano presenta gli speroni o pilastri solo ad uno dei lati delle tettoie, con maggiore verisimiglianza (5).

2. - COMMENTO AL TETRADRAMMO DI PANORMO COL TIPO DI APOLLO.

Si conoscono pochi esemplari di un tetradrammo di Panormo con leggenda retrograda *Panormitikòn* che, come tipo principale, ha la testa laureata di Apollo. Questa moneta attende ancora la sua illustrazione; ciò che di essa si è scritto non può reggere al vaglio di un esame rigoroso, da qualunque punto di vista la si voglia riguardare. Si è detto che la leggenda, di forma aggettivale neutra, sottintende un νόμισμα ο νόμισμα, forma inusitata come leggenda monetale, che appunto per ciò, dico io, deve avere un significato speciale. (fig. 2).



Fig. 2 AR (Museo di Palermo).

Non soddisfa il dire che l'incisore del conio di Panormo prese a modello il tipo di Apollo proprio dalle monete catanesi (6). Nel campo dell' arte, e la mo-

(4) Cat. Hirsch XVIII n. 605.

(5) Rizzo, *O. c.* I fig. 33 b.

(6) Rizzo, *O. c.* I p. 299.

neta non rimane estranea alle leggi di questa, la parola imitazione dev' essere usata con molta parsimonia, cioè nel senso che più rappresentazioni figurate hanno comuni caratteri stilistici, che sono proprii di un secolo, o che manifestano tendenze particolari di una determinata scuola, in armonia con le condizioni generali dell' arte di un secolo. Nel caso specifico lo stile non è tutto; bisogna rendersi ragione del contenuto della rappresentazione.



Fig. 3 AR.

Una volta riconosciuta l'affinità stilistica della testa di Apollo del tetradramm di Panormo (fig. 2) con quella delle simili teste di tetradrammi di Catania, (fig. 3) bisogna ricercare quale sia stato il motivo determinante che diede origine al fatto artistico. Apollo è tipo dominante nella monetazione di Catania ed in genere nelle colonie calcidesi (Leontini e Reggio) ed è nume tutelare dei Greci colonizzatori. Per una città come Panormo, le cui origini sono legate all'elemento fenicio, che si mantenne prevalente in tutta la sua storia fino alla conquista romana, il tipo di Apollo non è di facile spiegazione. Per arrivare a stabilire qualche cosa di concreto, giova seguire la evoluzione artistica di detto tipo nella serie catanese. Valutando i caratteri stilistici di esso è facile seguirli in una continuità ininterrotta dal periodo arcaico fino a tutto il secolo V a. C. I più antichi esemplari nel disegno dell'occhio, nei capelli espressi a linee superficiali ondulate, nella muscolosa modellatura della guancia, nella rigida impostazione del collo, nel ciuffo dei capelli cadenti e rivoltati a nodo hanno l'impronta dell'arte classica più o meno accentuata. I meno antichi rivelano forme più evolute, nelle quali questi caratteri esteriori sono mitigati e raddolciti con tendenza verso un'espressione efebica di fresca giovinezza risultante dalla rotondità delle guance, dalla molle carnosità del collo, dall'acconciatura della chioma che si identifica con quella femminile. A questo punto della evoluzione stilistica del tipo apollineo, per quanto esso non trovi un perfetto parallelismo nella varietà delle monete catanesi e leontinesi, donde la indipendenza dell'invenzione, parmi che risponda la testa del tetradramm di Panormo, espressione delle nuove tendenze dell'arte figurata monetale nelle colonie calcidesi.

L'esame della quadriga ci incoraggia a proseguire su questa via del ravvicinamento fra i due tipi apollinei che abbiamo esaminati. Essa è ancora allo stadio della quadriga al passo, la quale ci obbliga a mantenerci, nei confronti con le quadrighe siracusane, che costituiscono un sicuro elemento cronologico, entro i li-

miti assegnati al periodo degl'incisori siracusani che chiamiamo di transizione. Il duplice esame che stiamo eseguendo ci riporta ad un periodo storico che fu pieno di eventi straordinari, i quali crearono conseguenze disastrose nelle colonie della Sicilia orientale; la spedizione di Atene contro Siracusa 427 a. C. e, quel che più preme di mettere in evidenza nel caso presente, l'alleanza di Leontini con Atene (433 a. C.).

Questi fatti straordinari non potevano non turbare il sereno andamento della vita pubblica, provocando persecuzioni e vendette seguite dall'esodo di gruppi etnici in cerca di sicurezza maggiore, dato l'antagonismo, che allora divampò fra l'elemento dorico e l'elemento ionico. Su tali considerazioni fondo la ipotesi, di un probabile esodo di cittadini dalle due città di Catania e Leontini, subito dopo che fu conclusa l'alleanza fra Atene e Leontini, e del loro accoglimento in Panormo. Fra le due date la più probabile è quella del 427, all'arrivo della spedizione ateniese.

Di tali spostamenti abbiamo esempi a dovizia nella storia della Sicilia greca. Non parlo della misera sorte toccata ai selinuntini, imeresi, agrigentini, gelesi e camarinesi, in fuga dinanzi alla travolgente avanzata dei barbari fra il 409 e il 405 a. C. Intendo riferirmi alla fredda crudeltà di Gelone, che per ambizione e odio di razza inveì contro gli abitanti di Catana, trasferendoli in massa a Leontini. Nè credo che per rendersi conto dell'esodo di abitanti catanesi o leontinesi o nassii che ripararono a Panormo convenga scendere all'anno 403 a. C., quando Dionigi sopprimeva l'elemento ionico nelle città di Catana, Naxos e Leontini per contrapporre ad esso nuovi elementi etnici, campani e siculi. Ragioni stilistiche, chiarite nello esame del tetradrammo di Panormo, non ci consentono di scendere tanto in basso nella valutazione cronologica. Dopo lo sterminio eseguito dai Cartaginesi e l'azione militare di Dionigi la produzione monetale della Sicilia, compresa quella di Siracusa, diede segni evidenti di una disorganizzazione artistica che si manifesta particolarmente nell'occidente dell'isola (Panormo, Solunto, Segesta, Mozia), dove l'elemento greco si dibatteva in una lotta impari contro il prevalere dell'elemento punico, il quale si affermò definitivamente con la pace del 383 a. C. Il tetradrammo col tipo di Apollo, di arte greca, non può essere stato emesso negli ultimi anni del secolo V a. C., ma in quel periodo, nel quale operavano i monetieri greci dell'ultimo trentennio di quel secolo sulle città dell'oriente dell'isola. Tali considerazioni, suggerite dall'esame delle monete e confermate dai fatti storici, fanno acquistare verisimiglianza alla ipotesi del trasferimento volontario o imposto di cittadini di stirpe ionica a Panormo poco dopo che fu conclusa l'alleanza fra Atene e Leontini nel 433 a. C.

Questo commento, che si basa su dati stilistici e storici, potrebbe ricevere una conferma, se prendiamo in esame la leggenda *Πανορμητικόν* dal punto di vista

etimologico. Sarà questa una voce aggettivale, il cui significato viene ad essere integrato grammaticalmente dal nome νόμισμα ο κέρμα sottinteso, come si pensa? O sarà questo un aggettivo neutro sostantivato, il cui suffisso -τι-κος, come in tanti altri aggettivi greci, varrebbe a confermare il significato del nome, da cui l'aggettivo deriva? In questo secondo caso la parola sostantivata sarebbe intesa nel senso etnografico e il concetto di essa si estenderebbe a « tutti gli abitanti di Panormo » presi nel loro complesso.

La numismatica di Napoli con la leggenda *Νεοπολιτικόν*, anch'essa unica, ci presenta un caso analogo da prendere in esame insieme con questo (7). Perocchè la singolarità delle due monete non si arresta alla leggenda; entrambe hanno comune un elemento assai significativo, che è indizio di circostanze analoghe, le quali avrebbero potuto suggerire l'uso della leggenda di forma neutrale. Il tetradrammo di Panormo sarebbe stato emesso, come ho cercato di provare, in seguito all'ammissione di profughi di stirpe ionica, in mezzo ad abitanti che avevano un'altra origine. Il didrammo di Napoli, che per i suoi dati stilistici deve ritenersi come il più antico della serie col tipo della testa di Atena, segnò l'inizio di quella prevalenza attica, che si può ritenere giunta al suo massimo grado di efficienza negli ultimi decenni del secolo V a. C. in quella città. Fra le due monete è innegabile dunque un perfetto parallelismo in senso etnografico. Credo possibile che la introduzione di elementi etnici diversi nei due casi abbia reso prudente ed opportuno indicare sulle rispettive monete l'avvenuta mescolanza col creare, fino a quando la fusione degli elementi stessi non fosse divenuta definitiva, due nomi che non urtassero la suscettibilità delle due parti. Questa mia interpretazione delle due leggende monetali potrebbe anche essere estesa all'altra leggenda cotanto discussa, che è ripetuta in una categoria di monete di bronzo siciliane, le quali per il loro peso devono ritenersi di poco posteriori al tempo dell'impresa di Timoleonte e che erano destinate a circolare nella parte occidentale dell'isola. Sono le monete con leggenda *Καινόν*, la quale è interpretata nel senso di « moneta nuova ». Si può anche ammettere che essa abbia un significato etnico, comprendente in maniera generica gli abitanti della parte occidentale della Sicilia, siculi e greci in piena disorganizzazione sociale, i cui aggregati etnici si andavano ricostituendo dopo la breve parentesi di rigenerazione timoleonteica. Il medesimo criterio potrebbe applicarsi nella interpretazione della leggenda *Symmachikόν*. Ma poichè l'argomento merita di essere trattato con larghezza di vedute, che mi trarrebbe fuori dei limiti, nei quali voglio contenere la materia di questo capitolo, preferisco accennarlo solamente.

(7) Sambon A., *Monnaies ant. de l'Italie* p. 173, 207. È anche singolare il ricorrere delle due leggende: *Neopolitikόν* sulla faccia che ha il tipo di Atena, che è tipo d'eccezione sopra un didrammo di Napoli del 450 c., *Neopolites* sulla faccia che ha il tipo del toro, androcefalo, cioè quello ordinario.

3. - ARCHIA O GELONE ?

Secondo i dati metrologici forniti dalle monete di bronzo della Sicilia, la litra siracusana, che ha sulla faccia principale il profilo di un guerriero con folta barba e galea corinzia, (fig. 4) fu coniata, come a me pare, nel periodo di tempo successivo alla morte di Timoleonte. Tornerò su questo punto nel successivo paragrafo.



Fig. 4 AE (Collezione privata).

Quella testa si crede ci dia l'immagine di Archia, fondatore di Siracusa (8). Tale opinione potrebb'essere contraddetta dalla iconografia della testa, la quale non si addirebbe a chi, secondo la tradizione, fu uno dei tanti capi che guidarono i coloni di città greche. Ed invece il tipo che si vorrebbe adattare alla figura di Archia è quello che nella convenzione artistica dei Greci esprime lo stratega, il condottiero: a conferma di ciò basti citare il busto di Pericle.

Un caso analogo si può citare a proposito di certe monete in oro e in argento di Metaponto, sulle quali vediamo una simile testa con la leggenda *Λευκίππος* il quale, secondo una delle varie versioni, fu a capo dei coloni fondatori di questa città. Se non che l'aspetto marziale di lui contrasta con quanto riferisce di lui Strabone, che cioè il lembo di terra da lui occupato gli sarebbe stato concesso dai Tarentini (*χρησάμενος παρὰ τῶν Ταρεντίνων τὸν τόπον* Strab. VI, I, 15). In mancanza di altre tradizioni può anche ritenersi che, se la versione straboniana risponde a verità, il fondatore di Metaponto nella ideologia posteriore sia stato elevato a dignità di eroe guerriero. Un simile processo logico sarebbe avvenuto nella tradizione siracusana a proposito di Archia. Resterebbe per altro la interpretazione di questo tipo monetale nel campo della ipotesi.

E allora, ipotesi per ipotesi, avrei anch'io da fare una proposta, la quale avrebbe aspetto di maggiore verosimiglianza. La litra, di cui discorriamo, nella graduatoria dei pesi monetali prende il posto in capo alla serie che ebbe inizio nel 336 a. C. Or io mi permetto di ricordare non già ai numismatici, che non tutti hanno dimestichezza coi testi antichi, ma ai maggiori storici della Sicilia antica, che essi non hanno tenuto conto di una notizia dataci da Plutarco nella vita

(8) Holm, *Gesch. sicil. Münzwesens* n. 321; Hill, *Coins of anc. Sicily* p. 151.

di Timoleonte, dove dice che questi, dopo di aver raggiunto Siracusa, evitando insidie di ogni sorta tesegli dagli avversari, dovè ricorrere a molti espedienti per superare molte difficoltà, che ostacolavano l'attuazione della sua ardita impresa, fra le altre la mancanza di risorse finanziarie; che col consenso dei cittadini dovette alienare molte proprietà pubbliche ed anche le statue che decoravano le piazze della città, e che fra queste fu rispettata la sola statua di Gelone, essendo sempre vivo il ricordo dei suoi grandi meriti derivati dalla impresa contro i Cartaginesi ad Imera. Egli è certo che la esaltazione di Archia nel tipo monetale avrebbe lusingato l'orgoglio dei cittadini di Corinto, che tanto si erano adoperati nell'impresa di Timoleonte per sollevare le sorti di Siracusa; ma la gratitudine di questa verso la terra di origine ebbe in quella vicenda altre manifestazioni di interessamento pubblico, fra le quali non è da trascurare l'adozione dei tipi e dei pesi corinzii nella serie monetale siracusana. Comunque delle due interpretazioni questa non mi sembra trascurabile.

4. - LO ZEUS ELEUTHERIOS DELLE MONETE SIRACUSANE.

Studi recenti sulle monete di bronzo della Sicilia antica hanno accreditato il metodo, col quale si può riuscire ad una classificazione cronologica di esse, che soddisfi le esigenze scientifiche, mettendoci in condizione di chiarire molti dubbii attinenti alla metrologia, la storia e l'arte. Quelle monete furono spezzate sul peso della litra, fin dai primi scambi monetali fra le popolazioni indigene della Sicilia, quando cioè essa pesava intorno a gr. 108: e in forza di una costante, continua riduzione, attestata specialmente dalle serie monetali dei paesi dell'occidente dell'Isola, nei quali l'elemento indigeno ebbe una grande forza di resistenza, si ridusse ad essere moneta di valore nominale al tempo della dominazione romana. Le numerose pesate da me fatte hanno dimostrato, come pare, l'efficacia di questo metodo. In armonia con i risultati di questo, il periodo, nel quale furono emessi dalla zecca di Siracusa i numerosi esemplari col tipo di Zeus Eleutherios, è quello che prende nome dal « liberatore » Timoleonte e che possiamo raggruppare in quattro serie, i cui limiti sono definibili, disponendole successivamente in conseguenza di una costante diminuzione di peso.

Il primo gruppo è costituito da litre, il cui peso da gr. 38,25 scende a gr. 23,72; il secondo, poco numeroso, si mantiene fra i gr. 22,93 e 20,40; il terzo fra gr. 22,15 e gr. 17,67; il quarto fra gr. 17,66 e gr. 12,85. Questi limiti risultano dalle pesate mie, le quali potrebbero anche variare di poco, ove le singole pesate si estendessero a un numero maggiore di esemplari, sempre rimanendo invariato il pe-

so medio di ciascuna serie e quindi il rapporto dell' una con l' altra. Anche i tipi variano da serie a serie. Non occorre che io ripeta quanto esposi diffusamente nel mio studio, al quale rinvio il lettore (10). Ne consegue che anche i bronzi, riferibili al periodo timoleonteo, non andarono esenti dal continuo scemare di peso, passando da una emissione all' altra. Questa constatazione importa, che nella valutazione cronologica ogni altra ragione storica od artistica non può sottrarsi a tale necessità metrologica. Su questi ed altri criterij si basa la classificazione delle quattro serie suesposte.

Una così costante discesa di pesi non può ammettersi avvenuta in contemporanee emissioni, tanto più che i tipi delle quattro serie sono diversi l' uno dall' altro; e perciò è da ritenersi che esse dovettero essere emesse in quattro successivi momenti, a distanza di tempo l' una dall' altra. Ed io quindi mi sentii autorizzato a concludere, che la prima serie, quella col tipo di Pallade e la stella, fu emessa da Timoleonte durante il tempo in cui, messi a tacere i suoi avversarii, cartaginesi e tiranni sicelioti, poté provvedere direttamente o indirettamente a sistemare la zecca di Siracusa, che era quasi inattiva da molti anni. Il che poté attuarsi entro gli anni 342 e 340 a. C. nello stesso tempo in cui Timoleonte, con supremo disinteresse di sè, faceva abbattere le mura di Ortigia e metteva mano a riforme istituzionali, suggerite da un alto senso di giustizia.

Potremo anche includere in questo giro di anni le monete di oro e di argento aventi il tipo di Zeus Eleutherios, che forse furono le prime a diffondere il tipo fidiaco. Ma mi rifiuto di ammettere, che le emissioni di bronzi con questo tipo siano state coniate contemporaneamente alle lire con testa di Atena per la ragione metrologica che vi si oppone. Un distacco deve ammettersi fra la prima e ciascuna delle altre tre emissioni di bronzi; contrariamente verremmo a riconoscere che la moneta ènea, con la quale Timoleonte accreditava come nominale massimo la litra del peso medio di gr. 32, sarebbe stata da lui stesso in una seconda, terza e quarta emissione svalutata. Questa considerazione mi fece affermare, come affermo, che le due serie di lire n. 2 e 3 sono da considerarsi posteriori alla sua morte, e con più ragione la serie n. 4 è da collocarsi in ultimo posto.

Questa classificazione in ordine di peso reca come conseguenza, che il tipo dello Zeus Eleutherios con la chioma abbondante, che discende attorno al collo e dietro alle spalle, (fig. 5) derivato dal prototipo dello Zeus fidiaco, come è ben noto, debba ritenersi diffuso dalle monete di Siracusa alcuni anni prima dell'altro

(10) *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*. Palermo 1927.



Fig. 5 - 1° tipo AE (Museo di Palermo).

che ha i capelli corti (fig. 6). Per amore di brevità e di chiarezza, tenuto conto del loro succedersi nelle emissioni monetali, queste due espressioni di Zeus le distingueremo con le indicazioni di « Zeus del primo tipo » e « Zeus del secondo tipo ».

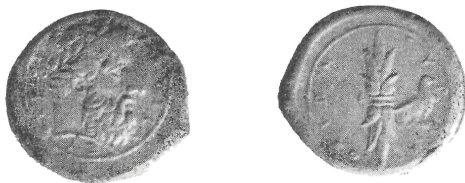


Fig. 6 - 2° tipo AE. (Collezione privata).

Di tutte queste conclusioni, alle quali la ricerca strettamente numismatica è pervenuta, e che non fanno di arbitrario, in quanto sono fondate su fatti certi, il Rizzo non volle tener conto, riconfermando il suo proposito (11) di voler considerare nella moneta il solo lato artistico. Con tale limitazione, che è anche una implicita confessione di poca fiducia nella utilità del metodo, col quale la Numismatica può concorrere con le altre discipline archeologiche a facilitare l'accertamento dei fatti, il Rizzo non poteva sottrarsi al conseguente giudizio, che le sue conclusioni rischiano di essere unilaterali.

Messosi su questa via, il Rizzo crede utile ripetere, non so quanto opportunamente, ciò che tutti sappiamo intorno al profilo della testa e all'espressione dello Zeus fidiaco come pure della sua ripercussione nel campo della numismatica greca, chiamando in causa le monete di Elis ed altre. La sua rinuncia a valorizzare i risultati della ricerca prettamente numismatica lo trasse a sostenere una tesi che per me era già risolta, sforzandosi egli di dimostrare la precedenza del tipo dello Zeus fidiaco (primo tipo) rispetto all'altro (secondo tipo); se non che secondo lui il tipo fidiaco sarebbe stato diffuso dalle monete siracusane, essendo ancor vivo Timoleonte. Ammesso pure e non concesso, ciò che egli affermava, e che costituisce il motivo del suo dissenso, il Rizzo avrebbe dovuto completare la sua dimostrazione, spiegandosi come mai nella monetazione siracusana ed in altre siasi affermato un nuovo tipo disegnativo di Zeus che è pure uno Zeus Eleu-

(11) *Intermezzi*; Roma 1939 p. 35 *sgg.*

therios: ma egli preferì il silenzio su questo punto, passando a criticare la tesi del Furtwängler che con le monete non ha nulla da fare.

E difatti, avendo egli sostenuto che il primo tipo è quello di derivazione dalla statua che fu deliberato di elevare a Siracusa dopo la espulsione dei Dinomenidi nel 466 a. C., statua che non sappiamo se Siracusa abbia mai fatto eseguire, veniva implicitamente a negare che lo Eleutherios siracusano potesse essere raffigurato con sembianze diverse da quelle del primo tipo. E poichè le monete di bronzo della quarta serie e quelle della comunità degli Alesini ci danno lo Eleutherios di secondo tipo, il Rizzo, non avendo argomenti da addurre, preferì sorvolare su questa difficoltà. Se dunque è vero, che lo Eleutherios si trova raffigurato in due maniere che non sono identiche tra loro, bisogna riconoscere che un certo lasso di tempo sia trascorso fra le emissioni delle due serie di monete e che la diversità di tipo dipenda dalla libera creazione di due incisori. Dunque la derivazione del primo tipo, che il Rizzo faceva dipendere da quello della statua eretta dopo il 466 a. C., rimane una semplice ipotesi non dimostrata. Più conforme a verità parmi la ipotesi, che per il primo tipo l'incisore siasi ispirato alla iconografia dello Zeus fidiaco, adottata in molte zecche della Grecia dalla fine del secolo V a. C.

A questo proposito devo dire, che uno dei più difficili calcoli in campo numismatico è quello che riguarda la distanza di tempo decorso fra una emissione e l'altra. Se le monete del secondo tipo, per le ragioni esposte, seguirono di parecchi anni quelle del primo tipo, bisogna loro assegnare almeno la metà del ventennio che seguì alla morte di Timoleonte prima che Agatocle s'impadronisse del potere (317 a. C.).

E. GABRICI

Osservazioni

sui maestri di Zecca di Filippo II a Napoli

II

In un altro mio lavoro con lo stesso titolo del presente o, per essere più preciso, nella prima parte delle « Osservazioni » (1) correggendo la cronologia dei maestri di zecca di Napoli, sotto Filippo II (1554 - 1598) per il periodo che va dal 1584 al 1598, anno della morte del sovrano, ho portato un modesto, ma utile contributo personale.

Per il periodo anteriore al 1584 mi sono completamente rimesso all'autorità del Sambon del quale ho riportato integralmente, alcuni righe da lui pubblicati nel 1924, nel suo lavoro sulla monetazione a Napoli di Filippo II (2). Ripeto, traducendo dalla lingua originale e riassumendo, quanto egli scriveva : Verso la fine del 1556 si cominciò a porre sulle monete, oltre le sigle del maestro di zecca (Giovan Battista Ravaschieri) quella del maestro di prova (Vincenzo Porzio). Nel 1558 G. B. Ravaschieri fu sostituito dal fratello Germano. Dal 1564 sulle monete vi sono le sigle $\overline{\text{G. R.}}$ (Germano Ravaschieri) e $\overline{\text{V. P.}}$.

Esposte brevemente le idee del Sambon aggiungo che il Prota (3) e Luigi Dell'Erba, seguendo detto autore, pure credono che dal 1564 Germano Ravaschieri occupi la carica di maestro di zecca. Quanto scrivo in seguito non si accorda con le idee del Sambon, ma si ricava dall'esame rigoroso e ripetuto delle carte dell'epoca. E' stato pubblicato recentemente a cura del Banco di Napoli (4) un importante lavoro, basato su documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, molto utile per gli studiosi di numismatica. Debbo qui osservare che spesso i maestri di zecca erano contemporaneamente banchieri, quindi le loro vicende finanziarie avevano influenza indiretta sulla loro funzione in zecca; così tanto G. Battista che Germano Rava-

(1) Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano - 1949.

(2) A. Sambon - Le monnayage napolitain de Philippe II roi d'Espagne - Boll. del C. Num. Napoletano - Fasc. I e II anno 1924 pag. 33.

(3) Carlo Prota - Maestri e incisori della Zecca Napolitana - C. N. Nap., vol. 1 N. 1 pag. 17, nota 3.

(4) A. Silvestri - Sui banchieri pubblici napoletani dall'avvento di Filippo II al trono alla costituzione del monopolio - Napoli MCMLI - Estratto dal fasc. terzo del « Bollettino » dell'Archivio Storico del B. di Napoli.

schieri furono banchieri in Napoli. Nel suddetto lavoro è solo citato un documento che, per mio conto, riporto nella sua interezza essendo fondamentale per l'ordinamento degli zecchieri :

Archivio di Stato di Napoli Summ. Significatoriarum Releviorum vol. 16 dal 1566 al 1573 c. 144

Contra
Magnificum Germanum Ravascherium

Ferdinandus Franciscus etc.: magnifico militi Alfonso Sanchez etc. significamus vobis qualiter sub die V^o novembris 1568 per magnificum Germanum Ravascherium fuit in dicta regia camera presentata peticio relevij qui iuravit esse vera lista, in dicta petitione, contenta et dicta peticio est tenoris sequentis videlicet : In regia Camera summarie comparet magnificus Germanus Ravascherius filius primogenitus et heres in feudalibus quondam magnifici Io : Baptista Ravascherij et denunciando mortem eiusdem Io : Baptista infra annum dicit in hereditate predicta remansisse infrascriptos introitus feudales pro quibus offert solvere debitum relevium nam ceteri introitus et bona feudalia reperiuntur alienati et alienata ante mortem per eundem magnificum Io : Baptistam instat propterea sibi expediri investituram in forma offerens adimplere omnia ad que de iure tenetur omni meliori modo etc. Qui magnificus quondam Iohannes Baptista ab hac vita discessit die XVIII^o novembris 1567 : qui introitus feudales remansi in hereditate predicta sunt videlicet : annui ducati 50 super cabella detta de la spica : terre Iulienove : item annuj ducati 54 remansi de summa ducatorum 200 exapti a barone Latronicj super introitibus (segue un elenco di beni feudali) Neapoli die 10 junii 1569.

Da questo documento, che è una richiesta per far intestare beni feudali a Germano Ravaschieri come legittimo erede, risultano due cose : che la morte di G. B. Ravaschieri è avvenuta il 18 novembre 1567 e che Germano non era fratello, come diceva Sambon, di Giovan Battista, ma figliuolo.

Queste notizie si trovano anche in un altro documento quasi uguale al precedente (5) ciò che serve a conferma ulteriore. Mi si potrebbe obbiettare che la conoscenza della data esatta della morte di Giovan Battista non dimostri, in modo assoluto che egli sia restato in carica in zecca fino alla sua dipartita come voglio dimostrare.

Ho ricercato per mio conto, in altre carte (6) riguardanti la contabilità della zecca e ho trovato conti col nome di G. B. Ravaschieri fino al 1567 e questo Rava-

(5) *Somma. Petitionum Releviorum* - vol. 29 c. 210 v.

(6) *Zecca antica* - Dipendenze della Somm. fasc. I pag. 1 v, 3 v, 12 v, 16 v e 27 v.

schieri (7), indicato col solo nome e cognome, non è da identificarsi con l'altro Giovan Battista Ravaschieri di cui si parla in altre pagine, che è figlio di Gerolimo e indicato con la paternità per non confonderlo col primo. Queste cose stabiliscono con una certa precisione, che G. B. Ravaschieri diresse la zecca fino alla sua morte (1567).

Esistono inoltre documenti (8) in data 31 marzo 1568 e in date successive dove Germano è chiamato col nome di maestro di zecca, e lo è di fatto. E' dunque evidente che la fine dell'attività in zecca di G. B. Ravaschieri coincide con la sua morte e che subito è successo a lui il suo figlio. 1567 è la data che separa le monete con $\overline{\text{IBR}}$ da quelle con $\overline{\text{G.R.}}$. Ricordo brevemente al lettore che l'apposizione delle sigle del maestro di prova $\overline{\text{V.P.}}$, come è stato dimostrato dal Protà (9) fu fatta nel 1561, non nell'anno citato dal Sambon.

Tornando a Germano Ravaschieri, avendo stabilita la fine del 1567 o il principio del 1568 come data di inizio della sua carica di maestro di zecca e, ricordando che i Ravaschieri erano banchieri, dirò che Germano succeduto al padre nella banca, fallì nel 1573, ma nel 1574 riaperse il banco finchè nel 1579 lasciò Napoli. Ciò si può leggere, con maggiore dettaglio nel pregevole lavoro, già citato, del Silvestri.

Il periodo dal 1579 al 1584 è un po' oscuro riguardo la zecca, possiamo, però, stabilire il 1584 come anno di nomina a maestro di zecca reggente di Giovanni Del Castiglio (10).

Debbo qui considerare una lettera (11) scritta dalla Camera della Sommaria al Vicerè nel 1589, nella quale è detto che Giovanni Del Castiglio è assente, quindi vuoto il posto di maestro di zecca di Napoli, e si fanno i nomi di tre persone facoltose fra le quali si potrà scegliere il maestro; i nomi sono: Bernardo Olgiati, Geronimo Grimaldo e Liberato de Rinaldo. Protà nomina Giovanni Antonio Grimaldi maestro di zecca nel 1591 (12). A partire dal 1591 possiamo, anche dopo questi ultimi studii, ritenere esatta la cronologia da me scritta nelle precedenti « Osservazioni ».

Per chiarezza sintetizzo così la successione degli zecchieri:

Giovan Battista Ravaschieri, già maestro di zecca sotto Carlo V, resta in carica fino al 1567. Ricordo che dal 1561 alle iniziali del maestro di zecca si aggiungono quelle del maestro di prova.

(7) *Figlio di Germano, nonno dello zecchiere omonimo* - D' Engenio - Napoli sacra, pag. 58.

(8) *Collaterale Curie* vol. 20 - 1567 a 1570 c. c. 25 v. e 127 - Il maestro di zecca Germano Ravaschieri chiede di poter coniare monete di rame.

(9) *Carlo Protà* - La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V imperatore - Napoli 1914 p. 5.

(10) *Carlo Protà* - Maestri e incisori della Zecca Napoletana - Napoli 1914 pag. 17.

(11) *A. Silvestri* - Su i banchieri pubblici napoletani dall'avvento di Filippo II ecc. pag. 29. R. Cam. Summ. Consultationum vol. 10 c. 28. Super officio magistris Sicile.

(12) *Cedola aragonese* - Luglio Settembre 1591 n. 8-9.

Germano Ravaschieri, figlio di G. Battista, dal 1568 al 1584 (ricordando che nel 1579 si allontanò da Napoli (13) con regolare salvacondotto).

Giovanni del Castiglio dal 1584, senza poter dire con precisione la data del suo allontanamento che è nel 1589 o prima.

Fra l'89 e il 91 c'è stato qualche altro zecchiere di cui non possiamo precisare il nome.

M. Antonio De Leo dal 1591 al 1594.

G. A. Fasulo dal 1594, che restò in carica anche sotto Filippo III

La successione dei maestri di zecca che incisero nei conii le proprie iniziali, che sono proprio quelli dei quali abbiamo le date più sicure e cioè Giovan Battista Ravaschieri, Germano Ravaschieri, Marco Antonio de Leo e Giovanni Antonio Fasulo, è particolarmente interessante pei numismatici perchè permette l'ordinamento cronologico delle monete di Filippo II a Napoli.

GIOVANNI BOVI

(13) *Collaterale Sigillorum* vol. 10 c. 176 v.

Annibal Caro

numismatico

Annibal Caro fu un autentico figlio del Cinquecento, tempo di risveglio degli spiriti, di lussureggiante fioritura di ogni disciplina dell'intelletto umano; il che non può esser negato, anche a voler dimenticare i luoghi comuni che tanto corso ebbero sulle tenebre che avrebbero ingombrato di sè la lunga « notte medioevale ». Pur tralasciando le solite esagerazioni sulle età precedenti, non è men vero che alcune epoche, ricche come sono di germogli e di linfe, fioriscono come primavere. Fra le menti deste e le facultà pronte a goder delle meraviglie del creato e della industriosa opera degli uomini la stessa arte esce dall'ambito di una ristretta cerchia di creature d'eccezione per divenire inclinazione, gusto, passione di molti. Ed è in quest'ambiente propizio e col conforto dell'esempio che meglio si rivela lo aspetto aristocratico di alcune creature: quella del nostro Annibale, a esempio, che, di famiglia povera e oscura, quando giunse a Firenze per guadagnarsi da vivere a frusto a frusto ebbe inizi stentati: così umili che al tempo delle battaglie d'inchiostro col Castelvetro costui ebbe anche l'idea — strana invero in un polemista passionato, è vero, ma intelligente e distinto uomo di lettere — di ricordarglielo e quasi di muovergliene rimprovero, come se l'essersi innalzato da inizi così umili non tornasse a onore del rivale. Il Caro, adunque, è il vivente testimone di come non occorresse nascere tra la grandezze e gli agi per sentire in sè vivo lo stimolo di certe tendenze e di certi usi, ad appagare i quali occorrerebbero le risorse di un gran signore. Ch'egli risentisse un po' della morale del tempo non è a stupire: uomo del Rinascimento, non sempre fu forse sincero nelle lodi e nelle adulazioni, non sempre si volse verso i migliori, e qualche transazione con la morale rilassata e le abitudini mentali dominanti dovè pure farla. Ma torna facile giudicare ai tardi e occhialuti critici gli uomini di altri tempi e avventar giudizi severi su coloro che per emerger dalla loro oscurità non sempre si contennero nei limiti di una condotta esente da biasimo. Fra questi critici, per quanto riguarda il Caro, vediamo anche il nostro Carducci, lo sdegnoso poeta maremmano, cui certe sottomissioni, certe ineguaglianze di umore, non sempre disinteressate, non dovevano forse andare a sangue.

Assidua, diuturna fatica quella del Caro, per aprirsi una via, lui quasi plebeo e sconosciuto, tra l'indifferenza e l'ostilità degli uomini: la via che lo portasse su, accanto ai grandi personaggi del tempo, a mendicare uno sguardo, un cenno amico dei quali erano in molti ad affannarsi. Fatica varia e paziente; chè si trattava pel giovine fervido di mente, avido di apprendere e ansioso di pervenire, emigrato da

un piccolo, ignoto paesello della marca di Macerata, di attirar su di sè l'attenzione dei potenti, di compiacere ai loro gusti, di crearsi amicizie e protezioni, e accumular nello stesso tempo le esperienze e i doni intellettuali che dovranno far di lui un grande e celebrato uomo di lettere. In quella cura di tener corrispondenza con molti, di accaparrarsene le simpatie; in quel suo abile destreggiarsi tra un mondo dorato e influente pare sia uno sforzo perenne, anche se abilmente mascherato dai lenocinii della sua prosa, di attirarsi benevolenze e favori e di accrescer la sua influenza nella sfera delle intelligenze, mentre dà opera a migliorare, a perfezionar lo strumento della lingua, che dovrà poi portare a grande altezza e varietà di modi e di espressioni. Si dedicherà così giorno per giorno all'opera che gli darà maggior fama dopo la magistrale traduzione dell' « Eneide » di Virgilio: intendiamo dire la numerosa e interessante raccolta delle lettere. Le quali non mettono in luce soltanto il linguista forbito e dovizioso per ricchezza di linguaggio, per snodamento dei periodi e grazia delle espressioni, ma sono anche rivelatrici delle qualità dell'uomo, delle sue passioni, delle sue opinioni: dell'uomo e del letterato illustre che dà i suoi giudizi, manifesta le sue simpatie e le sue antipatie e se anche, con abilità diplomatica, molte cose non dice, a molti sfoghi non s'abbandona — chè potrebbero nuocergli — non pertanto svela qua e là il fondo del suo animo. Ed è sempre pieno di fervore per le cose belle e interessanti. In nessuna epoca come in quella, ripetiamolo, gli uomini illustri nelle discipline letterarie o artistiche furon meno propensi a tener lo spirito chiuso nei ristretti confini di un'arida cultura e di una competenza unilaterale. Si aveva fame e sete di cose belle: ci si dava alla ricerca assidua di quanto ricomparisse alla luce del sole di un glorioso passato. Chè erano anni quelli, nei quali col diffondersi nella nostra Penisola dell'amore per le lettere e per le arti, si andava alla ricerca, dai molti amatori, di tutto ciò che sapeva d'antico e che potesse ricordare i fasti dell'arte classica: statue, bassorilievi, cammei, iscrizioni, medaglie. Delle quali ultime si pregiavano, a quanto pare, solo gli esemplari dell'arte greca e romana, chè la numismatica come la si intende oggi, che abbraccia tanto tempo e tanti paesi, non era ancora sorta. Il Caro non poteva certo sottrarsi — proprio lui — alla passione per le cose belle e artistiche, che prendeva un pò tutti che fossero in condizione di poterla soddisfare.

Ma qui è il punto: quando fu che potè aver la testa a queste cose e metter su una buona raccolta e spender il proprio denaro per accrescerla, egli che dovè nei primi tempi aprirsi la via con molte difficoltà tra gli ostacoli che gli si paravan davanti e badare a far quadrare il suo magro bilancio? Il poveromo, si pensi, doveva aver occhio non solo a sè, ma anche a quelli della propria famiglia, bisognosi d'aiuto, ai suoi due fratelli, spesso in cerca di impiego, che egli non era tardo a raccomandare ad amici influenti. Quanto a lui, non aveva a dichiararsi neppure

troppo soddisfatto del modo come era trattato dai Gaddi: anzi di monsignor Giovanni si lagna apertamente in alcune lettere, e i lamenti e i rimproveri che avventa contro colui dal quale si aspettava benevolenza e generosa protezione non son certo lievi. Si sa, del resto, come egli avesse il risentimento facile e la lingua mordace. Noi non possiamo dir se avesse ragione a sfogar così il proprio malumore, o se nella sua sensibilità ferita le reazioni non fossero per caso esagerate. Riversava quegli sfoghi nel seno di un uomo che molto stimava, nel quale aveva piena fiducia: in quel monsignor Guidiccioni, al quale in una lettera dice persino: « non mi tengo servitore d'altri che suo ». (Si badi che egli era stipendiato di casa Gaddi). E qui verrebbe voglia di domandare: e il suo monsignor Giovanni Gaddi come era disposto a *servirlo*? Sentite che ne scrive il Caro: « Quest'uomo mi fa uscir voci addosso, che sono uno ingrato a lassarlo e semina per Roma d'avermi dato trecento scudi e fa una lunga commemorazione dei benefizii che dice avermi fatto: e con tutto che io possa mettere in vero che non abbia avuto da lui se non intorno a cento scudi in undici anni, il suo dir mi dà gran noia... ecc. ». Era dunque, il Gaddi, oltre che incline a ricordare al suo protetto i benefizii di cui lo faceva segno, anche assai geloso di lui, sospettando che altri glielo togliesse; e questi doveva esser certo il Guidiccioni dal quale di buon animo, dopo averne chiesta licenza al suo « patrone », il Caro soleva recarsi. E vi si recava tanto più volentieri quanto più le pretese e le vessazioni del Gaddi lo stancavano e gli toglievan la voglia di servirlo fedelmente. « Vegga V. S. — scrive in un'altra lettera del Luglio 1540 allo stesso — quant'orgoglio ha preso quest'uomo sopra la mia pazienza, che si crede che io non ardisca, nè possa levarmi da lui senza suo consentimento. L'umiltà mia gli ha dato ardire d'occuparmi la libertà: la gelosia ch'io ho dell'onore gli dà speranza di soggiogarmi con la paura della calunnia. Io sofferisco quanto posso per veder di rubargli la grazia sua: ma all'ultimo sono risoluto di riconoscermi una volta per libero ».

Con un simile padrone pronto ai rimproveri ed esigente e che non sempre allentava i cordoni della sua borsa — cosa che rileviamo dalla stessa corrispondenza del Nostro — immaginiamo se egli potesse abbandonarsi con larghezza alle sue inclinazioni. Gli toccava piuttosto fare il duro tirocinio cui molti begli ingegni, messi a contatto con uomini mediocri e burbanzosi, si sobbarcavano nelle piccole corti italiane. Nè gli doverono esser lesinati rabbuffi e umiliazioni: e come egli ne soffrisse si può argomentare dalle sue collere e dalla estrema sensibilità della sua natura che lo rendeva insofferente agli sgarbi e alle punture degli altri. Ne seppe qualche cosa il Castelvetro.

Ma certo quando le grandi ali della potente casa Farnese, dopo la morte del cardinal Giovanni dei Gaddi, si distesero sopra di lui gli fu più agevole dare un qualche sfogo ai suoi gusti, che non eran proprio quelli di uomini di mediocre for-

tuna. Non crediamo però che neppure con i successori di Papa Paolo III egli navigasse sempre in acque chete e limpide. Forse non lo tenevan, neppure essi, per quello che era, e che fossero assai larghi con lui non pare. Sebbene dissimili dal loro genitore, Pier Luigi, un tirannello tolto subito di mezzo dalla sanguinosa congiura che gli costò la vita nel suo palazzo di Piacenza, pare che il Caro nel complesso non avesse troppo a lodarsi di come veniva trattato. Aspre e risentite son le parole che, scappatagli la pazienza, dice al cardinale Alessandro in una lettera da Roma del 17 giugno del 1561: « Io mi sono avveduto, per molti riscontri, che V. S. Ill.ma ha sempre avuto la mia servitù per vile, e per poco accetta e che non cura nè di favorirmi, nè di sollevarmi, nè forse d'avermi appresso di sè... ». Evidentemente, avendo chiesto qualche cosa al Cardinale, questi gli aveva fatto capire come i suoi servigi non meritassero tanto, o come fossero stati già largamente compensati. Con amarezza grande il Caro riconosce che è stato un illuso nell'aspettarsi altro trattamento da colui che s'era scelto a protettore. « Ora conosco — così si esprime — che erano immaginazioni, appunto, trovando che i servigi passati non fanno capitale, e che nell'avvenire cui bisogna far conto di non avere nè riposo, nè serietà, nè pane, poichè mi vedo escluso non pur dalla grazia, ma dalla compassione sua ». E fieramente conclude: « E se fin qui le pare d'avermi dato troppo, mi duole di non aver più anni, nè forza per ricompensarnela: benchè se si fosse una volta degnata di vedere in viso quel che io ho da lei, e come l'ho, e con quanta gravezza e quanto risico lo tengo; son certo ch'ella farebbe altro conto di quel che basti a me, e di quel ch'io debba a lei, che non fa di presente ».

Comunque, è nell'ambiente di fasto e di grandezza della casa Farnese — pur se si debbano far delle riserve sul loro mecenatismo — che Annibal Caro potè metter su una raccolta non priva di pregio e numerosa. E sebbene non raggiungesse certamente per varietà e valore di esemplari quella del Petrarca, che potè ai suoi tempi farne dono a un imperatore tedesco che scendeva in Italia, bisogna credere, a confessione dello stesso Caro, che essa avesse la sua non piccola nè trascurabile importanza. Ne fa fede, più che ogni altra testimonianza, una sua lettera inviata a Roma a Giuseppe Giona, del febbraio 1560. Questo Giona era stato ai servigi di Vittoria Colonna e si dice che costei ne avesse così gran concetto da sottoporre al suo giudizio i versi che tracciavan la sua aurea penna. Fu molto lodato e stimato anche da uomini come il Vida, il Varchi, per non ricordare il nostro Caro. Al quale andavan molto a genio le belle e forbite lettere che quegli gli scriveva, specie se accompagnate dalle preziose medaglie di cui gli era generoso donatore.

Nella lettera ricordata egli dice al Giona che l'invio di alcune medaglie da lui ricevute gli ha dato una « contentezza suprema »: chè ne aveva trovato di assai buone, e alcune rarissime. Non doveva esser la prima volta di certo che il Giona usasse far di questi doni, perchè il Caro nella stessa lettera gli ricorda che il suo

erario — intendi la sua collezione — ebbe quasi il primo tesoro da lui. Ma l'ultimo invio lo fa andare in visibilio. E a un certo punto dice che il suo gruzzolo di monete e di medaglie è divenuto così ricco, che comincia a competere con i più famosi degli altri antiquari. Dei quali molti si fanno attorno al nostro letterato raccoglitore e gli descrivono monete, o gliene promettono, o gli chiedono consigli e pareri. Ed egli ne dà volentieri, specie quando i richiedenti sono amici provati o persone che gli vanno a sangue, per le quali prova simpatia, spesso al primo vederli. Questo gli capitò, a dirne una, con Pier Vettori, fiorentino di gran merito, filologo insigne, del quale subito il Caro indovinò e apprezzò i meriti. « Non vi potrei dire quanto nel primo incontro mi sia ito a sangue, che mi par così un uomo, come hanno a esser fatti gli uomini... In lui mi paiono tanto pure e le lettere e i costumi, che gli partoriscono lode e benevolenzia insieme ». Così scrive a Benedetto Varchi a Padova con lettera da Roma del 12 novembre 1537. E a Luca Martini, sempre a proposito del Vettori, scrive un anno dopo che si è « innamorato di lui, più che altri non farebbe di una bella fanciulla, per la rarezza non tanto della letteratura, quanto dell'umanità e della sincerità sua ». Figurarsi, adunque, se non voglia largirgli di buon grado i suoi lumi per la interpretazione di medaglie; e in una lettera ne decifra per lui una egiziana coniatà quando nella terra dei Faraoni Cesare era Pontefice Massimo.

Più la sua competenza nella scienza numismatica si consolida, e la corrispondenza che la concerne si fa voluminosa, e più lo vediamo dedicarle il suo tempo e le sue cure. Richiede monete ad alcuni, altri ringrazia per quelle che gli hanno inviate: ad altri descrive esemplari che ha presso di sè, a taluni dà informazioni e pareri richiesti. E appaiono, attraverso quella corrispondenza figure interessanti del tempo, e si vedono sfilare personalità insigni, che dovevano allora goder di autorità grande o pel loro ufficio, o pel casato cui appartenevano o per notorietà nel campo mondano o in quello delle lettere e delle arti. Passan davanti a noi, così, cardinali, accademici, gentildonne, letterati, dotti della cui amicizia il Caro si compiace.

Prendiamo a caso una sua lettera a Silvio Antoniano, da Roma, del 25 ottobre 1551. Era stato assai favorito del Pontefice Pio IV, e dopo che fu segretario di san Carlo Borromeo ebbe la porpora cardinalizia e alla sua morte lasciò molti scritti di letteratura sacra e profana. Rimprovera un po' scherzosamente, un po' sul serio, in tal lettera, l'Antoniano per non avergli fatto sapere se avesse o no ricevuto alcune medaglie ch'egli gli aveva inviate. Non che il suo dono fosse proprio preziosissimo, fa intendere, nè di eccezionale valore; ma tiene a dire, tuttavia, che le medaglie inviate « se non son bellissime e rarissime, non sono ancora nè tanto plebee, nè tanto disgraziate che almeno non se ne debba tenere un certo conto ». E qui con subita vivacità e scherzoso, ma assai trasparente risentimento, salta su a dire: « Ma sia con Dio; da ora innanzi spenderemo la

nostra diligenza in cose che sieno più proporzionate alla vostra grandezza ». Ove pare voglia dire che, poi che non sono abbastanza comprese e apprezzate, egli si risparmiarà in avvenire la fatica e la noia di simili ricerche. Le quali, se anche non tornavano proprio sgradite al collezionista infaticabile ch'egli era, non si svolgevano senza difficoltà; perchè — aggiunge egli — « se ben di qua se ne trovano per le vigne, non ce ne sono però le cave, come della pozzolana ».

Alcuni anni dopo allo stesso Antoniano che lo richiedeva di altre medaglie scrive ripetendogli: « non vorrei che voi pensaste che qui se ne faccia la ricolta come de' lupini ». E ognuno che ha raccolto monete e medaglie, secondo egli dice, « se le tiene strette il più che può ». Tuttavia, non dispera di metterne insieme una certa quantità, per poi fargliele tenere. Ma nella stessa lettera il Caro manifesta un suo sospetto, e lo esprime in modo grazioso. Avendo ricevuto a casa sua un tale e avendogli mostrato alcune monete, con quella compiacenza che provano i collezionisti, è assalito dal pensiero spiacevole che quegli, mal rispondendo alla sua gentilezza e ospitalità, gli abbia portato via un esemplare pregevole dell'imperatore Vitellio, insieme con alcune altre monete che non ritrova. « Da che egli le razzolò non l'ha veduto nessun altro » egli dice. E vorrebbe che l'amico Antoniano inducesse l'altro, il sospettato, a « confessare il cacio », cioè a confessare la cosa com'è. E aggiunge: « glielo perdono volentieri; tanto più che ha mostro di non essere un goffo, a non attaccarsi alle più cattive ». Curiosa giustificazione, questa, la quale non sappiamo se avesse fortuna per far recuperare al Caro il Vitellio e le altre monete « razzolate ».

Egli non si lascia sfuggir occasione di sorta per dire agli amici che gli farebbero cosa assai gradita se ricordassero di tanto in tanto la sua passione numismatica. Così nel marzo del 1557 scrive a Giacomo Corrado a Reggio che Giovanni Antonio Signoretti l'aveva informato come in quella città emiliana fosse un amico del Corrado, possessore di certe medaglie « col quale ritraggo che potete assai ». Ed egli si rimette al detto Signoretti per pagarle convenientemente, se quegli fosse disposto a disfarsene. Alla signora Ermellina Puglia di Piacenza scrive poi nel Natale dello stesso anno, ringraziandola calorosamente per alcune medaglie che gli ha procurato di recente. « Ce ne son due assai buone — egli precisa — ma tutte mi sono state carissime, uscendo di man sua ».

Interessante una lettera del Marzo 1558 al conte Costanzo Landi piacentino, che, datosi dapprima allo studio della filosofia e della giurisprudenza, si volse negli anni della maturità agli studi archeologici e scrisse specialmente sulla numismatica romana qualche opera che ebbe rinomanza nel suo secolo. Nella lettera il Caro tiene a metter le cose a posto e a non volere che gli si attribuissero esagerati meriti nella competenza che ormai molti gli riconoscono in materia. Un certo quadernetto che gli si è veduto tra le mani egli avverte che non è altro se non un piccolo repertorio e un libretto di annotazioni sopra le sue medaglie, da non servire che per suo

uso e per riscontro di quelle che gli vengono alle mani di giorno in giorno. « Sicchè — dice al Landi — V. S. attenda pure a farsi onore da sè, e non pigli fatica di far menzione di me in questo genere; perchè non mi curo di esser tenuto di questa professione, non ci attendendo per altro, che per mio passatempo ». Ma a malgrado della modestia delle sue parole, egli non può impedire agli altri di ritenerlo esper-tissimo in quelle discipline per le quali gli si affollano intorno, in cerca di consigli e di chiarimenti; ed egli non è avaro degli uni e degli altri. Nella stessa lettera all'amico, adunque, si diffonde ampiamente ad argomentare intorno a un esemplare che doveva mettere a prova il suo intuito di studioso e di storico, in quanto era non poco logoro e incompleto nella leggenda.

Ma ha un bel dire che non si cura di esser tenuto per un acuto cultore della materia: egli non riesce a nascondere il suo amore e il fervore da cui si sente animato all'idea di venir in possesso di quanto desidera o gli si promette. « Voi sapete con quanta impazienza sopporto ogni indugio che mi sia fatto intorno alle medaglie » scrive in una lettera da Parma del primo d'Ottobre del 1558 a Ugantonio Roberti. E insiste perchè quegli non metta tempo in mezzo per accontentarlo. « E vi prego a farlo quanto prima — così si esprime — indirizzandole pure, come volete, in mano del vostro giovine. Il Caligula, in qualunque modo si sia, m'è necessario per finire una tavola... gli altri che mi nominate, credo d'aver tutti: desidero nondimeno di vederli, e specialmente il Massimino, che migliorando gli prenderò sempre : e non mi curo d'averne anco più d'uno, per poterne accomodare gli amici ». Si occupava anche degli amici, adunque; di favorirli per poterne in cambio aver favori e cortesia di doni o di utili informazioni che potessero metterlo sulle tracce della preziosa merce cercata. Allo stesso Ugantonio Roberti, anche nell'anno 1558, che gli ha mandato dieci medaglie, tra le quali due di Augusto, una di Otacilla, una di Severina, ricorda che altre gliene ha promesse. Di grazia — aggiunge, ansioso — se potete mandatemele subito, perchè possa compier l'ordine di certe tavole ch'io ho ». Al conte Francesco Landriano qualche anno dopo, e precisamente in data 5 ottobre 1560, fa una lunga dissertazione sopra una medaglia di Augusto; e intorno a quel tempo scrive a un giovine, Lodovico Orsino, da Capranica, il quale gli ha mandato una medaglia, largendogli molte lodi e ben pronosticando del suo avvenire. Lietamente si scusa se si sdebita con lui soltanto con belle parole, e qui sembra pronto a volger contro di sè gli strali dell'abituale sua ironia. « Non ho altro da darle per ora in cambio della medaglia che mi ha mandata; la quale è bella nel suo genere e la stimo per sè stessa, e molto più perchè mi sarà dolce ricordo della memoria ch'ella tiene di me. E di questa, e dell'altra che mi promette, e molto più dell'amorevolezza che mi mostra, sarà sempre ricompensata da me con larga misura; trovandomi più fornito d'amore che di medaglie... Vedete con quale giudiziosa trovata il nostro Annibale cercava di farsi perdonare il fatto che non

potesse corrispondere adeguatamente alla larghezza e alla generosità di qualche amico o ammiratore. Era davvero egli fornito d'amore più che di medaglie? O si teneva gelosamente, non facendosele sfuggir dalle mani, quelle che gli accadeva di avere — come molti collezionisti di tutti i tempi, larghi più di manifestazioni verbali e di cortesi profferte che di doni?

Si capisce che col progredire della ricchezza della propria raccolta egli divenisse sommamente studioso di non immettervi se non gli esemplari che gli sembrassero degni di venir adunati. E' notevole la franchezza con la quale, nel 1563, egli scrive a un cavalier Raffaele Silvago di Malta, che gli ha mandato delle medaglie o « per dir meglio quelle che avete pensato che sieno medaglie; che non sono veramente degne di questo nome ». E poi che il suo modo di esprimersi potrebbe sembrar poco cortese, ecco che egli si mette a lodar l'intenzione del donatore che ringrazia caldamente delle monete che gli ha mandate « come se fossero rarissime e di molta valuta ». E qui sente la necessità di avvertirlo a star attento nello sceglier le monete a non essere ingannato e a non scambiar quelle che son da rifiutare con le altre che hanno qualche pregio. In tutto ciò, poi che il Silvago, che doveva esser parecchio ignorante della materia, sembra che voglia l'imbeccata dall'amico Caro, questi non è restio a dargliela. Come, dunque, conoscer le monete di pregio? « Le grandi di bronzo — egli scrive — sono per lo più migliori, che le piccole; ma o grandi, o mezzane o piccole che sieno, vogliono essere antiche, di buon maestro e non logore nè dal tempo, nè dalla violenza. Dico così, perchè le vostre tutte sono mangiate dalla ruggine, o arrotate per modo, che non vi si scorgono bene nè le figure nè le lettere ». Quanto a conoscere se sono autentiche o di buon disegno, è meno facile capirlo, perchè occorre occhio e esperienza « Vi perdonerò dunque — continua il Caro — che v'inganniate dell'artificio e dell'antichità d'esse: ma non già dell'integrità, potendo molto bene conoscere le intere dalle rose e dalle fruste ».

Il Salvago se lo tenne per detto e quando un'altra volta fece un simile dono all'illustre amico fu più guardingo nella scelta e badò a che non gli venisse nessun rimprovero; e questo è da argomentare dalla lettera di ringraziamento che n'ebbe dal Caro, che sentì il dovere di scrivergliene così: « Quanto alle medaglie dopo quelli ringraziamenti ch'io ve ne debbo, mi rallegro con voi del profitto ch'avete cominciato a fare in questa professione, nella quale v'è piaciuto volermi per maestro; perchè sono state la maggior parte buone nel genere loro: ma di quelle d'argento ce ne sono state fino a tre che mi sono sommamente care... L'altre tutte sono buonissime, e necessarie a chi non l'ha; ed a me sono carissime, perchè so con che animo l'avete mandate ». E un pò più avanti gli scrive che vuole ch'egli diventi antiquario e medaglista. Gli potrebbe così fornir molti esemplari doppi e riceverne in cambio quelli che non ha. « Che così — conclude — va tra gentiluomini questa pratica di

medaglia; che chi n'ha poche, ne riceva assai, e l'uno accomoda l'altro: e così chi cominci, vien presto a notabil somma ».

Non ci è dato di sapere se sul declinare della non lunga sua vita si affievolisse questa passione del Caro per le monete e le medaglie. Quello che dobbiamo credere, però, è che nella sua fervida mente rimuginasse ancora progetti di nuove opere da compiere. La morte, infatti, lo colse a Roma nel novembre del 1566 mentre egli aveva cominciata la traduzione della « Storia degli animali » di Aristotile : nuova traduzione, questa, da aggiungere alle precedenti della « Retorica » dello stesso filosofo Stagirita, della favola pastorale « Dafne e Cloe » di Longo Sofista e della tanto celebrata Eneide virgiliana. E' in questa varietà delle opere intraprese, che dai volgarizzamenti va alle rime, alle polemiche, a qualche commedia, alle molte lettere, che si rivela l'instancabile sua attività. E non sappiamo quanto contribuisse ad accelerare la sua fine una costituzione fisica che da natura egli aveva avuta alquanto debole, o una esistenza per più aspetti non facile, anzi travagliata, nonostante — bisogna pur ricordarlo — le soddisfazioni che non gli mancarono per i numerosi riconoscimenti venutigli sotto forma di benefizii, di priorati, di canonicati. Se ebbe delle amarezze, dunque, non sempre la società del tempo fu avara con lui nel premiarne i meriti. Anche dell'ambitissima commenda dell'ordine gerosolimitano fu fregiato; cui mai egli avrebbe osato aspirare, anche nell'età delle molte e vaghe speranze, per l'oscurità dei suoi natali.

Che avvenisse della raccolta da lui diligentemente messa su, dopo la sua morte, non si ha notizia, e neppure ce ne dà qualche lume la vita che del nostro scrittore scrisse il Seghezzi, la più ampia e la più ricca di informazioni e che fu molto divulgata; come poco sappiamo anche del trattato che egli scrisse intorno alle monete — pubblicazione andata poi, non si sa come, disgraziatamente perduta. Qual valore essa avesse, come e quanto contribuisse a spianar la via delle ricerche ai futuri appassionati della materia si ignora. Ma ci piace credere che lo stesso Annibal Caro non le attribuisse troppa importanza, chè egli teneva a precisare che non si credeva tanto versato in quella scienza da poter far da maestro agli altri. La già citata lettera al conte Costantino Landi del marzo 1558, ove c'è fin troppa ostentazione di modestia, ne è una prova. E' probabile, a ogni modo, che poco quel trattato avrebbe aggiunto alla sua fama, la quale riposa — a giudizio dei posteri — specialmente sulla bellezza e l'eleganza dello stile. E a questo proposito si ricordi l'elogio che il Peticari — genero di Vincenzo Monti, un altro maestro di stile — ebbe a fare del nostro Autore, quando disse che se alle Muse fosse venuto talento di usar l'idioma gentile d'Italia non si sarebbero espresse che nella lingua del Caro.

Monete inedite della zecca di Palermo

I

Il due Settembre dell'anno 1635, quarta indiz. D. Ferdinando Afan de Ribera, duca d'Alcalà, Vicerè di S. M. Filippo IV nel Regno di Sicilia, emanava un bando per cui:« con matura determinazione e col consiglio dei Regi Ministri, ordinava la Zecca d'ogni sorta di monete, in essa Città di Palermo, fatto Maestro di Zecca Horatio Giancardo, Maestro Portulano del Regno. E così si coniarono le monete, delle quali ancora ne vanno attorno moltissime, come opere di ogni desiderata perfetione, in una delle quali si leggeva da una parte: PHILIPPUS IIII DEI GRATIA SICIL REX, e nell'altra: REX HIERUSALEM 1635 O. G., cioè Orazio Giancardo. » (Auria op. cit. pag. 100).

Non estranea a questa decisione del Vicerè, così lesiva dei diritti di Messina, dove esclusivamente, per antichi privilegi, si batteva la moneta del Regno, dovette essere una ripicca, a cui accenna lo stesso Auria a pag. 99 della sua opera:

« Stando Egli (il Vicerè) in Messina provò l'opposizione di quel popolo audace, mentre volendo dar meritato castigo a molti facinorosi, ritrovò tali e tante le ripulse che stettero a negargli la dovuta obbedienza se havesse passato alle minacce assai giuste delle pene. Le quali con tutto ciò Egli pose in esecuzione etc. etc. »

Del resto le questioni sulle preminenze di Palermo e di Messina erano sempre aperte, e quella del diritto di Zecca non era la meno scottante.

Il Bonfiglio-Costanzo ad esempio riporta le lunghe liti che ebbero luogo negli anni 1608 e 1609, fra le due città, per questa causa. Ed accenna ad un primo esperimento che si sarebbe effettuato a Messina con «l'ordigno dell'acqua» ad opera di Gio. Cardo (sic) Dottore Palermitano, e di tal maestro Verità, a tal uopo inviati dal Vicerè, da Palermo: « i quali a spese della città fecero quel molino di sotto il Monistero di San Gregorio vanamente avendo speso il tempo e il denaro, talchè quanto di spesa ricercava una libbra d'argento, coniato con l'artificio dell'acqua, se ne battevano diece al modo ordinario e consueto. Onde il Gio. Cardo deluso della sua e

dell'altrui speranza si partì abbandonando l'impresa nel mese di dicembre l'anno istesso del 1608. » (G. Bonfiglio Costanzo, *Istoria Siciliana*, Messina, 1739). (1)

Si potrebbe arrischiare l'ipotesi che il Gio. Cardo del 1608 e Orazio Giancardo del 1635, siano la stessa persona, o della stessa famiglia, comunque questa notizia è una interessante testimonianza sull'impiego di mezzi meccanici per la coniazione delle monete in Sicilia.

Della coniazione di cui parla lo scrittore palermitano Auria non si era visto sino ad oggi nessun esemplare, reputo quindi di qualche interesse per la numismatica siciliana pubblicare la descrizione del pezzo da quattro Tari coniato nel 1635, essendo Maestro di Zecca Orazio Giancardo.



Fig. 1.



D. PHILIPPVS ° III ° D ° G ° REX.

Busto a destra del Re.

R. SICILIAE ° ET ° HIERUSAL ° 1635 °

Aquila coronata, volta a sinistra, sotto le ali O. G. Fig. 1

Coll. D. F. C.

Come si può facilmente osservare, il conio di questa moneta è sensibilmente più elegante e finito di quello di qualsiasi altro pezzo coniato in Sicilia nel periodo che va dal 1500 al 1677. I rozzi conii dei maestri Messinesi non possono sostenere il confronto con questo, e si comprende come questa moneta venga dai contemporanei definita « opera di ogni desiderata perfezione ».

Quali siano state le ragioni che portarono alla cessazione di un'attività che aveva dato così notevoli risultati, non sono riuscito a trovare. Probabilmente la partenza del Vicerè per il Ducato di Milano, avvenuta alla fine dello stesso anno, dette buon gioco alla opposizione che senza dubbio sarà venuta da Messina; certo si è che non vi è traccia di altre monete coniate a Palermo fino al 1677.

(1) Questa notizia è riportata dall'edizione del 1739. Non è da escludere che essa sia stata interpolata in questa edizione, e che sia quindi una modificazione interessata dei fatti avvenuti invece nel 1635.

II

Nel 1936 il Sig. Rodolfo Spahr pubblicava nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano un prezioso studio sulle monete di Carlo II d'Absburgo, coniate nella Zecca di Palermo.

Questo periodo della numismatica siciliana non era mai stato illustrato e la monografia suddetta, breve ma accuratissima, rimane di capitale importanza per il collezionista di monete delle Zecche Siciliane.

E' importante ricordare che in questo periodo si ha la definitiva adozione del bilanciere, per la coniazione delle monete, in sostituzione dei mezzi rudimentali fino a quel momento in uso.

Comincia in questo periodo la ricerca incessante dei tipi di conii più rispondenti alle esigenze del gusto e della circolazione monetaria. Ne abbiamo una chiara traccia nella varietà delle monete che si riscontra nel ventennio che va dal 1677 al 1697.

Condivido perciò pienamente l'opinione espressa dal Sig. Rodolfo Spahr, che classica come prove, sia pure in senso lato, le quasi introvabili monete coniate dal 1677 al 1693, prima cioè della bellissima, e non meno rara serie del 1697.

A proposito di quest'ultima serie che come è noto, comprende anche una moneta in oro, impropriamente chiamata « scudo riccio », riporto a titolo di curiosità storica quanto scrive il Dott. Vincenzo Auria, nella sua *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia*:

« Nel mese di ottobre (del 1696) naufragò nel mare della Città di Mazara, un grosso vascello francese pieno di robbe mercantili e di buona quantità di denari ed artiglieria » « in detto anno riconoscendo S. E. (il duca di Veraguas, Vicerè di Sicilia) con il suo gran zelo, la mancanza della moneta provinciale d'argento che vi è nel Regno, fece che delli settanta mila reali da otto che si trovarono in detta nave Francese naufragata, se ne coniassero la maggior parte pezzi da tarì due, tarì, e carlini, e l'altra, tarì tre e tarì quattro, havendone dato l'incumbenza al Prencipe della Torre, Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, Ministro non men riguardevole per la vivacità dell'ingegno, etc., Soprintendente della Regia Zecca, che l'esegùì con tutta attentione, come pure rinnovò l'impronta delli antichi Trionfi che si costumavano in Sicilia, e questi in oro sopra li Zecchini, stabilendovi il peso e valuta di tarì 25, acciocchè si potessero liberamente spendere da tutti e non rifiutarsi da nessuno, come per bando pubblicato da S. E. e già dato alle stampe per beneficio di questo pubblico. »

Non mi par dubbio che questa notizia si debba riferire alla serie del 1697, sia per la data, sia per l'accenno ai Trionfi d'oro che infatti completano la serie suddetta.

Nell'intento di contribuire allo studio di questo interessantissimo periodo della numismatica siciliana, ecco due varianti che non mi risulta siano state finora pubblicate:



Fig. 2.



ANNO 1683.

Quattro Tari: D. CAROLVS ° II ° DEI ° GRATIA

Busto con alta corona volto a destra che interrompe in alto la leggenda.

R. REX ° SICILIAE ° 1683

Aquila coronata volta a sinistra. Nel campo R. C. (rosette negli intervalli). (Fig. 2)

Coll. D. F. C.

Questo pezzo da quattro Tari è dello stesso tipo del pezzo da tre Tari descritto nella monografia del Sig. Rodolfo Spahr, e riprodotto alla Tav. I fig. 6.



Fig. 3.



ANNO 1693.

Tre Tari: D. CAROLVS ° II ° DEI ° GRATIA

Busto coronato a destra che interrompe in alto la leggenda.

R. REX ° SICILIAE ° 1693 °

Croce con fiamme e corone. Nel campo R. C. (rosette negli intervalli). (Fig. 3)

Coll. D. F. C.

Questo pezzo da tre Tari è dello stesso tipo del quattro Tari descritto dalla già citata monografia, riprodotto alla Tav. II, fig. 1.

Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che sia nel 1683, come nel 1693, furono coniate almeno due serie di monete, con varianti così accentuate da far pensare ad una rielaborazione accurata della incisione.

Ritengo che il pezzo da quattro Tari, di cui alla fig. 2 sia la seconda prova del pezzo pubblicato da R. Spahr alla Tav. I, fig. 5 op. cit.; ed in questa stessa serie va messo il pezzo da tre Tari riprodotto alla fig. 6 della stessa Tavola. Questo si deduce dalla più indovinata proporzione fra campo e figura, dalla maggior finitezza dei dettagli, in una parola dalla maggior eleganza del pezzo.

Il pezzo da tre Tari di cui alla fig. 3, va messo invece nella serie del pezzo riprodotto da R. Spahr, alla Tav. II fig. 1, serie che io penso preceda l'altra più corretta di cui un pezzo è riprodotto alla fig. 2 della stessa Tavola.

Non è affatto escluso che con l'andar degli anni possano ancora venire alla luce le monete che ancora mancano per completare le diverse serie di questo periodo: mi auguro dunque di leggerne presto la segnalazione su queste pagine.

F. COSTANZO

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Bonfiglio - Costanzo « *Historia Siciliana* » Venezia 1604, Messina 1738.
Strada: « *Le glorie dell'Aquila Trionfante* » Palermo 1682.
Vincenzo Auria: « *Cronologia delli Signori Vicerè di Sicilia* » Palermo 1697.
De Vio: « *Urbis Panormitanae Privilegia* », Palermo 1706.
R. Spahr. « *Le Monete di Carlo II battute nella Zecca di Palermo* ». B. Circ. Numis. N. 2, 1935.
Napoli.

Le Medaglie Papali del periodo neoclassico (1605 - 1799)

PRIMA PARTE

Da Paolo V (1605) a Clemente IX (1669)

Publicata nel 1950, la terza parte del « *Corpus delle Medaglie Pontificie* », ritenni mio dovere, prima di passare a render nota questa quarta e penultima, di sottomettere il lavoro fino allora compiuto, al mio grande Maestro, il March. Camillo Serafini, Conservatore del Medagliere Vaticano, al quale ero e resterò debitore di gran parte della mia conoscenza su le medaglie papali.

Ed egli, gentilissimo, mi rispose con la seguente lettera magistrale, della quale ora pubblico solamente alcuni brani salienti e che costituisce indubitatamente da sola il più autorevole « *cappello* » all'ultima parte più impegnativa della mia trentennale fatica.

« S. C. V. 18 maggio 1951.

« ... Ella ha avuto la bontà di rendere pubblici i miei consigli che secondo lei « sono stati sprone alla sua attività numismatica. Troppo buono ! Permetta per altro che prosegua con una ulteriore esortazione. Riprenda la Serie delle illustrazioni delle Medaglie Pontificie tali e quali le aveva cominciate parecchi anni addietro, con sì grande consenso di tutti gli intenditori. Ella mi insegna che nella nostra disciplina debbono prevalere due forme, la *descrittiva* e la *indagativa* : per comporre un « *Corpus* » non c'è che la prima, ma deve essere perfetta e completa quanto è più possibile: i saggi in questa materia non hanno valore pratico ed è preferibile un buon catalogo descrittivo a tutti i commenti storico-descrittivi con cui la moda li annota: la seconda invece si deve usare largamente nel trattare delle singole medaglie e monete e ciascuno a seconda delle sue cognizioni può sbizzarrirsi nell'approfondire la storia, l'origine, la materia trattata e via discorrendo... ».

« ... Ella possiede la sua materia come pochi altri nel passato e nessuno nel presente; ha raccolto un materiale cospicuo che ha bisogno soltanto di ordine e di discriminazione, oltrechè di precisione nella descrizione: *i suoi saggi per i Papi*

« del secolo XIX furono ottimi, migliori, se crede, ma non cambi strada. Mi per-
« metta una sola avvertenza. La difficoltà maggiore di un « Corpus » di Medaglie
« Pontificie consiste come Ella già sa, in ispecie per le medaglie dei secoli XVI -
« XVIII nello stabilire l'anno della prima coniazione dei rovesci; tutte le raccol-
« te sono state infestate di esemplari formati da un rovescio cui sono stati uniti i
« diritti di vari anni dello stesso Pontificato ed anche di Pontificati successivi o pre-
« cedenti; l'unica esigenza fu l'uguaglianza del diametro tra il diritto e il rovescio.
« Ora Ella comprenderà che queste ripetizioni non sempre, ma assai spesso, costi-
« tuiscono una vera falsificazione posteriore e perciò sono documenti che non ser-
« vono a nulla. E' quindi necessario distinguere tra le medaglie originali, conia-
« te sotto il Pontefice rappresentato, nell'anno e per l'avvenimento cui la scena
« del rovescio si riferisce, da quelle che sono come abbiamo detto prodotti poste-
« riori dei possessori dei conii pontifici. Come Ella sa questi conii sono rimasti
« per la più gran parte in mani private, fino alla fine del secolo XVIII, allorchè
« furono acquistati dalla Camera Apostolica per conto del Santo Padre PIO VI.
« Ma il peggio venne dopo allorchè la stessa Zecca in cui erano depositati, pro-
« dusse serie messe in vendita, nella quale quegli accoppiamenti illegittimi furono
« frequentissimi. Questo studio è necessario ed io sono sicuro che Ella, più che
« ogni altro, si trova in grado di poterlo eseguire, oltrechè per la dovizia di noti-
« zie controllate che Ella possiede, anche più per la conoscenza di esemplari nu-
« merosissimi passati per le sue mani o da Lei studiati in raccolte pubbliche e
« private, italiane ed estere.

« Mi rallegro pertanto di nuovo del già fatto e sono in attesa della concretiz-
« zazione del mio voto » etc.

Purtroppo non arrivai in tempo a sottoporgli la seguente penultima parte del
« Corpus », che modificai, successivamente, secondo le Sue vedute illuminate, per-
chè Egli morì serenamente il 21 marzo 1952, nella tarda età di 87 anni.

* * *

— Mi sa dire l'Eminenza Vostra — domandava nel Natale 1675 il distinto
numismatico romano, Antonio dé Cavalieri, al Cardinale Francesco Barberini, l'e-
rudito e fine conoscitore d'arte che tutti, seguendomi, hanno apprezzato — quale
differenza sostanziale passa fra la medagliistica del tempo classico trascorso e quella
attuale, definita di decadenza?

— E' presto detto — rispose il grande prelato — « l'arte classica è paragona-
bile, per la sua naturalezza e bontà, al primo succo che sgorga naturalmente da
un limone e quella decadente o neoclassica al secondo succo che sà di buccia e di
semi, ottenuto con laboriosa spremitura ».

Questo concetto semplicissimo, ma anche il più espressivo, l'ho trovato sul « *Diario* » manoscritto dello stesso Cavalieri, una specie di Catalogo ragionato della sua cospicua raccolta di medaglie, e dà, più di qualsiasi definizione dottrinarìa, il valore ponderale esatto del periodo *neoclassico*, succeduto per gradi rotolanti a quello *classico*, propriamente detto.

La netta separazione, al 1605, dei detti due periodi, non ha potuto convenzionalmente discostarsi da tutti i presupposti fissati dalla critica moderna, che assegna la durata del periodo aureo della medagliistica pontificia ai secoli XV e XVI, perchè, a volere essere obiettivamente esatti, bisognerebbe riconoscere invece, che nel 1605 questa decadenza era già in atto da un pezzo e cioè dal 1570, o poco più tardi, dal pontificato di Gregorio XIII. « Sembrava — ha scritto l'illustre numismatico Conte A. Magnaguti nel suo pregevole libro « *Le medaglie mantovane* » (Mantova, 1921) — che l'Italia avesse dimenticato le sue gloriose tradizioni, perchè i medaglisti erano diventati ormai *freddi e decadenti* e l'arte ridotta ad una vana decorazione. »

Io ammetto che durante il periodo classico, nell'*imitazione evolutiva* dei grandi Maestri, si sia anche esagerato, adottando la massima Vasariana « che non vi poteva esser salute (per perfezione), altro che nell'*imitazione di Michelangelo* ». Seguendo questa norma, essi, i grandi Maestri del tempo, si erano trovati ad essere dei *praticanti del manierismo*, che « è uno stile definito nelle sue forme e nella sua storia ». (Cfr. D'Ancona « *La vita di B. Cellini* »), al punto che Matteo dé Pasti, Sperandio e lo stesso sommo Cellini, al pari del Parmigianino nei confronti del Correggio, vennero riguardati come i grandi rappresentanti di questa tendenza artistica, che volere o no, costituì in seguito, fin quasi alla fine del secolo XVI, l'unico antidoto contrastante gli eccessi nefasti del nascente barocco.

Se una delle peculiarità caratteristiche del « *manierismo* » era stata « la ricerca e la perfezione della grazia, del garbo e della vaghezza, ottenuti mediante la stilizzazione della forma » (Cfr. D'Ancona, op. e luogo cit.), la « *maniera* », che ne derivò, non era arte, ma « *artificio* » (Cfr. Supino « *Il Medagliere Mediceo* »), perchè era sempre la manifestazione tangibile di « *artisti poco dotati* », così come essi si rivelarono nei periodi di stanchezza o d'esaurimento.

Quando poi, queste concause negative, si sommarono alla sfrenata ingordigia, propria dei tempi decadenti, l'arte medagliistica, sensibilissima, è stata la prima a risentirne i malefici effetti.

Al principio del periodo *neoclassico*, un pò per il *crescere* del numero delle medaglie, che si coniavano dentro e fuori di Roma in onore dei Pontefici, e per altre cause intimamente connesse, la loro importanza artistica diminuì e decadde, irreparabilmente.

Gli incisori, non più accorrenti nell'Urbe agli allettanti richiami dei Papi, per soddisfare alle smodate esigenze della moda di coniare medaglie per ogni modesto avvenimento, « non erano più gli uomini di genio e di fantasia che la Rinascenza aveva prodotti (Cfr. Martinori « *Annali della Zecca di Roma* »), ma mestieranti, che invasati di « *simbolismo astruso ed ermetico* » si accontentavano « *di produrre a più non posso lavori scadenti, a scopo di lucro*, per tacitare la smodata bramosia collezionistica della loro sempre crescente clientela ».

Queste, in sintesi, le ragioni del passaggio fra un' arte definita *bella* ed una *scadentissima*, che ad essa si surrogò.

* * *

Se la medagliistica del periodo classico ha una bibliografia, estesa e ricchissima, altrettanto *povera e deficitaria* è quella che si trova a disposizione per i secoli XVII e XVIII. E' naturale quindi, che abbandonando il campo *ristretto*, ma comunque ben definito del primo *classico*, ed entrando in quello indeterminato del secondo, *neoclassico*, si abbia d'acchito la sgradita sensazione di trovarsi come in mare aperto, privo o quasi di riferimenti e, soprattutto di sicurezza. Restano, è vero, le guide più o meno preziose del Bonanni e del Venuti, gli unici che hanno sicuramente visto e che hanno attinte le loro informazioni alla sana *tradizione orale*, ma questi aulici Autori, non numismatici in senso stretto, peccano troppo spesso di marchiane imprecisioni, sì che i lumi che essi apportano, incontrollati ed insicuri, non possono essere assunti alla svelta in « *verba magistri* », senza l'ausilio di tutti quei doverosi accertamenti « *de visu* », sempre indispensabili per stabilire la vera verità. E' stato quindi necessario ricorrere, per alcuni casi controversi, alla consultazione dei Cataloghi, purtroppo mai coevi, Ampach, Fieweger, Lincoln ed altri, che, nonostante il loro carattere sommario, perchè commerciale, sono riusciti almeno utili per stabilire le dimensioni delle singole medaglie, rese sempre dagli Autori antichi, in funzione di molto soggettive, pseudo scale del Mionnet.

Le medaglie dell' intero periodo *neoclassico* riguardano 18 Pontefici con 2.273 battiture o coniazioni fino ad ora accertate, delle quali 585 per 5 Papi, sono state già descritte nell' apposito libro (Bologna, 1939) e nelle successive « *Aggiunte* » (Cfr. *Numismatica* » 1946. Roma), per modo che le rimanenti 1.638 coniazioni, interessanti gli ultimi 13 Papi, formeranno l'oggetto di questa quarta e penultima parte del « *Corpus* ». Le notizie che si daranno di ogni singola medaglia, ordinate per maggiore comprensione, agli effetti della conseguente *discriminazione*, in *tipi numerati*, sono risultate bensì sommarie, ma al tempo stesso bastantemente sufficienti per individuarle con la necessaria precisione e rapidità. In qualche raro

caso, quando se n'è ravvisata la necessità, o per i nominativi incerti degli incisori, o per una maggiore esattezza sulla causale della coniazione, oppure per le dimensioni insicure dei diametri, etc etc, si sono date informazioni più ampie, che ritengo riescano definitive.

Tale supplemento di notizie si è reso d'altra parte necessario, perchè a complicare le già molte deficienze di questo disgraziato periodo, si è aggiunto anche quello indesiderato dell' *uso arbitrario e smodato delle riconiazioni*, le cosiddette « *refrappées* », di cui è cenno appunto nella lettera del March. Serafini. Questa piaga, non dovuta esclusivamente ai membri della famiglia Hamerani, ma anche all'azione dell'ineffabile Cav. F. Mazio, direttore della Zecca romana, (Roma, 1824), sotto Pio VII e Leone XII, ha richiesto da parte mia un accurato lavoro di « scelta » per sceverare definitivamente il *vero dal falso*, cioè il *legittimo dall' illegittimo*.

Sono certo che tale ricerca, resa alle volte complicatissima per la *mala fede* di alcuni pochi incisori, si è conclusa nel migliore dei modi, tanto che ho la sicurezza di aver assolto pienamente il « *voto* » o l'aspirazione del mio illustre Maestro, il March. Camillo Serafini.

Comunque, a fatica ormai fatta, incomincio senz'altro la descrizione.

P A O L O V (Papa 235° - 1605 - 1621)

Nei 16 anni di Pontificato, vennero coniate 144 medaglie, dovute al noto G. Rancetti, al Sanquirico, a I. A. Moro, detto comunemente Mori ed altri incisori minori.

ANNO I. (Dal 16 maggio 1605 al 15 maggio 1606).

1° tipo, della Cappella Borghesiana, o Paolina, come la chiamarono i romani, costruita nel corpo della Basilica patriarcale di S. Maria Maggiore, secondo il progetto Targioni, che si ritiene sia stato il compimento di un *voto* espresso dal Card. Camillo Borghese durante il Conclave del 1605, successivo alla morte di Papa Leone XI. Essa è risultata opera indubbia del milanese Ambrogio Bosio, e si conosce fino ad ora in 3 varianti, di cui una sola coeva, per i caratteri bruno rossicci del rame impiegato e nelle altre due riconiazioni posteriori. Ne esiste una quarta, pressochè inedita, trovata dal Bahrfeldt nel Museo di Francoforte s. M., già descritta imperfettamente dal Bonanni (11.523.14), con la leggenda (SACELLVM etc.) *postposta* che ritengo sia stata la prima edizione, modificata nello stesso anno I, con l'altra BEATISS. MARIÆ etc.

2º, per l'elezione al Pontificato, con la consegna delle Chiavi, riconiazione senza dubbio alcuno posteriore, avente per altro il diritto, sospetto del Rancetti (CLAVES. REGNI. CELOR.) e

3º, per la stessa causale (.VBI VVLT SPIRAT.), dello stesso incisore, in unica edizione accertata. (Gli esemplari coevi, in rame, perchè non si sono trovati quelli in argento, sono stati battuti in rame scuro, a basso tenore di stagno.)

ANNO II. (Dal 16 maggio 1606 al 15 maggio 1607).

1º, per la Cappella Borghesiana, firmata e non firmata dal Rancetti (COMPLEAT. GLORIA. etc.), in tre varianti, di cui una sola coeva, in rame scuro e le altre due riconiazioni posteriori, in metallo chiaro, ripetuto in seguito arbitrariamente fino all'anno VII, portante lo stato d'avanzamento dei lavori sempre allo stesso punto, cioè fermo con la cupola giunta al *tamburo*. Tale tipo, sicuramente del Rancetti, è firmato però in due modi strani e diversi: **BONAVENTVRA** e **BENVENVTI**, che, per la loro sibillina interpretazione, hanno finito per trarre in inganno i cultori della storia dell'arte. (La spiegazione di tali enigmatici nomi, si è trovata nell'*Atlante Mariano* del Padre G. Gumpenberg, che precisa « come Paolo V, infastidito delle lungaggini dell'architetto a voltare la cupola, per supposte deficienze di fondazione, incaricò nella avanzata primavera del 1606, un collegio di architetti romani, per rimuovere le difficoltà prospettate dal Targioni ed accelerare la esecuzione ». L'uomo della strada, che nelle varie situazioni romane, è stato sempre lo spregiudicato portavoce del buon senso, salutò con **BENVENVTI** l'opera ritenuta risolvete del predetto Collegio e con **BONAVENTVRA** (**V. Fig. 1**) la provvida ispirazione del Pontefice. E' questa la prima ed ultima volta, che la *vox populi*, viene riportata, con tolleranza su una medaglia ufficiale. Le lungaggini però non cessarono di colpo, perchè i sondaggi alle fondazioni, che ne rivelarono la effettiva deficiente struttura, e la ripetizione di tutti i computi statici della cupola, portarono via altri lunghi sei anni).

2º, per l'ultimazione dei lavori di riattamento della Chiesa di S. Paolo Decollato, compiuti a cura e spese del Card. B. Giustiniani, veneziano e legato a latere a Bologna, dovuta ad uno sconosciuto incisore bolognese, che la modellò in 2 formati di 62 e 67 mm., di cui solamente il primo è risultato sicuramente coevo e l'altro una rifusione posteriore, di cui è dubbia, o almeno di non accertata autorizzazione.

3º, per la visita al Papa dell'Ambasciatore del Congo, riconiazione arbitraria ed anacronistica, perchè l'avvenimento che avrebbe dovuto verificarsi nell'anno III, non potè aver luogo, come più avanti si dirà.

4°, di mm. 50, d' autore sconosciuto, in onore del genovese Mons. D. Marini nominato Governatore d'Ancona, risultata in una sola battitura.

5°, Lavanda, finora inedita del Rancetti, in Au, autentica ed in Ae, riconiazione posteriore. (Da questo Pontefice la Lavanda, sempre discontinua e quasi ad intermittenze, s'inserisce fra le coniazioni ufficiali della Zecca romana).

ANNO III. (Dal 16 maggio 1607 al 15 maggio 1608).

1°, religiosa del Rancetti, in 2 varietà di cui una sola dell' epoca, portante S. Pietro e la leggenda APERIT ET CLAUDIT, battuta in Ae rosso, che non ha niente a che fare con le coniazioni giubilari, nelle quali si è specializzato il Berni.

2°, per la anzidetta visita a Paolo V, compiuta dall' Ambasciatore del Congo « Marchese di Nigrizia », il quale giunto a Roma il 3 gennaio 1608, vi moriva tre giorni dopo « per febbre palustre pernicioso », contratta durante il viaggio disgiato Napoli-Roma, del Rancetti (ET CONGV ADGNOSCIT PASTORE SVV), in 2 varietà differenziate da firma diversa, ma entrambe d' epoca.

3°, per la Basilica di S. Pietro, già arrivata al suo compimento, dell' incisione Sanquirico (TEM. D. PETRI. - IN VATICANO), in 4 edizioni diverse, di cui solo quella in rame stannoso, è stata riconosciuta d'epoca.

ANNO IV. (Dal 16 maggio 1608 al 15 maggio 1609).

1°, per l'avvento al Pontificato, riconiazione arbitraria del tipo del Rancetti, in due varietà diverse, per la disuguaglianza del diritto.

2°, riconiazione in Au, ritenuta *unica* (Cfr. « Numismatica » 1948, pag. 42) della cosiddetta medaglia del Congo, già collocata con certezza nell' anno III; riconiazione autorizzata dalla R. C. A., per venire regalata alla nuova missione congolese recatasi a Roma « per riparare alla visita non fatta, precedentemente ».

3°, per la santificazione di S. Francesca Romana, Ved. L. Ponziani (ET TV FRANCISCA etc.), la cui causa, iniziata sotto Eugenio IV nel 1435, venne portata a termine dal romano Paolo V nella « IV Kalendas Junias MDCVIII », modellata dal Rancetti in unica edizione; ma riconiata dagli Hamerani, arbitrariamente, nel secolo XVIII, in metallo rosso, facilmente riconoscibile. Questa medaglia costituisce il *primo saggio* controllato di *annuale speciale* (As), che s'incontra nella sequenza papale, del periodo neo-classico.

ANNO V. (Dal 16 maggio 1609 al 15 maggio 1610).

1°, per la stantia Cappella Borghesiana, si comprende anche questa volta sfacciatamente arbitraria, pur essendo in unica edizione, perchè accoppiata col diritto

del milanese I. A. Moro, detto Mori, che assunto nel 1610 dalla Zecca romana, succedeva tre anni dopo al Sanquirico, l'effimero e stravagante sostituto del Rancetti.

2°, per la Chiesa di s. Carlo al Corso in Roma (DEL. - ÆDI - FICATO - EST), riconiazione arbitraria ed anacronistica, perchè allusiva ad un avvenimento che di fatto si verificò solo nell'anno VII, dovuta al precedente incisore.

3°, per gli acquedotti romani, ripristinati dal Fontana (PVBLICÆ. COMODITATI RESTITVIT) in 4 edizioni differenti del Moro, di cui 3 posteriori, tutte riconoscibili per il metallo rosso impiegato. Si conosce un solo esemplare in Ar, conservato nel Medagliere Vaticano.

4°, per la porta monumentale della Cappella Paolina al Quirinale (SACELLVM. IN - PALATIO. QVIRIN.), anch'essa riconiazione posteriore degli Hamerani, perchè la vera medaglia appartiene, indubbiamente, all'anno XV, anch'essa del Moro, in unica edizione di mm. 49.

5°, per la costruzione della munita fortezza di Ferrara, che praticamente non servì mai a nulla di bellico, ma soltanto da prigione di Stato, dovuta al Sanquirico, che la fuse, si crede, in 5 differenti formati, per essere collocati nelle monumentali fondazioni, da mm. 45 a 56. (Vedi Fig. 2). Tali formati sono però suscettibili d'aumento, man mano che verranno acquisiti alle raccolte private o pubbliche, i numerosissimi esemplari venuti in luce durante l'epoca fascista, mentre si completava la demolizione delle strutture di base: esemplari tutti o quasi tutti regolarmente asportati dagli addetti ai lavori, con la evidente connivenza del personale addetto alla sorveglianza.

ANNO VI. (Dal 16 maggio 1610 al 15 maggio 1611).

1°, riappare per l'ultima volta, finalmente, la Cappella Borghesiana, giunta quasi al compimento, ma però sempre allo stesso punto dell'anno II, di coniazione certamente fraudolenta.

2°, religiosa, con S. Pietro sulla biblica navicella, invocante l'aiuto divino (DOMINE. I. M. A. T. VENIRE), del Rancetti, in esemplari di mm. 30, in edizione unica, molto criticata per l'eccessivo ermetismo della leggenda: (I(vbe).M(e).A(d).T(e).)

3°, per la santificazione di S. Carlo Borromeo, avvenuta il 4 novembre 1610 (ET.EXALTAVIT HV-MILES), l'ultima As, coniata dal Rancetti, in 2 varietà, di cui quella coniata su tondello più grande, certamente posteriore.

4°, d'invocazione alla pace, messa in pericolo da una puntigliosa controversia con la Repubblica di Venezia (.IMPERA.ET.FAC.TRANQVILLITATEM), pure del

Rancetti, in 2 edizioni, di cui una, la maggiore, è risultata una riproduzione posteriore, attribuibile o alla fine del sec. XVII, oppure al principio del XVIII.

5°, per la Fontana Paola, eretta sul Gianicolo (PVBLICAE. - COMODITATI), del Moro, in una inconcepibile sola edizione di mm. 45.

6°, ancora per la fortezza di Ferrara, del formato di mm. 36, del Sanquirico, trovata al British Museum di Londra, proveniente dalla dispersa vendita Lincoln.

ANNO VII. (Dal 16 maggio 1611 al 15 maggio 1612).

1°, per posa della prima pietra della Chiesa di S. Carlo al Corso, che si è vista come anacronistica nell'anno V, perchè tale cerimonia ebbe luogo, secondo il « *Liber Pontificalis* », nella « *IV Kal. Febr. an. MDCXII* », del Moro, in 3 varietà, di cui 2 evidentemente posteriori, facilmente identificabili per la qualità dell'Ae usato, rosso cupa.

2°, seconda medaglia per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo (INTER. SANCTOS. REFERT), giudicata la prima As del Moro, in numerosissime varianti delle quali almeno 4 posteriori, tutte facilmente riconoscibili per il rame a forte lega di stagno, adoperato.

3°, seconda medaglia per la posa della prima pietra della Chiesa di S. Carlo (TALES. A - MBIO. FVN - DATORES), d' incisore sconosciuto, di mm. 45, che ritengo sia del Moro, milanese, che dal 1611, è sempre risieduto a Roma.

ANNO VIII. (Dal 16 maggio 1612 al 15 maggio 1613).

1°, per la costruzione del Porto, chiamato in onore del Papa, Borghese, a Fano, del Sanquirico, di mm. 58 (COLONIA - IVLIA. FANESTRIS), già posseduta dal Sen. P. Fedele, ritenuta senza fondamento, una contraffazione coeva, ma da me definita sicuramente ultrarara.

2°, per l'ultimazione, finalmente avvenuta, della famosa Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore, As di mm. 36 del Moro, in numerose edizioni, di cui una sola coeva. Quelle posteriori, tutte facilmente riconoscibili per il metallo, sono in Ae.

3°, ancora per la Fortezza di Ferrara, in un nuovo formato, ulteriormente ridotto di mm. 34/35, del Sanquirico, in due edizioni, preparate per le sovrastrutture della fabbrica bellica, entrambe autorizzate, di cui la più interessante è quella posseduta dal Cabinet des Médailles di Parigi, che ho ragione di ritenere sia quella appartenuta fino al 1797 al Medagliere Schifanoia di Ferrara, trafugata in quell'anno dai francesi. (Cfr. *Trèsor Papes* 26.9).

ANNO IX. (Dal 16 maggio 1613 al 15 maggio 1614).

1°, per la costruzione del Porto di Fano, già menzionato nell'anno precedente, sempre del Sanquirico, della quale, fino al 1951 non si conoscevano fusioni posteriori.

2°, riconiazione della medaglia per l'ultimazione della Cappella Borghesiana, del Moro, in tre varietà di mm. 36, tutte considerate arbitrarie e posteriori, dovute agli Hamerani.

3°, per la statua della Vergine, collocata sopra una colonna romana, venuta in luce durante gli scavi operati al Circo Massimo, e posta davanti alla Basilica Liberiana (FVND. NOS. IN. PACE.), del Moro, in due edizioni di mm. 36, di cui una, la più chiara, considerata erroneamente posteriore, è stata ritenuta come l'As di quest'anno.

4°, per la Basilica Vaticana (.IN. HONOREM. PR - INCIPIS. APOST.), la vera As di quest'anno, riportata dal Mazio a pag. 48, n. 172, modellata dal Moro in unica edizione, ma riconiata dai soliti Hamerani, in un numero imprecisato di varianti, delle quali se ne sono identificate fino ad ora sei.

5°, per l'inizio dei lavori del Porto di Fano (+ PORTV. BVRGHESIO. etc), del Sanquirico, nel formato di mm. 58 in due varianti, di cui una sola autorizzata, riconoscibile per la qualità rosso cupo dell'Ae impiegato.

6°, seconda medaglia per la statua della Madonna eretta davanti a S. Maria Maggiore, ma con leggenda cambiata (PRO TVI. NOM - INIS GLORIA), del Moro, nel formato unico di mm. 39, sembra, senza ulteriori riconiazioni.

ANNO X. (Dal 16 maggio 1614 al 15 maggio 1615).

1°, riconiazione arbitraria della medaglia della statua della Vergine collocata davanti alla Basilica di S. Maria Maggiore, già vista al n. 6 dell'anno precedente, ma di formato ridotto a mm. 36 PRO TVI. etc, (Lincoln 50.894), che non è affatto l'As di quest'anno, inspiegabilmente inesistente, fino ad ora.

2°, Lavanda che fino a questo momento si è trovata in unico esemplare, che io considero però contraffatto posteriormente, perchè reca il busto del Papa con la stola sulla mozzetta, completamente del paramento liturgico, questo, che venne adottato solo più tardi.

ANNO XI. (Dal 16 maggio 1615 al 15 maggio 1616).

1°, riconiazione arbitraria e sommamente anacronistica della medaglia già citata nell'anno IV (n. 3) per la canonizzazione di S. Francesca Romana, per la quale venne riusato il diritto del Rancetti dello stesso anno. (Edizione E. Hamerani)

2°, altra riconiazione abusiva della medaglia per l'erezione della statua della Vergine, già citata all' anno IX (n. 3), senza ulteriori varianti.

3°, altra riconiazione del tutto apocrifia della medaglia dell'anno IX, (n. 4) in edizioni e formati illegittimi, che i possessori attuali mi hanno gabellato per « *autentiche* », battute per essere collocate nelle strutture di base della Basilica Vaticana. (Nel 1615 il magno Tempio della Cristianità, per quanto concerne le fondazioni, era stato ultimato).

4°, per l'ultimazione dei lavori del Porto di Fano, compiuti a tempo di primato dal capace Arch. G. Rainaldi, in onore del quale è altresì dedicata la medaglia del Sanquirico, di mm. 60 (**Vedi Fig. 3**), che ritengo eseguita in unica edizione.

5°, riconiazione illegittima della medaglia per la statua della Vergine. (Anno IX n. 6).

6°, per il completamento delle opere edili alle dipendenze del Quirinale (SACCELLVM. IN. PALATIO. QVIRIN.), del Moro, in 2 varianti, sembra autorizzate, di mm. 56.

7., per la costruzione della Cappella di S. Agnese e S. Emerenziana sulla via Nomentana (SS. AGNETIS. etc.), considerata da tutti l'As di quest'anno, del Moro, in 2 e forse più varianti, occasionate da imperfezioni nella fusione, che ha causate soluzioni di continuità nella leggenda del rovescio.

ANNO XII. (Dal 16 maggio 1616 al 15 maggio 1617).

1°, per il Palazzo del Quirinale, As di quest' anno di mm. 39, del Moro, in un numero ancora indeterminato di edizioni arbitrarie. L' edizione ufficiale è senza dubbio quella riportata dal *Trèsor Papes* 26.4. (PONTIFICVM. COMMODITATI)

ANNO XIII. (Dal 16 maggio 1617 al 15 maggio 1618).

1°, 2° e 3°, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già rese note, il duplice tipo della statua della Vergine (FVNDA. NOS. etc e PRO. TVI etc), e di quello per la Basilica Vaticana (.IN. HONOREM. etc.).

4°, per l' approntamento della porta Vaticana, detta dell'Orologio, (PALATII. VATICANI. PORTA. RESTITVTA) di mm. 39, del Moro, da me classificata, con certezza, As, in numerose edizioni, di cui una sola ritenuta sicuramente d' epoca, identificabile d'altra parte col raffronto degli esemplari in Ar, tutti risutati coevi.

5°, per l'abbellimento della Cappella della Confessione (SACRA. B. CONFES. SIO. EXORNATA), ritenuta erroneamente dall'Ampach per l'As di quest'anno, pure dovuta al Moro, che la coniò nel 1617 in unica edizione, ma poi riconiata

dagli Hamerani in numerosi esemplari differenti l'uno dall'altro, di mm. 39 e 40, tutti sommamente arbitrari.

6^o, lavanda dello stesso incisore, nel formato ridotto di mm. 26, accertata fino ad ora in un'unica edizione.

ANNO XIV. (Dal 16 maggio 1618 al 15 maggio 1619).

1^o, per la posa della prima pietra del Santuario della Madonna di S. Luca a Bologna (+ ANGLVARIS FVNDAMENTVM etc.), dovuta all'iniziativa del Card. Legato L. Capponi, di mm. 65, di sconosciuto incisore bolognese. (Questa medaglia venne collocata nelle fondazioni assieme all'altra similare, che si troverà nel seguente anno XV, n. 2).

2^o per la costruzione del ponte murario sopra il Liri, ora Garigliano, presso Ceprano (CEPERANI PONS SVPER LIRIM), che, come risulta dalla lapide in esso apposta, venne « rifatto e collegato all'antistante fortificazione », nell'Anno. *Sal. MDCXVIII. Pont. XIII* », cioè alla fine della primavera del 1618. Questa medaglia è del Moro che la battè in un'unica edizione, che i successori degeneri portarono a quattro, tre delle quali riconoscibili, per l'aspetto chiaro.

3^o e 4^o, riconiazione arbitraria dei due tipi visti nell'anno IX per la statua della Madonna, sistemata davanti alla Basilica Liberiana, in edizione unica.

5^o, per la erezione della Chiesa di S. Maria in Campitelli (.ECCLESIAM. - S. MARIAE. etc.), l'As di quest'anno, del Moro, trovata in una sola edizione di 39 mm.

6^o, riconiazione come al solito arbitraria, della medaglia per la Porta dell'Orologio, segnalata nell'anno XIII, anch'essa risultata in edizione unica. Mi viene segnalata all'ultim'ora una riconiazione posteriore, che dai caratteri specifici, ritengo sia opera del Mazio.

7. - Lavanda in quattro edizioni, di cui tre del Moro ed una interessante dovuta a Gaspare Mola, che permette di stabilire, contrariamente a quanto hanno scritto in proposito il Fabriczy, il Bolzenthal ed ultimamente il Forrer, ai primi mesi dell'anno 1619, l'esatta decorrenza dell'attività di questo incisore presso la Zecca di Roma; attività però solamente « sperimentale », dato che nel 1623, anno definitivo dell'abbandono di Firenze, lo troviamo ancora impegnato con i Medici, per la sua ultima medaglia fiorentina, dedicata al Granduca Ferdinando II (PREMIO VIRTVTIS).

ANNO XV. (Dal 16 maggio 1619 al 15 maggio 1620).

1^o, riconiazione del tutto arbitraria della medaglia con la Porta dell'Orologio, già segnalata nell'anno XIII, in una sola edizione degli Hamerani, in Ae bruno, e due del Mazio, distinguibili dalla prima per la forma « lenticolare », caratteristica.

2^o, la seconda medaglia fusa di mm. 95, collocata assieme all' altra vista nell' anno XIV, nelle fondazioni del Santuario della Madonna di S. Luca sul colle della Guardia a Bologna (PAVLI. V. FELICISSIMI. etc.), dello stesso sconosciuto incisore bolognese della precedente, descritta ed illustrata dal Litta al n. 2. (Famiglia Capponi).

3^o, ancora per la Porta monumentale della Cappella Paolina al Quirinale (.SACCELLVM. IN. - PALATIO. QVIRIN.), battuta dal Moro come *straordinaria speciale* (Ss), nel formato eccezionale di 48 mm.

ANNO XVI. (Dal 16 maggio 1620 al 28 gennaio 1621).

1^o, 2^o, 3^o e 4^o, riconiazioni tutte arbitrarie delle medaglie: per il Ponte di Ceprano in 3 varietà, per la porta dell' Orologio in due edizioni variate nel diritto, per la statua della Madonna della Basilica Liberiana, limitatamente al secondo tipo (PRO. TVI. etc) e della Porta della Cappella Paolina al Quirinale, già segnalata nell' anno precedente in ben 7 varianti, da 37 a 51 mm.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1^o, riconiazione non autorizzata della medaglia religiosa con S. Pietro, che si è vista nell'anno III. (n. 1).

2^o, per l'elezione al Pontificato (CVIVS. REGNI. NON. etc.), supposta, per lo stile e la grafia, del Rancetti, ritrovata, in qualche esemplare di mm. 38 al principio del secolo XX, negli scavi di risanamento alle fondazioni del Santuario della Madonna di S. Luca a Bologna.

3^o, riconiazione abusiva del tipo religioso con S. Pietro, avente la leggenda ermetica, che già si è vista nell'anno VI. (n. 2).

4^o, di esaltazione allo spirito di giustizia e clemenza del Pontefice (IVSTITIA. ET.CLEMENTIA.etc.) del Rancetti, nel formato di mm. 32, in una sola edizione.

5^o, religioso con S. Paolo (.MORTIFERA.NON.NOCEBVNT), allusiva al soggiorno dell'Apostolo nell'isola di Malta ed alla vipera velenosa che in quel tempo vi allignava, supposta del Rancetti, però senza eccessivo fondamento.

6^o, 7^o, 8^o e 9^o, riconiazioni arbitrarie e posteriori dei seguenti tipi di medaglie, già note: per la statua della Madonna, già visto nell'anno XVI, per la « Fontana Paola », indicata nel VI, per il Palazzo del Quirinale dell'anno XI e per l'Altare della Confessione del XIII, tutte in edizioni ritenute monotipo, dovute agli Hamerani.

10.^o, per la Fortezza di Ferrara, nel formato di mm. 39, sempre del Sanquirico, in due edizioni sicuramente d'epoca, portanti l'una FERRARIA e l'altra FERRAR.

O. (*oppidum*), in 4 e forse più varietà, tutte pregevoli, trovate nelle demolizioni del 1927.

11.º, riconiazione arbitraria della medaglia, per l'elezione al Pontificato (VBI. VVLT.SPIRAT), che già si è segnalata, datata, nell'anno I, con varianti alla figura del rovescio molto accurate, ma sempre di dubbia attendibilità.

12.º, religioso con S. Paolo che fa la biblica caduta sulla via di Damasco (VAS. ELECTIONIS.), di sconosciuto incisore, ritenuto erroneamente una moneta. (L'esemplare della Coll. Délahodde è in ottone chiaro d'epoca ed ha un diametro di mm. 38, non confondibile).

13.º, placchetta ovale di mm. 42 × 33, presunta del Rancetti, che mi è stata segnalata da due collezioni italiane e da tre estere, con rovescio liscio o repoussé, tutte pregevolissime.

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Da questo Pontefice, fino a Benedetto XIII, si hanno, meno in casi rarissimi che segnalerò, le due solite restituzioni, già viste per l'intero periodo classico, di P. H. Müller e di G. G. Lauffer.

GREGORIO XV (Papa 236º - 1621 - 1623)

Coniate e fuse 23 medaglie, tutte del Moro.

ANNO I. (Dal 9 febbraio 1621 all' 8 febbraio 1622).

È da ritenere che l'inizio del Pontificato, non avvenisse come al solito, in mezzo alla prosperità, che finta o reale, ha sempre contraddistinto, almeno esteriormente, tutti gli altri Pontificati fin qui passati in rassegna.

1.º, l'unica medaglia dell'anno, classificata per forza As, è la medaglietta di mm. 30 (CAVSA + NOSTRÆ + LÆTITLÆ). Recentemente sono comparsi sul mercato alcuni esemplari del formato di mm. 33 in Ar, la cui autenticità non può essere messa in dubbio. (Vedi Fig. 4).

ANNO II. (Dal 9 febbraio 1622 all' 8 febbraio 1623).

1.º, la medaglia di « *regalia* » o di « *assaggio* », istituita dal Papa in quest'anno a favore degli addetti alla Zecca Romana, in 2 varietà di mm. 33, di cui una illegittima, riconoscibile per la scarsa cura della coniazione. Confrontare per scrupolo l'esemplare vaticano.

2.º, per la Madonna, detta « della Vita », venerata a Bologna, come si legge all' esergo del rovescio: S. M. DEL. VITA - BOLOGNA, che ritengo sia dovuto

ad incisore sconosciuto bolognese, ovale di mm. 34 x 28, del quale l'unico esemplare in Ar posseduto fino al 1797 dalla fabbriceria di S. Petronio, emigrò in questo stesso anno in Francia, come « *un des fruits de nos conquêtes* ». (Stendhal).

3.^o, per la canonizzazione di 5 nuovi Santi: Ignazio di Lojola, Francesco Saverio, Filippo Neri, Isidoro Agricola e Teresa del Bambino Gesù (QVINQVE-BEATIS COELESTES HONORES), avvenuta nell'«*annum II, IV idus Martias MDCXXII*», definita un tempo anacronistica, ma poi ritenuta, a tutti gli effetti coeva, perchè l'avvenimento era ricordato più degnamente nell'anno III.

ANNO III. (Dal 9 febbraio all'8 luglio 1623).

1.^o e 2.^o, medaglie religiose autorizzate, col Salvatore, del tipo tradizionale che si è visto nel periodo classico (+ BEATI. QVI. etc.) e la Madonna di Bologna già vista nell'anno I.

3.^o, allusiva alla Valtellina, disputata fra Spagna e Francia (PACIS. ET. RELI - GIONIS. AMOR), in due edizioni, di cui una arbitraria, riconoscibile per il maggior diam., che in alcuni esemplari, esistenti in collezioni francesi, raggiungono persino i 42 mm.

4.^o, per la canonizzazione dei 5 Santi, già nominati nell'anno precedente, questa volta come As, in 3 differenti edizioni, due di mm. 30 ed una di mm. 36, che io ritengo, con certezza sia quella ufficiale, mentre arbitrarie e posteriori sono risultate le altre due.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1.^o, riconiazione della medaglia della Madonna di Bologna, molto dubbia nella sua legittimità, per il rame « *rubro* » usato.

2.^o, ancora per le santificazioni dell'anno II, in un tipo più accurato ed indovinato (GLORIA - DOMINI. PLENVM. EST. OPVS.), stranamente in unica edizione.

3.^o, religioso col Salvatore (QA. DOMIN. - SVSCEPIT. ME.) in edizioni e formati diversi, nei quali mi è stato arduo compito identificare l'unico ufficiale, che a mio parere, è e resta quello vaticano.

MEDAGLIE POSTUME.

1), coniatà nel 1626 da Gaspare Mola, successore del Moro, col diam. di mm. 51, a cura dello zelante Card. L. Ludovisi, « arricchitosi come un Crespo durante il breve pontificato dello zio », in occasione dell'erezione della Chiesa dedicata a S. Ignazio (IGNATIO - CUI GREGORIVS etc.), in una sola edizione fusa.

2.º: per lo stesso motivo, con leggenda cambiata (... S. IGNATII TEMPLO etc) in 3 varianti, legittime di mm. 51, riportate ed illustrate dal Bonanni.

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Vedi senza variazioni, Paolo V.

URBANO VIII (Papa 237º - 1623 - 1644).

Coniate 265 medaglie, il numero più alto raggiunto durante il periodo neo-classico, seguito da Innocenzo XI con 229, tutte, meno rare eccezioni che indicherò, di Gaspare Mola fino alla sua morte avvenuta nel 1640, e, poscia, del nipote Gaspare Morone, che conì per tutto il restante Pontificato.

MEDAGLIE PREPAPALI. (Da Cardinale, dal 1606 al 6 agosto 1623).

1.º: della fine del 1617, dovuta al sommo medaglista francese Guglielmo Dupré, in edizione unica, qualche volta dorata a fuoco, di mm. 90. (Vedi Fig. 5). Essa venne battuta quando il Cardinale, rinunciando al pingue Vescovado di Spoleto, assunse l'ambita Legazione di Bologna, che era la più desiderata dai prelati « qualificati », desiderosi di « far buona e rapida carriera ». Si racconta, a proposito della medaglia in esame, che quando i bolognesi, sempre argutamente mordaci, lo videro arrivare nella loro città, proveniente dalla strada Porrettana, «cinquantenne, bello ed aitante col pappafico », allora di gran moda, esclamassero : « Per un discendente di Barberini e di Barbadori... siamo a posto ». (La madre del Cardinale si chiamava infatti Camilla Barbadori). Da informazioni avute, risulta che il riuscitissimo portrait-médaille, è quasi sempre associato a ritratti di Dogi veneti, contemporanei del Barberini, ma finora non ho potuto vederne nessuno.

ANNO I. (Dal 6 agosto 1623 al 5 agosto 1624).

1.º, per l'elezione al Pontificato (FACIT. MIRABILIA. MAGNA. SOLVS.), che rappresenta il debutto del nuovo « incisore ufficiale » Gaspare Mola, recante la scena della Trasfigurazione, coniate e fuse in ben 7 varianti, la maggior parte illegittime ed arbitrarie, nei formati da 31 a 33 mm. (Quella sicuramente autentica è risultata uguale in tutto agli esemplari in Ar, di cui uno si conserva al Medagliere Vaticano).

2.º, sfrontata anticipazione. illegittima e posteriore per l'Anno Santo 1625, indetto solamente alla fine dell'anno I o al principio del II, cioè il 6 agosto 1624, (HOMINIBVS BONÆ - VOLVNTATIS), in due edizioni arbitrarie, entrambe trascurate, degli Hamerani.

3.º, ancora per l'elezione, ma d'altro tipo (PAX.IN.VIRTUTE - TVA), in 2 edizioni, una vera e l'altra derivata, almeno di un secolo dopo, di mm. 33, riconoscibile dal colore chiaro del metallo.

ANNO II. (Dal 6 agosto 1624 al 5 agosto 1625).

1.º, per la canonizzazione di S. Maddalena de' Pazzi (AB.VRBANO.VIII.CANONIZZATA), limitata ad una sola edizione, che si ritiene anch'essa un'illecita riconiazione degli Hamerani, fino ad ora non accertata.

2.º, religiosa, con la Madonna del tipo visto sotto Gregorio XV (CAUSA.NOSTRÆ. etc.), di mm. 33, coeva, e 34 derivata posteriormente e quindi non autentica.

3.º, per gli auspici di pace, traballante in quell'anno, (FIAT.PAX.etc), in 3 edizioni, di cui una autentica riconoscibile per la forma schiacciata, differente dalle altre due posteriori, lenticolari.

4.º, riconiazione illegittima della medaglia per l'Anno Santo 1625, già segnalata nell'anno I, in 2 e forse più edizioni, dovute in parte agli Hamerani ed una al Mazio, che la coniò « per speculazione » nell'anno 1824.

5.º, nuovamente per gli auspici di pace (PAX.IN.etc), che si è già vista nell'anno I, indicata con la causale « per l'elezione », ma da me ritenuta una riconiazione arbitraria.

6.º, per la canonizzazione di S. Elisabetta, Regina del Portogallo, in 2 edizioni ovali di mm. 32 × 25 in Ae rosso ed Ar, coeve, e Ae arg e dor. quelle derivate illecitamente, nel sec. XVIII, dovute all'intraprendenza del Mazio.

ANNO III. (Dal 6 agosto 1625 al 5 agosto 1626).

1.º, medaglia, questa volta tempestiva, del tipo già visto nell'anno II per la canonizzazione di S. Maddalena de' Pazzi, in 3 edizioni diverse, per le firme dell'incisore, di cui una sola si è dimostrata d'epoca e le altre 2 abboracciate posteriori, del Mazio.

2.º, per invocare la cessazione della pestilenza che inferiva in quell'anno a Palermo, o più precisamente allusiva alla visita solenne compiuta dal Papa nella « *IV Nonas februarias MDCXXVI* » alla Basilica di S. Maria in Trasevere, dove era stata organizzata, appunto, una novena «propiziatrice» (C.ET.CAP.S.MARIÆ TR.), in unica edizione di mm. 30, che risulta in modo certo non essere stata ribattuta.

3.º, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Ostiense fatta dal Card. F. Del Monte, d'incisore sconosciuto, ritenuto scolaro del Mola per le

affinità stilistiche ed epigrafiche in essa riscontrate, in 2 formati di mm. 39/40, d'epoca, e 42 mm., riconiazione successiva.

4.º, per l'apertura e chiusura della Porta Santa Laterana, compiuta dal Card. G. B. Leni, anch'essa d'incisore sconosciuto, nelle due solite edizioni come quelle del Card. Del Monte, attendibile la prima, ma decisamente apocrifia la seconda.

5.º, coniazione, finalmente tempestiva della medaglia già vista come anacronistica negli anni I e II (HOMINIBVS etc), in due varianti, risultate dagli Atti della Zecca, impensatamente legittime. (Le varianti sono determinate dalla diversità della firma).

6.º, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Liberiana, presieduta dal Card. G. Garzia Mellini, in unica edizione, dovuta a sconosciuto incisore, che ho creduto individuare per un certo Giampaolo Romano, non meglio identificato, che lavorava nel 1625 come « addetto in soprannumero alla Zecca ».

7.º, per la chiusura della Porta Santa della Basilica Vaticana (LAVDENT IN - PORTIS OPERA EIVS), in 2 edizioni, l'una legittima e l'altra posteriore del Mazio, riconoscibile per la caratteristica forma lenticolare, accentuata.

8.º, per la stessa causale (PONAT.FINES - SVOS.PACEM), coniata in Ae ed Ar, in 4 e forse più varianti. (Per stabilire la sicura illecità confrontare le medaglie dubbie con gli esemplari in Ar, risultati, tutti autentici).

9.º, per le identiche causali delle precedenti (RESERAVIT ET CLAVSIT), risultata, come era da attendersi, in un gran numero di edizioni, di cui una sola coeva e tutte le altre riconiazioni posteriori arbitrarie, identificabili per il maggior modulo.

10.º, la tradizionale « medaglietta » per pellegrini (S.MARIÆ.R.C.ET.CAP.), che si considera per quella « ufficiale », distribuita dal Papa durante le visite plenarie, numerosissime durante l'intero Giubileo, pervenuta fino a noi in gran copia d'esemplari monotipo di mm. 33, in ottone, provvisti di largo appiccagnolo per renderla portativa. (L'appiccagnolo d'epoca, aveva il suo piano normale a quello della medaglia).

11.º, per la solenne consacrazione della Basilica Vaticana (S PETRI BASILICA CONSECRATA) in unica edizione di mm. 33, ultrarara in Ar.

12.º, per il terzo anniversario dell'elezione al Pontificato (TE MANE - TE VESPERE), il cui tipo ideato da un certo Giuseppe Cesare, forse de' Cesare, venne modellato dal Mola in unico esemplare di mm. 33, riconiati posteriormente in quelli illegittimi di mm. 30. (Tale medaglia piacque moltissimo a Papa Barberini, tanto è vero che questi « fé obbliganza al Mola di coniarla nei successivi anniversari. »). Cosa che egli fece, infatti, come vedremo negli anni seguenti.

13.º, per la pace assicurata, almeno per l'intera durata del Giubileo (TRAN-
QVILLITAS.REDVX) presunta del Mola, in unica tiratura fusa di mm. 48.

14.º, gruppo di 3 « medagliette », uguali a quelle che si smerciano attualmente
in Piazza S. Pietro, d'incisore sconosciuto, di mm. 19, 21 e 25 (.ROMA.), col Re-
dentore in croce, fiancheggiato dal Principe degli Apostoli.

15.º, anepigrafe di mm. 21, con le 5 famose galere, fatte costruire dal Ponte-
fice, per la sempre preoccupante difesa costiera delle Legazioni.

ANNO IV. (Dal 6 agosto 1626 al 5 agosto 1627).

1.º, per il restauro della Chiesa di S. Bibiana, a Roma, (AEDES.BIBIANAE. -
RESTITVTA.ET.ORN.), in 2 edizioni di mm. 38, coeva, e 42, posteriore, degli Ha-
merani e del Mazio.

2.º, per la « devoluzione » pacifica del Ducato di Urbino alla Chiesa, determi-
nata dall'estinzione « senza discendenza » della Famiglia Della Rovere (AVCTA
AD METAVRVM DITIONE.), risultata anacronistica ed illegittima, perchè l'avve-
nimento si verificò solo nell'anno VIII.

3.º, per la posa della prima pietra della Chiesa della Concezione (ECCL.B.
VIRG.etc), avvenuta nella « *IV Nonas Octobres sacra die anni MDCXXVI* », in 2
varietà, una d'epoca e l'altra posteriore di almeno un secolo, quest'ultima ricono-
scibilissima per la sua caratteristica presentazione lenticolare.

4.º, per il « *talamo* », o Altare della Confessione, opera del Bernini (ORNATO
SS.PETRI ets), in 3 edizioni di 39 e 42, di cui le ultime, in maggiore modulo, impu-
tabili al Mazio.

5.º e 6.º, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già segnalate per l'Anno Santo
1625 (PONAT.FINES etc e RESERAVIT etc), in una presunta, sola edizione.

7.º, per il Forte Urbano (SECVRITAS. - PVBLICA), fatto erigere dal Pontefice
ai confini del suo Stato con quello Estense di Modena « nemico in potenza » non-
ostante fosse guidato da Alfonso III, che nel 1629 si fece frate a Castelfranco d'Emi-
lia, in supposte numerosissime varianti fuse di mm. 39, trovate anche nel 1926, nei
« saggi » agli scavi di fondazione del penitenziario, sorto in seguito sulle rovine del-
l'antica fortificazione urbaniana. Incomincia da questo anno, quella che venne chia-
mata la « mania fortificatrice » di Urbano VIII.

8.º, religiosa, con S. Pietro in navicella, (SALVA. - NOS.DOMINE) nel formato
inconsueto di mm. 42, che io ritengo posteriore di poco al Papa, o per lo meno
del 1641, quando subentrò nella Zecca il nipote del Mola, G. Morone « che noto-
riamente prediligeva i grandi moduli », come vedremo a suo tempo.

9.º, riconiazione arbitraria della medaglia per la consacrazione della **Basilica di S. Pietro**, già menzionata nell'anno precedente, in un numero indefinito di esemplari a formati diversi, accertati fino ad ora in 12!

10.º, per il quarto anniversario dell'elezione (**TE MANE TE VESPERE**), in una sola edizione in Ae ed Ar.

11.º, Lavanda, in 2 formati di mm. 21 e 28, ritenuti d'epoca, entrambi del tipo usato da Paolo V.

ANNO V. (Dal 6 agosto 1627 al 5 agosto 1628).

1.º, riconiazione arbitraria della medaglia per la canonizzazione di **S. Maddalena de' Pazzi**, già segnalata come illegittima nell'anno I.

2.º, religiosa, col Salvatore (**DOMINE QVIS - SIMILIS TIBI**) in 3 differenti edizioni, evidentemente successive di mm. 35, risultate « ordinate dal Papa per i suoi visitatori », « pellegrini », nella grande maggioranza dei casi.

3.º, per il « rafforzamento », di Castel S. Angelo, secondo i dettami della fortificazione campale del tempo (**INSTRVCTA MVNITA PERFECTA**), l'As di questo anno, di cui la sola medaglia di mm. 37 è risultata ufficiale e le altre di mm. 30 e 39 sono da considerarsi riconiazioni posteriori, illegittime.

4.º, riconiazione arbitraria della medaglia per la consacrazione della **Basilica di S. Pietro**, già segnalata negli anni precedenti.

5.º, Lavanda del tipo da mm. 28, vista nell'anno IV, in edizione unica. Di questa medaglia, senza dubbio alcuno estremamente rara, mi viene segnalato un solo esemplare in Oro.

ANNO VI. (Dal 6 agosto 1628 al 5 agosto 1629).

1.º, per la beatificazione del Card. **Andrea Corsini** (**BEATO ANDREA INTER SANCTOS RELATO**), santificato circa un secolo dopo, nel 1732, da **Clemente XII**, As dell'anno VI in 4 edizioni differenti, di cui l'ufficiale è risultata, per l'Ae, quella uguale agli esemplari in Ar, non riconiati illegittimamente.

2.º, per il lazzeretto di Ancona (**DORICÆ VRBIS INCOLVMITATI**), in due edizioni diverse, una ufficiale, simile agli esemplari in Ar e l'altra una riconiazione arbitraria dei tempi degli **Hamerani**.

3.º, riconiazione arbitraria della medaglia per l'elevazione al Pontificato **FIAT. PAX.** etc), indicata nell'anno I; della quale mi sono stati segnalati anche esemplari in Ar di battitura, supposta, illegittima.

4.^o, per il Porto di Civitavecchia (NVNC RE PERFECTO), in 2 edizioni di mm. 39, di cui la coeva richiede un esame differenziale con gli esemplari in Ar.

5.^o, Lavanda, che non differisce affatto dal tipo usato in precedenza. Predominano gli esemplari in Ar; nessuno in Au.

ANNO VII. (Dal 6 agosto 1629 al 5 agosto 1630).

1.^o, ritenuta per l' ultimazione dei lavori del Forte Urbano, ma che io ritengo invece sia una illegittima riconiazione, del tipo segnalato nell' anno IV.

2.^o, Lavanda in un nuovo tipo di mm. 28, in 2 varianti nella firma, ritenute coeve. Di questa Lavanda ho trovato in raccolte pubbliche e private: 3 es. in Ae, 11 in Ar e 2 in Au; numeri che indicano l'estremo grado di rarità.

ANNO VIII. (Dal 6 agosto 1630 al 5 maggio 1631).

1.^o, per la « devoluzione » del Ducato di Urbino (AVCTA AD etc), che già si è indicata come anacronistica ed arbitraria nell' anno IV, As dell' VIII, che fece considerare dai romani la veridicità della profezia enunciata dall' astrologo francese Nostradamus nel 1557: « *Le pape huit, l'état grandit* ». (Vi era stato già il precedente di Clemente VIII nel 1598 per il ducato di Ferrara e nel 1630 si verificò anche quello di Urbano VIII per Urbino. Vedremo in seguito Alessandro VIII, che a sua volta ingrandirà lo Stato Pontificio con la retrocessione di Avignone. Il solo Pio VIII, per le condizioni speciali del tempo, non fu in grado di seguire ulteriormente la profezia). La medaglia in oggetto venne emessa in una sola edizione dell' epoca, nei tre metalli d' uso e 4 derivazioni posteriori, facilmente identificabili con l' esame differenziale degli esemplari in Ar, non rari e quindi alla portata di tutti.

2.^o, riconiazione posteriore, dei tempi del Mazio, della medaglia per il « rafforzamento » di Castel S. Angelo, già nominata nell' anno V, in 3 varianti, alcune argentate, tutte illegittime.

3.^o, 4.^o, 5.^o, 6.^o e 7.^o, riconiazioni posteriori delle medaglie: giubilare con (LAVDENT IN etc.), per il Porto di Civitavecchia (NVNC RE etc.), per la consacrazione della Basilica Vaticana (SANCTI. PETRI. etc.), per il Forte Urbano a Castelfranco e religiosa con S. Pietro in difficoltà sulla navicella (SALVA etc.). Alcune di queste riconiazioni sono arg. o dorate in modo magistrale.

8.^o, ancora per la consacrazione della Basilica di S. Pietro, ma in nuovo tipo più accurato e riuscito (S. PETRI BASILICA CONSECRATA), in una edizione d' epoca di mm. 35 e 4 posteriori di mm. 39, tutte molto appariscenti.

9.^o, per l' ottavo anniversario dell' elezione (TE MANE etc), in unica edizione.

10.^o, Lavanda del tipo usato nell' anno precedente, ma in edizione d' epoca, unica, in Oro.

ANNO IX. (Dal 6 agosto 1631 al 5 agosto 1632).

1.^o, 2.^o, riconiazione della medaglia nota, per il Porto di Civitavecchia, in 2 edizioni illegittime.

3.^o, per il nono anniversario dell' elezione, in 2 edizioni per lo più in Ar, risultate d' epoca e molto rare.

4.^o, Lavanda del tipo dell' anno VII, risultata anch' essa in edizione certamente unica. Si conosce, fino ad ora, il solo esemplare della Coll. Délahodde, di Lilla.

ANNO X. (Dal 6 agosto 1632 al 5 agosto 1633).

1.^o per l' ultimazione definitiva dell' Altare della Confessione in Vaticano (ORNATO SS PETRI ET - PAVLI SEPVLCYRO), l' As di quest' anno, in 5 edizioni, delle quali una o due sicuramente coeve, e le altre tre posteriori, riconoscibili per il formato schiacciato (Hamerani), o lenticolare (Mazio).

2.^o, Lavanda solita del tipo dell' anno VII, ritrovata anche in un e. emplare d' oro, esistente raccolta Hingerl, che non si sa dove sia presentemente.

3.^o, placchetta quadrata di mm. 65, anche circolare, da mm. 60, recante il busto del Papa benedicente a destra, attribuita anch' essa al Mola, per lo stile e la grafia.

ANNO XI. (Dal 6 agosto 1633 al 5 agosto 1634).

1.^o, riconiazione illegittima della medaglia per la Chiesa di S. Anastasia (.AE-DE EXORNATA - FACIE RESTITVTA), anacronistica perchè tale evento si verificò nell' anno XIV, in 2 edizioni posteriori di mm. 40 e 42.

2.^o, per la Chiesa di S. Bibiana (AEDE. S. BIBIANAEE. etc), che si è già segnalata come anacronistica nell' anno IV, tempestiva invece per l' XI, perchè i lavori di restauro terminarono soltanto nell' autunno del 1633 ed, a tal fine, considerata As.

3.^o, riconiazione anticipata e quindi illegittima, della medaglia per il Tempio di S. Caio alle Terme, perchè le « sistemazioni » predisposte, vennero ultimate soltanto nell' anno XII. Tuttavia occorre segnalare, che di questa medaglia, esistevano presso due raccolte tedesche, fra le quali la Bahrfeldt, di Halle, 2 esempl., ritenuti legittimi dagli studiosi Proprietari. Nonostante il parere contrario, rimango nella primitiva opinione.

4.º, riconiazione quanto mai avventata della medaglia per le Ferriere di M. Leone, perchè l' avvenimento appartiene incontestabilmente all'anno XIX, come risulta del resto dall'accoppiamento di un diritto del Mola ad un rovescio preparato dal nipote Gaspare Morone, subentrato allo zio solamente dopo la sua morte, avvenuta nel 1640.

5.º e 6.º, riconiazioni delle medaglie già note, per il Porto di Civitavecchia e per l' Altare della Confessione vaticano, in una sola tiratura, che in alcuni cataloghi di vendita, ho viste date per « rarissime ».

7.º, Lavanda, sempre del tipo dell'anno VII, in edizione unica. Si sono accertati 2 esempl. in oro.

ANNO XII. (Dal 6 agosto 1634 al 5 agosto 1635).

1.º, per il Tempio di S. Caio, già menzionato come anacronistico nell'anno XI, diventato nel XII, As, in 3 edizioni di mm. 39 di diam. di cui la vera è distinguibile con la prova differenziale su gli esemplari in Ar, abbastanza comuni.

2.º, per la Chiesa di S. Martina (ORA.= PRO.ME=.BEATA.), di mm. 65. che ritengo attribuibile invece che al Mola, artista del suo tempo sì, ma coscienzioso, ad uno sconosciuto « medagliaro », o « incisore alla macchia », che in breve volger di anni, provocherà per la loro sfacciata impudenza, provvedimenti repressivi da parte dei Pontefici e la messa al bando di tali medaglie « non autorizzate », perchè « contrarie ai canoni ». Gli esemplari della medaglia in esame, sono stati accertati tutti « monotipo », la qual cosa fa ritenere, che sia stata fatta una sola tiratura.

3.º, riconiazione della medaglia per il Battistero Laterano, illogica perchè l'avvenimento in essa celebrato fa parte dell'anno IV, incontestabilmente.

4.º, Lavanda uguale a quella dell' anno VII, in accertata edizione unica.

5.º, di tipo religioso, con S. Michele in 2 edizioni, una d'epoca e l'altra posteriore, identificabile per il diam. maggiore.

ANNO XIII. (Dal 6 agosto 1635 al 5 agosto 1636).

1.º, riconiazione, ancora una volta arbitraria, della medaglia per la Chiesa di S. Anastasia, già segnalata nell' anno II, perchè appartenente al XIV, in numerose edizioni di mm. 42, degli Hamerani e del Mazio.

2.º, riconiazione se non illegittima, almeno molto dubbia, del tipo religioso, col Salvatore (DOMINE QVIS etc.), in 2 diverse edizioni, entrambe sospette al massimo.

3.º, Lavanda di nuovo tipo (EXEMPL. DEDI - VOBIS), di mm. 28, pregevole nella fattura, in una supposta sola tiratura, della quale si conoscono solo esemplari in Ar.

4.º, « medaglietta » di tipo religioso, con la Madonna ed il Bambino, in 2 edizioni di mm. 21 e 22, la prima delle quali veramente d'epoca, perchè provvista del caratteristico appiccagnolo « quadro », avente il suo piano normale a quello della medaglia (REGINA. ANGELORVM). Non si sono repertate battiture differenti.

5.º, Lavanda di vecchio tipo (TV. DOMINVS. ET. etc) dell'anno VII, che io ritengo però non sia altro che una riconiazione posteriore.

6.º, abusiva ripetizione, senza dubbio illegittima, della medaglia con S. Michele, già segnalata nell'anno XII, in una sola tiratura.

ANNO XIV. (Dal 6 agosto 1636 al 5 agosto 1637).

1.º, per la Chiesa di S. Anastasia, in quest'anno finalmente d'epoca, e classificata come As, in 3 edizioni diverse determinate dalla variazione della firma dello incisore, per le quali occorrerà il solito esame differenziale con gli esemplari, molto comuni, in Ar.

2.º, per il Battistero Costantiniano, nel formato di mm. 39, considerato da me, di molto dubbia autenticità, per quanto sia in unica edizione.

3.º, per il Palazzo di Castel Gandolfo, anacronistico, perchè l'avvenimento rientra fra quelli dell'anno XV e perchè la medaglia è nel formato sospetto di millimetri 42, perchè, se autentico, avrebbe dovuto essere di mm. 39.

4.º, per il tredicesimo anniversario dell'elezione, sempre costantemente del tipo già visto in precedenza, sempre nei soli esemplari in Ar.

5.º, Lavanda di nuovissimo tipo, che è stata resa nota dagli studi diligenti del Martinori (Cfr. « *Annali della Zecca di Roma* » Fasc. XIV. pag. 78), dove i protagonisti della mistica scena, illuminata dall'alto da un lampadario a tre lucignoli, sono aumentati da due, S. Pietro e N. S., a dieci Apostoli. (Tale medaglia, la prima ufficiale del Morone, è ricordata nella Bolla «*In Coena Domini*»). Forse perchè il conio venne successivamente distrutto, non esistono di questa medaglia ultrarara, riconiazioni posteriori.

ANNO XV. (Dal 6 agosto 1637 al 5 agosto 1638).

1.º, per il Palazzo di Castel Gandolfo, che si è trovato in coniazione illegittima nell'anno XIV (SVBVRBANO RECESSV etc), l'As per il XV, in 2 edizioni, una d'epoca di 39 mm. e l'altra posteriore illegittima di mm. 42.

2.º, per il quattordicesimo anniversario dell' elezione, di mm. 32, con diritto del Morone ed il rovescio dell' anno VII del Mola, anch'essa in soli esempl. in Ar.

3.º, Lavanda in due tipi, del Mola di mm. 22 e del Morone di mm. 28, questa ultima ritenuta coniazione successiva ed arbitraria, per quanto questo artista si vada gradatamente sostituendo allo zio già « in precarie condizioni di salute ».

ANNO XVI. (Dal 6 agosto 1638 al 5 agosto 1639).

1.º, riconiazione posteriore, arbitraria ed illegittima, della medaglia per la Chiesa di S. Anastasia, opera nella quale si « segnarono » distintamente, gli Hamerani ed il Mazio.

2.º, per il Monte di Pietà, istituito dal provvido Pontefice a Roma « a vantaggio della povera gente » (ANNO. DOMINI. etc), del Morone, che specie nei primi tempi, sostituendo lo zio « gravemente infermo », per l' identità della sua firma con quella del Mola, *non firmò mai le sue medaglie.*

3.º, per « l' assaggio » in Zecca dell'anno 1639, compiuto in giugno, in due varietà, di cui una posteriore, riconoscibile dal colore rosso stannoso chiaro, del metallo usato.

4.º, riconiazione arbitraria del Mazio, compiuta nel 1824, della medaglia già vista per il Tempio di S. Caio alle Terme, battuta anche in Ar, in una sola edizione.

5.º, per il Iº Centenario della fondazione dei Gesuiti, col rovescio epigrafico, in due edizioni diverse, la prima d' epoca di mm. 39, battuta per iniziativa del Card. Camerlengo A. Barberini e la seconda di mm. 42, posteriore, del tempo degli Hamerani. Anche questa medaglia, preparata dal Mola prima della sua infermità, è stata attribuita, erroneamente, da alcuni scrittori moderni al Morone.

6.º e 7.º, riconiazioni illegittime delle medaglie, per il Battistero Laterano dell' anno XIII e per l' Altare della Confessione del X.

8.º, per l' Armeria Vaticana (PACIS INCOLVMITATI), anacronistica ed illegittima per quest'anno, nel diam. di mm. 42, in due varianti posteriori, perchè ritroveremo tempestivamente lo stesso avvenimento celebrato nel XVII.

9.º, 10.º e 11.º, riconiazioni certe, ma d'insicura « autorizzazione », delle medaglie per S. Pietro in navicella, del forte Urbano e del Palazzo di Castel Gandolfo, tutte in una sola tiratura.

12.º, per il quindicesimo anniversario dell' elevazione al Pontificato, sempre del tipo e formato soliti, sempre nei soli esempl. in Ar.

13.º, Lavanda del Morone in unica edizione, trovata all' estero e nessuna in Italia, in tre esemplari, uno in Au e due in Ar.

ANNO XVII. (Dal 6 agosto 1639 al 5 agosto 1640).

1.º, per il Palazzo del Quirinale, accresciuto da nuove costruzioni difensive, la « mania » costante di Urbano VIII, (+ AD AEDIVM PONTIFICVM SECVRITATEM), nei formati di mm. 40 (Coll. privata di Vittorio Emanuele III) e 47, questi in due varianti oltremodo sospette e credo anche posteriori, che costituiscono il debutto ufficiale di Gaspare Morone, lasciato «erede per testamento a succedere nella Zecca romana» dallo zio G. Mola, morto il 26 gennaio 1640.

2.º, per l' *assaggio* del 1639, avvenuto, come risulta dai verbali della Zecca, alla presenza del Mola, che partecipò alla seduta del 18 dicembre dello stesso anno, nei soliti formati e metalli d'uso.

3.º, riconiazione arbitraria della nota medaglia giubilare (HOMINIBVS etc), che si è vista per la prima volta nell' anno I.

4.º, religiosa, con la « pesca miracolosa » (IN VERBO TVO), non firmata, nella edizione coeva di mm. 33 e siglata nella edizione posteriore, illegittima.

5.º, riconiazione, a quanto pare autorizzata, del Card A. Barberini, della medaglia per il primo centenario della fondazione della Compagnia di Gesù, già vista nell' anno XVI, in una coniazione d'epoca ed altre tre posteriori visibilissime, lasciata la prima in eredità dal Mola al nipote Morone (« ...e 30 medaglie in rame del centenario dei Padri gesuiti... »). (Dal testamento).

6.º, per l' Armeria Vaticana, già segnalata come riconiazione illegittima nell' anno precedente, questa volta battuta dal Morone, « amante di grandezze », come As, nel diam. eccezionale di mm. 41, in due edizioni diverse, anche di 42 e 43 mm., delle quali, nessuna d'epoca.

7.º, religiosa per S. Pietro (S PETRVS PRINCEPS APOSTOLORVM), di mm. 42, non firmata, ma sicuramente del Morone per le ragioni già enunciate più sopra, in unica edizione, risultata pregiata.

8.º, per il sedicesimo anniversario dell'elezione, in due edizioni, di cui una, in Ae, coeva di mm. 32 (Mazio 214) ed un'altra posteriore, in solo Ar, di mm. 42 (Mazio 213), ritenuta quest'ultima, a torto d'epoca, da Autori moderni inavveduti.

9.º, Lavanda di mm. 31, risultata estremamente rara negli esemplari in Ar, non essendosi accertata l'esistenza di quelli in Au.

ANNO XVIII. (Dal 6 agosto 1640 al 5 agosto 1641).

1.º, presunta ed incerta riconiazione della medaglia religiosa già nota col Salvatore (DOMINE QVIS etc), in una sola edizione, che io ritengo però molto sospetta.

2.^o, riconiazione illegittima ed anteriore della medaglia già segnalata per le ferriere di M. Leone (FERRI FODINIS APERTIS) incontestabilmente di mm. 46, in 2 varietà, perchè l'avvenimento fa parte dell'anno XIX. (Vedi n. 2).

3.^o, religiosa con S. Pietro, in una edizione unica di mm. 43 del Morone (S+PETRVS+PRINCEP — S+APOSTOLORVM), risultata pressochè introvabile.

ANNO XIX. (Dal 6 agosto 1641 al 5 agosto 1642).

1.^o, riconiazione, ritenuta illegittima, della medaglia religiosa col Salvatore, vista nell'anno precedente. (Vedi n. 1.).

2.^o, per le ferriere di M. Leone, battuta in quest' anno come straordinaria speciale (Ss), stranamente nei due formati inconsueti di 45 e 51 mm. in complessive 5 varianti, di cui almeno 3, aventi il diam. di mm. 45 e 46, ritenute posteriori ed illegittime.

3.^o, Lavanda di nuovo tipo del Morone, cerchiata da corona d'alloro, con 4 Apostoli assistenti ed il *sole raggianti* sulla scena, vera licenza artistica questa, che non va troppo d'accordo con la sacra scrittura, che le dà compiuta nella « *hora nona* » del plenilunio di marzo, cioè alle ore 15 attuali, perchè l'«*hora prima*» andava dalle 6 alle 7 del mattino, ed in marzo il sole a quell'ora stava già volgendo al tramonto. Quidi non poteva essere espresso allo zenith, come il Morone lo rappresentò. Questa medaglia non venne coniata posteriormente.

ANNO XX. (Dal 6 agosto 1642 al 5 agosto 1643).

1.^o, per le mura fortificate di Roma (ADDITIS VRBI PROPVGNACVLIS), risultata As di quest'anno, in tre edizioni di mm. 42 e 45, di cui quella sola di mm. 42, è la coeva.

2.^o, per il cosiddetto Cenobio della Lungara, istituito dalla munificente liberalità della Duchessa Anna Colonna, figlia del Duca di Paliano e moglie di Taddeo Barberini, Prefetto dell'Urbe e nipote del Papa, nel formato unico di mm. 42, che risulta non ribattuto posteriormente.

3.^o, religiosa, con la Madonna ed il Bambino (MONSTRA TE ESSE MATREM), ovale di mm. 33 × 28, risultata come un accoppiamento arbitrario, posteriore di un diritto del Mola con un rovescio del Morone, in una sola tiratura.

4.^o, riconiazione illegittima della medaglia ovale di mm. 28 × 33, per la canonizzazione di S. Elisabetta, Regina del Portogallo, in 3 varietà, già segnalata nell'anno II. (Per i ritocchi aggiornativi, la nuova medaglia è stata ritenuta del Morone, mentre io ritengo che le piccole varianti, introdotte al primitivo conio del Mola, siano state apportate da un « *medagliaro* » solitario).

ANNO XXI. (Dal 6 agosto 1643 al 29 luglio 1644).

1.º, riconiazione, non si sa, se autorizzata o meno, della medaglia già indicata nell'anno XX, per il Cenobio della Lungara, in una sola edizione. (Vedi n. 2).

2.º, riconiazione, invece, autorizzata, della medaglia già vista per la « devoluzione » del Ducato di Urbino, in due edizioni diverse, una d'epoca, e l'altra posteriore, riesumata, si è detto, « per l'ultimazione della demilitazione dei confini dell'ex Ducato », diventata di fatto operativa, solo alla fine del 1643.

3.º, per la morte del Pontefice, fatta coniare dal Card. F. Barberini, in due edizioni (FORTITER. EGIT etc e PRVDENTER PASSVS etc), che denotano, per lo meno, l'evoluzione concettuale dell'erudito porporato, che gli era « debitore della grande fortuna fatta ». Queste due edizioni, battute in grande numero di esemplari in Ae ed Ar, non vennero ribattute posteriormente.

4.º, per l'inizio dei lavori del Monastero Carmelitano (MONAST. INCARNATIONIS IESV. CHRISTI), consacrato successivamente dallo stesso nominato Cardinale, nella « X Kal. Novembris anni MDCLXX », quando il Papa era già morto da 26 anni.

5.º, per il ventesimo anniversario dell'elezione, nell'identica forma vista in precedenza, molto dubbia nelle apparenze.

6.º, Lavanda del tipo dell'anno XIX, trovata in questo ultimo in 3 varianti, di cui una sola, di mm. 26, riconosciuta d'epoca e le altre 2, di mm. 21, considerate, illegittime e posteriori.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1.º, per la Chiesa dell'Annunziata di Firenze (ECCE - ANCILLA - DOMINI) del Morone, in una sola edizione di mm. 36, risultata coeva.

2.º, per l'apparizione miracolosa della Madonna di Savona, la stessa incoronata da Pio VII nel 1815 nel viaggio di ritorno dalla captività napoleonica, supposta del Morone, in esemplari ovali di mm. 30 x 24 (MATER MISERICORDIA SAONANA), riconiati anche posteriormente in Ar, che pertanto debbono venire considerate come contraffazioni.

3.º, l'introvabile medaglia (NOS. VOS. ELIGISTIS. SED. EGO. ELEGI. VOS), della quale ha dato notizia A. Theiner nella sua pregevole « *Storia di Clemente XIV* », allusiva al fatto « che tutti i Cardinali presenti al Conclave del 1623, quello che portò all'elevazione al Pontificato di Urbano VIII, erano morti prima del loro eletto Papa Barberini », in una supposta sola edizione.

4.º, riconiazione, in esemplari di mm. 42, della medaglia già indicata per il Porto di Civitavecchia, risultata illegittima e posteriore.

5.º, riconiazione della medaglia religiosa con la Madonna ed il Bambino (REGINA ANGELORVM), d'incerto incisore, in una sola edizione, accertata e legittima.

6.º, per i tre Santi venerati nella Basilica di Grottaferrata, Nilio, Bartolomeo e Basilio, fatta coniare nel diam. di mm. 36 dal munifico Card. F. Barberini, in edizione unica, non ribattuta posteriormente.

7.º, allusiva all' Anno Santo 1625, con i Principi degli Apostoli stanti, aventi sopra la Porta Santa chiusa, d' incerto autore, in 2 varietà, che sembrano coeve, e che non vennero ribattute.

8.º, Lavanda del tipo dell' anno VII, preparate in anticipo per la stampigliatura del millesimo, non pervenute fino a noi con tale aggiunta, tutte in esemplari in Ar.

9.º, religiosa col Salvatore, ma di nuovo tipo (XPS. REX. VEN. IN PACE. etc) in unica edizione di mm. 36.

MEDAGLIE POSTUME.

1.º, la sola conosciuta fino ad oggi, del Travani (MAPH. BARB. etc) in una sola tiratura di 42 mm. (Cfr. Lincoln 125.2399), associata al Card. F. Barberini.

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Non esistono che quelle di incisori tedeschi, indicate per Paolo V.

INNOCENZO X (Papa 238º - 1644 - 1655)

Nei 10 anni, 3 mesi e 23 giorni che durò il suo Pontificato, vennero coniate complessivamente 128 medaglie, tutte o quasi tutte dovute al Morone.

ANNO I. (Dal 15 settembre 1644 al 14 settembre 1645).

1.º, riconiazione anticipata od arbitraria della « medaglietta » per l'Anno Santo 1650, fatta dagli Hamerani (ANNO. - IVBIL.), opera, come vedremo, di G. G. Kormann. (Cormano in Italiano).

2.º, per l' elezione al Pontificato (FRVCTVM. SVVM. DEDIT. etc), dello stesso Kormann, in una edizione d'epoca, riconoscibile differenzialmente con l' esame degli esemplari in Ar, di mm. 30 e tre posteriori, illegittime, di formato maggiore

3.º, per lo stesso oggetto (OMNIA. AD. VNVM. etc), forse dello stesso effimero incisore precedente, in edizione unica, con parecchi esemplari in Ar, pervenuti fino a noi.

4.º, Lavanda, ritenuta un vero... cocktail medaglistico, (Serafini), preparato dall'intraprendenza degli Hamerani e del Mazio, che si servirono dei punzoni del Kormann (diritto), del Moro e persino del Mola (Venuti 249.6), in 6 presunte abboracciate posteriori. Ritenuta una vera falsificazione del tempo.

5.º, ancora per l'elezione (VNDE VENIT AV - XILIVM MIHI.), con la Madonna in piedi sul crescente lunare, del Morone, trovata fino ad ora in unica edizione.

ANNO II. (Dal 15 settembre 1645 al 14 settembre 1646).

1.º, per il Palazzo dei Musei Capitolini (AEDIFICAT ET - CVSTODIT), l'As dell'anno II, in una sola edizione legittima di mm. 39 ed altre posteriori di mm. 40 e 41, concentrate ormai tutte in raccolte pubbliche e private.

2.º, riconiazione arbitraria della medaglia per l'Anno Santo 1650 (A. D. 1650), nel diam. di mm. 30, battezzata per « rarissima, » in un catalogo belga del 1930.

3.º, per il primo anniversario dell'elezione (FRVCTVM - SVVM etc), del Morone, per il diritto, ma col rovescio, inspiegabilmente, del Mola... morto ormai da sei anni, che io considero illegittima e posteriore, nonostante che si siano trovati anche esemplari in Ar, considerati delle falsificazioni della fine del sec. XVII.

4.º, in onore del Pontefice e delle sue virtù « obiettive » (IVSTITIA. ET. CLEMENTIA. etc), di mm. 33, in unica edizione, venuta in luce nel giugno 1646.

5.º, « medaglietta » illogica per l'Anno Santo 1650, di là da venire, anepigrafe, di sconosciuto incisore, in 2 formati, entrambi posteriori, provvisti di appiccagnolo d'epoca.

6.º, Lavanda dell'ultimo tipo usato da Urbano VIII, però di dubbia autenticità.

ANNO III. (Dal 15 settembre 1646 al 14 settembre 1647).

1.º, per la Basilica Laterana (DECOR - DOMVS - DOMINI), in tre formati di 30,33 e 36 mm., dei quali il solo secondo si è appalesato d'epoca.

2.º, per il secondo anniversario dell'elezione, nell'identico tipo già visto nell'anno II, da me considerato ancora estremamente dubbio. (Vedi n. 4).

3.º, Lavanda in 2 formati di mm. 23 e 30, di cui il primo preparato dal Kormann avanti il suicidio, è quello d'epoca.

ANNO IV. (Dal 15 settembre 1647 al 14 settembre 1648.)

1.º, per l' interno della Basilica Vaticana, con le decorazioni ordinate dal Pontefice in prossimità dell' Anno Santo 1650, As del IV, in esemplari di mm. 30, coevi, e mm. 36, posteriori, (VATICANIS - SACELLIS - INSIGNITIS), dovuti agli Hamerani.

2.º, placchetta-ritratto di mm. 41 del Travani, considerata la « prova » di questo artista capace, prima del suo ingresso ufficiale alla Zecca romana, battuta anche posteriormente in esemplari dorati a fuoco.

ANNO V. (Dal 15 settembre 1648 al 14 settembre 1649.)

1.º, per la fontana de « l' Acqua Vergine » in Piazza Navona, primo monumento della incombente decadenza barocca in Roma (ABLVTO. AQVA. VIRGINE. etc), As di quest' anno, in esemplari di mm. 30, coevi, e 39, posteriori illegittimi. (Al Cabinet des Médailles parigino, non si sa con quale criterio, è stata fatta invece una classifica inversa).

2.º, riconiazione illecita e posteriore della medaglia per il Palazzo Capitolino (AEDIFICAT etc), già vista nell' anno II, in 3 varianti di mm. 39, risultate tutte arbitrarie e posteriori.

3.º, per l' *indizione* dell' Anno Santo 1650 (.VT THESAVROS ANNI etc), avvenuta il 16 aprile 1649, con la Bolla « *Apostolicae vocis oraculum* », stranamente in 3 varianti, di cui 2 ancora inedite, trovate nel Museo dell' Archiginnasio di Bologna, Coll. Palagi, tutte contemporanee.

ANNO VI. (Dal 15 settembre 1649 al 14 settembre 1650.)

1.º, riconiazione abusiva e posteriore della medaglia già vista per la fontana dell' Acqua Vergine a Piazza Navona nei soliti formati di mm. 30 e 39.

2.º, per la Chiesa di S. Agnese (AGNETI = VIRGINI = ET = MARTYRI = SACRVM), in edizione unica, non riconiata posteriormente, come risulta, almeno, dagli accertamenti compiuti finora.

3.º, prima « *medaglietta* » dell' anno giubilare in corso, non firmata, che il possessore Gen. M. Bahrfeldt, ha attribuita al Kormann (ANNO. - IVBIL.), in unica edizione.

4.º, per lo stesso soggetto e con la medesima leggenda della precedente, questa volta firmata dal Kormann, in esemplari di mm. 26. (Bisogna ammettere che questo artista avesse preparato in precedenza il conio in oggetto ed altri similari, perchè risulta che si diede « volontariamente la morte », circa nel 1645. Il

Venuti racconta che il Kormann « superiore in abilità al Mola », venne messo in pessima luce presso il Papa, da questi, tanto che fu costretto al suicidio. Il Bertolotti dimostrò falsa questa versione, per il solo fatto che il Kormann era sopravvissuto al Mola di ben cinque anni, ma non smentisce la delazione ad Urbano VIII, fatta da chi non si sa, in conseguenza della quale questo artista si suicidò « nei primi mesi del pontificato d'Innocenzo X ».)

5.º, per lo stesso soggetto (APERVIT. ET. CLAVSIT.), in 3 formati di mm. 36, d'epoca, e 39 posteriori, battuti certamente dal Mazio nel 1824.

6.º, per la stessa causale (ET PORTA CAELI APERTAE SVNT), in 2 formati di mm. 30, d'epoca, e 36, posteriori, questi ultimi in 3 varianti abbracciate.

7.º, per la segnatura della pace di Münster o di Westfalia (FIAT PAX IN VIRTVTE TVA) in 2 edizioni variate, di cui quella coeva si può stabilire mediante l'esame differenziale con gli esemplari in Ar, risultati comuni ed alla portata di tutti.

8.º, per l'apertura della Porta Santa della Basilica Liberiana compiuta dal Card. F. Mardalchini, nipote della famosa « Donna Olimpia », di sconosciuto, nel formato di mm. 39, coniato in Ae, Ar ed anche Au « con li quatrini der Papa ».

9.º, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (HAEC PORTA — DOMINI 1650), in 2 varianti, supposte del Kormann, in esemplari di mm. 26, di cui una coeva in rame rosso e l'altra posteriore in rame chiaro per l'eccesso dello stagno contenuto nella lega.

10.º, per la chiusura della stessa (LAVDENT IN PORTIS etc), d'incerto autore, che io ritengo sia del Morone, abituato a non firmare, che raramente i suoi lavori. In 3 formati diversi di mm. 30, d'epoca, e mm. 36 e 39, ritenuti illegittimi e posteriori.

11.º, ancora per l'apertura della stessa Porta (OSTIVM COELI etc), in 2 edizioni, una d'epoca di mm. 26 ed una posteriore di mm. 26.5 e 27, meglio distinguibili per le differenti qualità del rame usato, per le quali consiglio uno strofinio energico del metallo, nel caso che questo sia stato patinato, allo scopo di accertarne la presentazione rossa o giallo chiaro.

12.º, religioso con S. Paolo di mm. 23, di sconosciuto incisore, in unica edizione, dovuta probabilmente ad un « medagliaro » di Roma.

13.º, Lavanda supposta del Morone, in tre edizioni, una d'epoca ed altre due posteriori, facilmente riconoscibili, per la qualità rosso chiara dell'Ae usato. Non si conoscono né esempl. in Ar, né in Au.

14.º, riconiazione arbitraria della medaglia per l'indizione dell'Anno Santo, in unica edizione.

15.^o, 16.^o e 17.^o, tre « *medagliette* » per pellegrini, dovute ad uno sconosciuto artista artigiano, ritrovate nei formati di 18, 26 e 30 mm., di cui solo la seconda si presenta con i genuini caratteri dell'autenticità, mentre le altre due sono da considerarsi dubbie.

ANNO VII. (Dal 15 settembre 1650 al 14 settembre 1651).

1.^o e 2.^o, riconiazioni arbitrarie delle medaglie note, per la fontana in Piazza Navona e per la Chiesa di S. Agnese, entrambe in duplice edizione, una apparentemente coeva e l'altra posteriore, distinguibili per il metallo impiegato.

3.^o, per il Giubileo in corso (APERVIT ET CLAVSIT), in formati diversi di 23, 30, 36 e 39 mm., di cui quello sicuramente d'epoca, è risultato il secondo (mm. 30) e gli altri tre, di 23, 36 e 39 mm. se non posteriori in senso stretto, debbono essere considerati dubbi.

4.^o, per lo stesso Giubileo, del tipo precedente, ma ovale 30 × 24, risultata rara.

5.^o, per lo stesso soggetto (ET. PORTÆ, etc.), in edizione unica, ufficiale di mm. 30, non risultata ribattuta posteriormente.

6.^o, per la chiusura della Porta Santa della Basilica Liberiana, già segnalata nell'anno VI per la sola apertura, compiuta dallo stesso Card. Maidalchini, sempre di sconosciuto incisore artigiano, nel formato di mm. 38, che la batté in Ae ed Ar.

7.^o, riconiazione della medaglia, già indicata all'anno VI, ma col VII, (HAEC PORTA - DOMINI 1650), nel formato di mm. 37, molto sospetta, perchè non citata nei « Registri » di Zecca e sopra i vari « brogliacci ».

8.^o, per l'apertura e chiusura della Porta Santa Laterana, compiute dal Card. G. Colonna, d' incisore sconosciuto, in unica edizione di mm. 40.

9.^o, riconiazione illegittima, dei tempi del Mazio, della medaglia già segnalata sotto il n. 7 nell'anno VI, per la face di Münster.

10.^o, per il Giubileo del 1650 (INNOCENTIVS. X. PONT. etc), battuta alla fine dell'anno, in edizione unica di mm. 38.

11.^o, riconiazione posteriore del tipo noto LAVDENT IN PORTIS etc, in 2 formati arbitrari di mm. 22 e 30, con complessive 3 varianti, tutte illegittime.

12.^o, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Ostiense, fatta dal Card. M. Lante, dovuta a sconosciuto artigiano, in unica battitura di mm. 40. All'ultimo momento mi viene segnalata anche una nuova edizione di mm. 43, che io, benchè non l'abbia vista, giudico molto sospetta.

ANNO VIII. (Dal 15 settembre 1651 al 14 settembre 1652).

1.º, riconiazione arbitraria della medaglia già vista, per la fontana di P. Navona, in 3 edizioni diverse, non legittime, di mm. 39.

2.º, riconiazione arbitraria del Mazio, della medaglia giubilare 1650, già chiuso (LAVDENT etc), in unica battitura.

3.º, Lavanda di vecchio tipo, del Morone, in unica edizione di mm. 30, per la quale si sono accertati 6 esempl. in Ar e 1 in Au.

4.º, per la condanna dell' eretico Giansenio, che si vedrà al suo giusto posto nell'anno IX, (n. 1) in battitura illegittima, posteriore.

ANNO IX. (Dal 15 settembre 1652 al 14 settembre 1653).

1.º, l' anzidetta medaglia, per la condanna dell' eresia di Giansenio (REPLEVIT = ORBEM = TERRARVM), l'As di quest'anno, in due formati di cui uno coevo, riconoscibile dal confronto con gli esemplari in Ar ed uno posteriore in 2 varianti diverse, accertabili per la varietà gialla dell'Ae usato.

2.º, Lavanda uguale al tipo dell' anno precedente, in una sola edizione coeva, della quale si conoscono, sino ad ora, esemplari in Ar e nessuno in Au.

ANNO X. (Dal 15 settembre 1653 al 14 settembre 1654).

1.º, riconiazione arbitraria della medaglia per il Giubileo trascorso, fatta dal Mazio (APERVIT ET CLAUSIT), in una sola edizione del 1824.

2.º, 3.º e 4.º, riconiazioni abusive, compiute dagli Hamerani, delle medaglie note: per il Palazzo Capitolino, per la Chiesa di S. Agnese, in 3 varianti diverse e per la Basilica Laterana, in una sola tiratura.

5.º, coniazione, senza dubbio alcuno, posteriore della medaglia per il nono anniversario dell'elezione (FRVCTVM - SVVM etc.), risultata sommamente illegittima.

6.º, Lavanda di vecchio tipo, in 2 varianti, una d' epoca di mm. 30 ed una posteriore in 2 diverse edizioni, di mm. 28 e 32, degli Hamerani la prima e del Mazio la seconda.

7.º, altra riconiazione illegittima della medaglia per l' indizione del Giubileo (VT THESAVROS etc.), fatta tanto dagli Hamerani (Venuti 252.20. rame rosso), che del Mazio (68.245. rame giallo).

ANNO XI. (Dal 15 settembre 1654 al 14 gennaio 1655).

1.º, 2.º e 3.º, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già segnalate: per la Chiesa di S. Agnese, dove il Pontefice doveva essere sepolto, dopo una indecorosa per-

manenza in un locale sotterraneo del Vaticano, (Cfr. J. Bernhart « *Der Vatikan als Weltmacht* », ediz. Ital. Bompiani) per l'Anno Santo (LAVDENT etc) e per la condanna di Giansenio, quest'ultima in ben 4 varianti, tutte, naturalmente, illegittime.

4.º, Lavanda del tipo dell'anno precedente, della quale si è ritrovata al Museo dell'Archiginnasio di Bologna, Coll. di Papa Lambertini, un esemplare in Au, preparato innanzitempo dal Morone e che poi, a causa della morte del Pontefice, non servì allo scopo.

5.º, altra riconiazione abusiva, imputabile al Mazio, della medaglia per l'indizione del Giubileo 1650, in duplice, illegittima tiratura.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1.º, religiosa, con i busti accollati di Gesù e Maria (IESVS ET. MARIA. SINT etc), di mm. 30, con ampio appiccagnolo, che si ritiene sia servito come « distintivo di confraternita », durante il Giubileo del 1650.

2.º, per il Porto di Civitavecchia (o INNOCENTIVS o X o PONT o MAX o), col panorama, entro al quale 3 triremi, nel formato di mm. 36, in edizione ritenuta unica.

3.º e 4.º, due *medagliette* religiose con S. Pietro, in 2 formati diversi d'autore sconosciuto, di mm. 24, sicuramente d'epoca, e mm. 30, ritenuto, con qualche incertezza, posteriore.

5.º, religiosa, con S. Paolo, di mm. 30, forse dello stesso incisore della prima delle due precedenti, ma però sicuramente d'epoca.

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

1.º, medaglia-ritratto, anepigrafe, portante la riproduzione, ben fatta, del celebre dipinto del Velasquez, conservato nella Galleria Doria di Roma, in esemplari rettangolari, dorati *unifaces* di mm. 130 x 115 e circolari di mm. 120 di diam., con rovescio *refrappé*, dovuti ad un esimio artista, che per l'accuratezza del lavoro, ritengo attribuibile al Travani Gioacchino Francesco, che lavorò a Roma sulla fine del secolo XVII.

2.º e 3.º, vedi le ricorrenti coniazioni, indicate per Paolo V.

ALESSANDRO VII (Papa 239º - 1655 - 1667)

Medaglie coniate durante il Pontificato n. 176, quasi tutte di Gaspare Morone e d'altri pochi incisori, che verranno nominati a tempo e luogo.

MEDAGLIE PREPAPALI. (Cardinale, dal 1652 al 7 aprile 1655).

Mi è stata segnalata una medaglia, di mm. 50, battuta dopo il 1644, quando abbandonò la Nunziatura di Colonia per seguire le trattative preliminari, che portarono alla pace di Westfalia; medaglia che non ho potuto esaminare per ragioni contingenti e che io indico quindi con tutte le riserve del caso, a scopo indicativo.

ANNO I. (Dal 7 aprile 1655 al 6 aprile 1656).

1.º, per il compimento del primo anno di Pontificato, quì assegnato, nonostante l' indicazione del secondo al rovescio, perchè, convenzionalmente si è tenuto in considerazione quella *preminente* del diritto, circostanza questa che mi fa ritenere che la medaglia in oggetto non sia altro che una riconiazione posteriore (+ ALEXANDER. VII. CHISIVS. etc), in edizione unica a gran modulo.

2.º, medaglia di *regalia* o di *assaggio*, del tipo tradizionale, di mm. 30, in 2 edizioni, di cui una sicuramente posteriore del Mazio con MDCLVI. al rovescio, riconoscibile per il colore rosso cupo del rame usato.

3.º, per la fondazione del Convento dei Camaldolesi, in una posizione intermedia fra Lizzano e Ceretolo, in territorio di Bologna (ET. BENEDICTI. ERVNT. etc), con gli stemmi del Card. Arcivescovo Boncompagni, del Card. Legato G. Lomellini e del Comune di Bologna, opera pregiata del bolognese Bartolomeo Provasoli, che la modellò nel 1655 nella sua città nativa, in unica edizione fusa a grande modulo.

4.º, riconiazione anticipata ed illegittima della medaglia per l' arrivo a Roma della Regina Cristina di Svezia (FEL. FAVS. Q. INGRES.), avvenimento questo che si verificò solo nell' anno II, a parte il fatto che dai contraffattori sia stato usato il diritto di Giovanni Francesco Travani (I. F. T. F.) col vero rovescio del Morone.

5.º, per i buoni propositi « manifestati dal novello Pontefice al momento dell'elezione » (IVSTITIA ET PAX etc.), in tre varianti, di cui una sola d'epoca (Nell' esemplare del *British Museum* si sarebbe letto *erroneamente* l'ALEXANDER. in ALEXAN. EP. (*episcopus*) battuta, si sostiene, come « Vescovo di Roma », per il possesso della Basilica Laterana. A mio parere tale... interpretazione è anche sbagliata per il motto romano, al quale la S. Sede si è *sempre* attenuta: « *Ubi major valuit, etc.* ».)

6.º, per l' elezione al Pontificato (* OMNIA. AD. VNVM. etc), del già nominato Travani, in edizione unica, nei tre metalli, diventati ormai « *d' uso* ».

7.º, religiosa, con la Madonna ed il Bambino (VICTRICEM MANVM TVAM), in una sola edizione di mm. 39, certamente d' epoca.

8.º, per l' accennato « *Possesso* » (VIVO EGO IAM NON EGO), di mm. 30, per il quale, nonostante che il Venuti affermi « *triplici modulo cusum vidi prae-sens Numisma* », non si è ritrovato che in due, uno d'epoca di mm. 39 e l'altro posteriore di mm. 42, del tempo degli Hamerani, entrambi chiaramente distinguibili per la qualità del metallo impiegato.

ANNO II. (Dal 7 aprile 1656 al 6 aprile 1657).

1.º, riconiazione della medaglia d' *assaggio*, risultata autorizzata, in 2 edizioni, una coeva in rame scuro e l' altra posteriore in rame rosso chiaro, per l' eccesso dello stagno della lega.

2.º, per il Tempio della Pace (DA. PACEM. DOMINE.), di mm. 36, ritenuta il primo lavoro di Alberto Hamerani (1620 - 1677), figlio del bavarese Giovanni Andrea (circa 1590-1644), che, col matrimonio contratto con la romana Margherita Corradini, fondò la sua dinastia d' incisori, « che per oltre un secolo credettero eredità paterna l' amministrazione della zecca papale ». (Cfr. Magnaguti op. cit. pag. 70) e, quel che più conta, impiantò l' infausta « *Bottega dé Coronari* » ove per 85 anni circa di seguito, si commisero i numerosi « misfatti medalistici » che io mi sforzo ora in questo studio di mettere in luce, per il bene della numismatica pontificia, che alla fine sarà in grado di discernere, d' ora in avanti il poco legittimo dal molto illegittimo.

3.º, per l' arrivo nell' Urbe della Regina Cristina di Svezia, l' As di quest' anno, che già si è segnalata come anacronistica, illegittima nel I, in una unica edizione coeva del Morone e 4, e più varianti posteriori, nelle quali i contraffattori usarono indiscriminatamente i punzoni del Morone, del Travani e del nominato A. Hamerani. Per l' edizione coeva del Morone, ricorrere all' esame differenziale con gli esemplari in Ar, molto comuni e comuni e quindi alla portata di tutti.

ANNO III. (Dal 7 aprile 1657 al 6 aprile 1658).

1.º, riconiazione della già nota medaglia per la Regina di Svezia, questa volta anche in 2 varianti abusive, di cui molti esemplari in Ar.

2.º, per la progettata sistemazione berniniana della Piazza S. Pietro (FVNDA-MENTA. EIVS. etc), pubblicata per la prima volta dal Martinori (Cfr. op. cit. Fasc. XV pag. 78), in 2 formati fusi di mm. 75 e 91, quest'ultimo, ora, al *British Museum*.

3.º, riconiazione illegittima della medaglia (IVSTITIA ET PAX etc), già vista nell' anno I, in 2 varianti abbracciate.

4.º, per invocare la cessazione della pestilenza, che iniziata nel 1656, infieriva ancora nell' estate ed autunno del 1657 (POPVLVM. RELIGIONE. TVE-

TVR.), in 4 diverse edizioni, una coeva, per la quale si renderà necessario l' esame differenziale con gli esemplari in Ar, e tre posteriori, attribuite dagli antichi Autori ad A. Hamerani.

5.º, Lavanda in 3 edizioni diverse, autorizzate, tanto di tipo « *plurimo* » (Apostoli assistenti e lampadario), che di quello « *tradizionale* », a due soli protagonisti. (Benchè l' accennata autorizzazione, rimuova ogni dubbio in proposito, io ritengo fermamente che l' unica lavanda d'epoca di quest' anno, sia quella di tipo tradizionale e che le altre, siano decisamente riconiazioni posteriori.

6.º, ancora per la pestilenza del 1656-57, in un nuovo tipo (VT VMBRA ILLVS LIBERANTVR), in numerosi formati di 28, 32, 35, 37 e 39 mm. in complessive 7 varietà, di cui quella sicuramente d'epoca, è risultata l' ultima.

7.º, placchetta-ritratto, con rovescio liscio o repoussé, risultata molto comune, di mm. 37, col busto del Pontefice a testa nuda e piviale, a destra, ritenuta del Morone.

ANNO IV. (Dal 7 aprile 1658 al 6 aprile 1659).

1.º, coniazione arbitraria posteriore della medaglia per le dipendenze del Palazzo del Quirinale (ALEXAN. VII. PONT. MAX.= FAMIL. PONTIF. COMMOD. = etc), che venne battuta ufficialmente solo nell'anno VI, in edizione unica di millimetri 39.

2.º e 3.º, riconiazioni illegittime di medaglie già segnalate in precedenza: per l' assaggio del 1658, inesistente, e per il Tempio della Pace, ambedue in doppie tiratura arbitraria.

4.º, per la Chiesa di S. Nicola da Mira, a Castel Gandolfo (DILEXIT. DOMINE. etc), in 6 varietà e 4 formati diversi da 30 a 91 mm., di cui è ancora in corso l'indagine laboriosa, per identificare le 3 edizioni sicuramente coeve.

5.º, per lo stesso soggetto, ma d' altro tipo (DIVO NICOLAO - MYRÆ EPISCOP.), in 3 varianti accertate, fra le quali una sola d'epoca e le altre due posteriori, col diam. superiore ai mm. 39 dell' esemplare ritenuto ufficiale.

6.º, ancora per il Tempio di S. Maria della Pace, ma in un nuovo tipo (QVAE. VOVI. etc), del Travani, nel formato unico e fuso di mm. 91, che non risulta rifuso posteriormente.

7.º, per la Chiesa di S. Tommaso Garzia di Villanova (THOMAE ARCH. VALENT. etc), che ricorda una delle rare santificazioni-lampo della Chiesa romana, perchè morto Tomaso, « in forte odore di santità » nel 1655, venne santificato a tre anni di distanza, nel 1658. (Fra i conseguenti si ricorda la medesima procedura di urgenza, adottata da Pio XI nei confronti del Beato Prof. Contardo Ferrini, spentosi nel 1930, che era stato suo compagno di studi.) Edizione unica.

ANNO V. (Dal 7 aprile 1659 al 6 aprile 1660).

1.º e 2.º, riconiazioni posteriori dei due tipi, visti nell'anno IV, per la Chiesa di S. Nicola da Mira a Castel Gandolfo, in esemplari di formato ridotto, di autenticità molto sospetta.

3.º, di riconoscenza al Pontefice, da parte di Domenico Giacobazzi, portante la mitica scena dello schiavo Androclo, riconosciuto in tempo sull'arena, dal leone da lui curato in tempi lontani (MVNIFICO. PRINCIPI. etc), di mm. 95, attribuita da me a Pietro da Cortona, lavorante in Roma ed amico del Giacobazzi e non al Travani, riconiato posteriormente dagli Hamerani, forse Giovanni. « che haveva acquistato il cugno dagli eredi del cortonese », in numerosissime edizioni posteriori di mm. 98 di diam.

4.º, per il Porto di Civitavecchia (NAVALE CENTVMCELL), del Travani, in unica edizione, anche dorata a fuoco, di mm. 65.

5.º, riconiazione della medaglia di mm. 36, che per quanto d'incerta autorizzazione, ridestò le dicerie corse sulla « inspiegabile » preferenza data dal Papa a S. Tomaso Garzia, a scapito del vecchio e tradizionale S. Nicola da Mira. (Dai Diari si apprende che il Pontefice « sollecitato dalla popolazione di Castel Gandolfo », dapprima restaurò la Chiesa parrocchiale di S. Nicola, poi « in seguito a rimostranze ricevute, perchè si trovavano inadeguati tali restauri », la fece demolire e ricostruire, dedicandola a S. Tomaso Garzia. Di qui nuove e più giustificate lagnanze, che finirono per « turbare » il Papa, che approfittando della pendenza digradante del terreno verso il lago, decise, « perchè non avesse a soffrirne la devozione a San Nicola » di farne costruire una seconda a lui dedicata, « che risultò sottostante a quella di S. Tomaso ». Il diarista così commentò: « Così furono accontentati tutti, Alessandro VII in primo luogo e la popolazione, che adusata a ricorrere al suo S. Nicola, vi trovò più agevol strada per accedervi ».)

6.º, Lavanda del tipo solito, nell'unica edizione accertata di mm. 30.

7.º, religiosa, anepigrafe, dedicata a S. Tomaso di Villanova, molto rara.

ANNO VI. (Dal 7 aprile 1660 al 6 aprile 1661).

1.º, riconiazione della medaglia per le dipendenze del Palazzo Quirinale, già segnalata nell'anno IV, n. 1, in una sola edizione.

2.º, riconiazione, d'incerta autorizzazione, e nel minor modulo di mm. 42, della medaglia per il Porto di Civitavecchia, vista nell'anno precedente, questa volta tutta del sempre attivo Morone (n. 4).

3.º, per il cortile della Sapienza di Roma, completato dal Borromini (OMNIS

SAPIEN - TIA A DOMINO), in una edizione d'epoca ed una posteriore del Mazio, riconoscibile dal colore dell'Ae usato.

4.º, riconiazione illegittima della medaglia con la Giustizia e la Pace, già menzionata nell'anno I, in una sola tiratura. (n. 5).

5.º, Lavanda in 2 formati di mm. 23 (Cfr Lincoln 65. 1208) e 30 da me riconosciuto per quello ufficiale, ancorchè tuttora inedito. (**Vedi Fig. 6**)

6.º, riconiazione autorizzata della medaglia religiosa col Salvatore (VIVO EGO etc), già vista al I anno, che risulta donata dal Pontefice « ai suoi visitatori nel quinto annuale dell'elezione », in edizione supposta unica.

ANNO VII. (Dal 7 aprile 1661 al 6 aprile 1662).

1.º, per la Chiesa madre di Ariccia (* BENE.FVNDATA.DOMVS.DOMINI *), in formati diversi: mm. 39 (Coll. Délahodde), mm. 63 (Lincoln 65. 1209), mm. 66 (Cabinet des Médailles - *Trésor-Papes* 33.7) e mm. 68 (mia Collezione), dei quali ho riconosciuti quelli d'epoca per le dimensioni di mm. 39 e mm. 66, mentre quelli di mm. 62 e 68 sono stati considerati posteriori di pochi anni.

2.º, per l'inizio dei lavori del porticato berniniano di S. Pietro (FVNDAMENTA EIVS IN MONTIBVS SANCTIS), in moduli diversi: mm. 40, in 3 varianti tutte posteriori, mm. 42 in una edizione d'epoca a due edizioni posteriori, ed una coeva di mm. 75 (*Trésor-Papes* 31.3).

3.º, ancora per la Chiesa di Ariccia (OSTENDIT . DOMINVS . MISERICORDIAM . etc), in edizione unica e pregevole di mm. 66.

4.º, per la sistemazione della Piazza del Popolo di Roma (SAPIENTIA IN PLATEIS DAT VOCEM SVAM), di mm. 66, della quale un bellissimo esemplare era conservato nella dispersa Coll. Guerrini. (n. 89), sembra in una sola battitura contemporanea.

5.º, per l'altra sistemazione in corso nella Piazza S. Pietro (VATICANI.TEMPLI.etc), conosciuta in esemplare *unico* di mm. 75, già conservato fino al 1939 in una doviziosa Coll. tedesca, ora in zona sovietica.

6.º e 7.º, placchette-ritratto, molto ricercate, *unifaces* di 105, 121 e 130 mm. le prime datate 1661 e la terza 1662, non rifuse posteriormente, perchè il Travani, « distrusse il cugno », usanza, questa, che se si fosse generalizzata, avrebbe risparmiate tante fatiche alla posterità.

ANNO VIII. (Dal 7 aprile 1662 al 6 aprile 1663).

1.º, riconiazione, di dubbia autenticità, per il settimo anniversario dell'elezione, con la data incompleta (166.), ma con l'anno pontificale modificato, in 2 varianti (BENEDICENS CORONAE e BENEDICENT CORONAE), di mm. 66.

2.º, riconiazione nel formato di mm. 66 della medaglia per l'anzidetta Chiesa di S. Nicola, fatta a cura e spese della popolazione di Castel Gandolfo, non appena vide risorgere quella demolita. Non risultano, fino a questo momento, rifusioni posteriori.

3.º, per la Chiesa di S. Maria in Campitelli (IMMACVLATÆ-VIRGINI.VOT.), eretta nel 1666, mentre serpeggiava ancora l'epidemia colerica del 1656, in 3 varianti, di cui la coeva è quella dovuta a G. B. Guglielmada: medaglia questa che toglie definitivamente ogni valore all'ipotesi avanzata dal Bolzenthal, secondo la quale questo artista avrebbe « cominciato a lavorare per la Zecca romana solamente dopo il 1667 » e che conferma, invece, quella del Bruillot (Cfr *Appendice* 2, n. 110), che è stato il *primo* Autore a stabilire la firma iniziale del Guglielmada (G.FECIT), artista di « *maniera* », del quale ho già parlato a proposito della medaglia funebre del 1678, per il Card. Camillo Massimo. (Cfr *Riv. It. Num.* 1948).

4.º, riconiazione nel modulo di mm. 66 della medaglia per la Chiesa della Madonna delle Grazie di Ariccia, già indicata nell'anno VII. in una sola edizione, che si ritiene debitamente autorizzata.

5.º, per la « *cattedra* » berniniana della Basilica di S. Pietro (PRIMA SEDES FIDEI etc), As di quest'anno, in 3 varianti, una d'epoca e due posteriori di 42 mm., il cui rovescio venne riusato, ingrandito, dall'incisore I. Bianchi al tempo di Pio IX.

6.º e 7.º, riconiazioni arbitrarie delle note medaglie per la Chiesa della Madonna della Pace (mm. 70) e della sistemazione della Piazza del Popolo (mm. 39 e 66), nella quale, questa volta, è stato dato maggior risalto alle due Chiese all'inizio del Corso: S. Maria dei Miracoli e S. Maria di Monte Santo.

8.º, Lavanda del tipo solito, ma nel formato di mm. 32, che la rende sospetta.

9.º, per la Chiesa di S. Maria in Via Lata (VIRGINIS ÆEDE etc), in una edizione d'epoca di mm. 39 e due posteriori di mm. 42.

10.º e 11.º, due placchette-ritratto di 70 e 76 mm., rispettivamente del Morone e del Travani, non rifuse posteriormente.

ANNO IX. (Dal 7 aprile 1663 al 6 aprile 1664).

1.º, per la fontana di S. Maria in Trastevere (NOBILIVS PER TE SITVS etc), di mm. 91, del Travani, in due fusioni, con piccole variazioni, entrambe ricercatissime.

2.º, riconiazione illegittima della medaglia, che si vedrà al suo posto giusto nell'anno X (PROCIDAMVS.ET.ADOREMVS.etc), nella quale il Pontefice, pur tanto prestante nelle sue medaglie, ma che aveva sofferto nell'infanzia di poliomielite, usò per la prima volta il cosiddetto « *Talamo* », una specie d'inginocechiatoio « trainato con

baldacchino », che consentiva di seguire, senza fatica, la processione. (Le ricerche negli Atti Vaticani, hanno permesso di stabilire, che appunto nell'anno X « Alessandro VII desiderò fosse celebrata con specialissima solennità la festa annuale del Corpus Domini ».)

3.º, per la « Scala Regia » in Vaticano, ideata dal Bernini (.REGIA.AB.AVLA etc), l'As di quest'anno, in una edizione d'epoca, distinguibile dalle altre due posteriori dal colore del metallo e per le minori dimensioni.

4.º, Lavanda di tipo solito del Morone, nella edizione coeva di mm. 30 e nelle due o tre posteriori di mm. 32, alcune delle quali battute in Ar.

ANNO X. (Dal 7 aprile 1664 al 6 aprile 1665).

1.º, ritenuta battuta per il nono anniversario dell'elezione, portante nel rovescio le imprese dello stemma Chigi, in un'unica edizione di mm. 39, dovuta ad incisore sconosciuto, che non è il Travani.

2.º, riconiazione illegittima degli Hamerani della medaglia per la santificazione di S. Francesco di Sales (BEATO FRANCISCO EPISCOPO etc), perchè tale cerimonia ebbe luogo nel « MDCLXV.XIII Kalendas Majas..... » e quindi nell'anno XI.

3.º, la medaglia col « Talamo », già segnalata come anacronistica ed illegittima nello scorso anno, in questo però come As, battuta in una edizione d'epoca, distinguibile per il metallo usato, e in 3 e forse più tirature di mm. 42. Siccome la medaglia coeva e le derivate, sono confondibili per la quasi identità del diam., si consiglia il solito esame differenziale con gli esemplari in Ar, abbastanza comuni.

4.º, riconiazione arbitraria dello nota medaglia per la « Scala Regia », coniazione posta però in dubbio da tutti gli Autori, nonostante le oneste affermazioni in proposito del Venuti « *idem Numisma vidimus anno X...* », che ne proverebbe, se non l'autenticità, almeno la indiscutibile e reale esistenza della coniazione, sia pure illegittima.

5.º, Lavanda del tipo degli anni precedenti, ma nel modulo di mm. 32, risultato sicuramente coevo nei soli esemplari d'Ar, accertati.

ANNO XI. (Dal 7 aprile 1665 al 6 aprile 1666).

1.º, per la santificazione di S. Francesco di Sales, trovata come anacronistica ed illegittima, posteriore, nell'anno precedente, battuta nell'XI come As, in edizione d'epoca in una unica edizione di mm. 41 e 2 posteriori, imputabili agli Hamerani ed al Mazio, di mm. 42, da distinguersi per le caratteristiche: schiacciate per gli Hamerani e lenticolare per il Mazio.

2.º, per lo stesso soggetto della precedente, ma Ss (D.FR.-SALESII), in tre edizioni variate di poco, certamente coeve, di mm. 66, che non risultano siano state rifuse posteriormente.

3.º, riconiazione arbitraria della medaglia col « *Talamo* », con molti esemplari in Ar.

4.º, Lavanda di mm. 32, uguale al tipo dell'anno precedente, che viene considerata dubbia, per il fatto importante, che il Morone la stampò nel diametro di num. 30. (Vedi anno IX, n. 4).

ANNO XII. (Dal 7 aprile 1666 al 6 aprile 1667).

1.º, per l'Ospedale di S. Spirito (AEDIBVS etc), l'As speciale di quest'anno, in una sola edizione d'epoca, di mm. 39, e due arbitrarie posteriori di mm. 42.

2.º, per l'ultimazione del porticato berniniano delimitante la Piazza S. Pietro, del solito tipo visto in precedenza (FVNDAMENTA EIVS etc), con leggenda posta, o attorno al campo, oppure all'esergo del rovescio, in 2 edizioni coeve di mm. 40 e numerose altre posteriori di mm. 39, 41 e 42 mm.

3.º, 4.º, 5.º, 6.º e 7.º, riconiazioni illegittime di medaglie già menzionate in precedenza: per la Chiesa di S. Maria in Campitelli, per la Cattedra di S. Pietro, per il cortile della Sapienza, per la processione col « *Talamo* » e per la « *Scala Regia* », tutte del modulo di mm. 42.

8.º, per la Chiesa di S. Andrea della Valle (S. ANDREÆ - APOSTOLO), secondo il progetto Rainaldi, As di quest'anno, in una edizione d'epoca di mm. 40,5 e due posteriori, in diametri maggiori di 42 e 43 mm. × 30.

9.º, Lavanda del tipo degli anni precedenti, ma sempre del diam. di mm. 33.

10.º, riconiazione della medaglia, già vista, per la Chiesa di S. Maria in Via Lata, in 2 varianti nella firma, di mm. 42, tutte presunte illegittime.

11.º placchetta-ritratto di mm. 45 del Morone, risultata rarissima negli esemplari a rovescio liscio, raramente dorati.

ANNO XIII. (Dal 7 aprile al 22 maggio 1667).

1.º, Lavanda di tipo eccezionale, con leggenda variata (+ FORMAM . SERVI . ACCIPIENS), di mm. 42, come ai tempi aurei di Leone X, che i miei studi particolari in proposito, hanno assegnato per il diritto al Morone e per il rovescio a Giovanni Hamerani (1640-1705), in contraddizione con le affermazioni del De Bildt. (Cfr un esemplare qualsiasi della medaglia in esame, ove al rovescio figura appunto una piccola *lupa romana*, contrassegno artistico di Giovanni Hamerani e dei suoi figli) Questi, figlio del nominato Alberto, sposatosi con Brigida Marchionni, generò

gli incisori: Beatrice (1675-1704), Ermenegildo (1685 - circa 1744) ed Ottone (1694 - circa 1768). A questa specifica medaglia, ordinata dal Pontefice, seguirono numerose riconiazioni posteriori, associate ad alcuni avvenimenti della vita mondana romana, delle quali ne ho segnalata una importantissima in « *Numismatica* » del 1946.

2.^o e 3.^o, riconiazioni illegittime di due note medaglie, già segnalate in precedenza: per la Chiesa di S. Maria in Campitelli e per la Cattedra berniniana di S. Pietro.

4.^o, placchetta - ritratto, *uniface*, di mm. 65, che io ritengo sia del Travani, non rifusa posteriormente.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1.^o, 2.^o, 3.^o, 4.^o, 5.^o 6.^o 7.^o ed 8.^o, tutte riconiazioni posteriori ed arbitrarie di medaglie già note: per la Chiesa di S. Maria della Pace in 2 varietà, per la Chiesa di S. Nicola a Castel Gandolfo, per l'arrivo a Roma della Regina di Svezia, in due varianti, una con la testa normale e l'altra con testa sproporzionata, chiamata dai romani del tempo, spregiudicatamente, la « *medaja der testone* », per il colonnato di S. Pietro in due varianti, per il Porto di Civitavecchia, per l'elezione al Pontificato (* OMNIA.AD.VNVM.) dell'anno I, per il « *Talamo* » e la Lavanda di vecchio tipo, battuta nel modulo eccezionale di mm. 40.

9.^o, di esaltazione allo spirito caritatevole del Pontefice verso i sofferenti (DISPERSIT . DEDIT. PAVPERIBVS .), di mm. 42, risultata fra le più rare medaglie dell'intero pontificato. In alcuni cataloghi moderni, italiani ed esteri, l'ho vista, invece, classificata come comune, la qual cosa prova, luminosamente, quanto negletta sia stata, fino ad ora, la medaglistica papale di questo periodo.

10.^o, religiosa, col busto del Salvatore a destra (PAX. - VOBIS), in unica edizione.

11.^o, per il Tempio di Minerva, ribattezzato posteriormente in Pantheon d'Agrippa e, modernamente nell'attuale S. Maria ad Martyres (+ TEMPLI . ET . PORTICVS . etc), di mm. 36, risultata estremamente rara, perchè tre sole raccolte la possiedono, una italiana e due estere. Si sa, per cosa certa, che la medaglia in oggetto non venne ribattuta posteriormente.

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Si veda Paolo V.

CLEMENTE IX (Papa 240° - 1667 - 1669)

Medaglie battute nei 2 anni, 5 mesi e 19 giorni di Pontificato n. 70, ancora del già vecchio Morone e, successivamente, di Alberto Hamerani, di Girolamo Lucenti e qualche altro incisore, che verrà indicato a tempo e luogo.

ANNO I. (Dal 20 giugno 1667 al 19 giugno 1668).

1.° per onorare l'amore « presunto » del novello Pontefice verso i sudditi (. ALIIS . NON . SIBI . CLEMENS .), che costituisce il vero debutto ufficiale di Alberto Hamerani, già quarantasettenne, alla Zecca romana, dove per la malattia di Gaspare Morone, morto infatti nel 1669, si ventilava già il progetto di chiamare il romano G. Lucenti, « indicato dalla R.C.A. come meritevole a succedergli », coniata in una edizione d'epoca di mm. 31 ed in quattro posteriori, illegittime, nei diametri di 33 e 35 mm., degli Hamerani e del Mazio.

2.°, di *regalia* o d'*assaggio*, per i componenti la Zecca, risultata non « annotata » su gli appositi « Registri », la qual cosa ha indotto molti Autori a considerarla « come riesumazione di antico conio ». Io, però, la considero come un conio del tardo 1667 e di autentica veridicità.

Risulta coniata nel maggio 1668, cioè nei limiti dell'anno I, in Ae ed in Ar.

3.°, per l'elevazione al Pontificato, avvenuta il 20 giugno, giorno della festività di S. Silverio Papa, morto « per fame » nell'isola Palmaria del Tirreno (Cfr « *Libet Pontificalis* »), noto per « aver spesa la vita alla religione ed all'estirpazione dell'eresia (+ CONSTANTIA SILVERII AD IMITAM PROPOSITA), in una edizione ufficiale di mm. 29 e tre posteriori, variate di mm. 30 e 31, tutte arbitrarie ed illegittime, anche quella di mm. 31 è stata coniata in Ar.

4.°, per la santificazione di S. Rosa da Lima, il cui rovescio vedemmo sotto Pio V (DEDIT - INDICA ROSA - ODOREM - etc), ancora in 4 edizioni di mm. 30, una d'epoca riconoscibile con l'esame differenziale dei rari esemplari in Ar.

5.°, Lavanda con 7 Apostoli assistenti (EXEMPL . DEDI . VOBIS.), di A. Hamerani, nel formato di mm. 38, in edizione unica, ritenuta però sospetta per le inconsuete dimensioni del diametro.

6.°, per il « *Possesso* », avvenuto « in *Lateranensi Basilica V nonas quintiles anni MDCLXVII* » (IPSE DOMINVS = POSSESSIO = EIVS), in una edizione ufficiale di mm. 29 e molte posteriori, arbitrarie di mm. 30 e 32.

7.°, religiosa, con S. Pietro (PROTECTOR . NOSTER.), in due edizioni diverse, una coeva ed un'altra posteriore, quest'ultima fornita di appiccagnolo, risultato non d'epoca.

8.º, Lavanda di vecchio tipo, cioè con i due soli Personaggi tradizionali, Gesù e S. Pietro (TV.DOMINVS.ET.MAGISTER.), di A. Hamerani, nelle tre solite tirature, una d'epoca di mm. 26/27 e le altre posteriori di mm. 28/29.

ANNO II. (Dal 20 giugno 1668 al 19 giugno 1669).

1.º, per le santificazioni di Pietro d'Alcantara e Maddalena de' Pazzi (ADDI-TVM ECCLESIAE etc), in una edizione d'epoca di mm. 31 e due o tre posteriori degli Hamerani, in diametri maggiori.

2.º, per l'assaggio del 1669, di tipo antiquato, di sconosciuto incisore, in unica tiratura, ritenuta però di dubbia autenticità.

3.º, ancora per le dette santificazioni BB: PETRO=DE ALCANTA=RA etc), in una sola edizione di mm. 33.

4.º, per la pace di Aquisgrana, firmata fra Spagna e Francia, in conseguenza « dei buoni officii di N.S. (" CLEMENS.FOEDERIS OPVS ") », di A. Hamerani, come al solito in una edizione d'epoca, identificabile dal confronto degli esemplari in Ar e tre posteriori illegittime, tutte però in un formato maggiore.

5.º, riconiazione abusiva della medaglia già vista per il primo anniversario dell'elezione (+ CONSTANTIA etc), in edizione supposta unica.

6.º, per la Basilica Liberiana (+ DILIGIT . DOMINVS . DECOREM . etc), di mm. 75, che si presume sia opera del francese C. G. F. Chéron, ingaggiato dalla Zecca papale nel 1668, in 4 edizioni coeve, di cui però una molto sospetta, col Papa in triregno e piviale, resa nota dall'*Illustrazione Vaticana* 1931 Fasc. 8 pag. 31 ad opera di un sedicente numismatico.

7.º, per la beneficenza pontificia (LIBERALITAS PONTIFICIA), che io, dopo molte ricerche, ritengo sia stata « inventata » dal Mazio posteriormente, perchè di essa non si è trovata traccia alcuna nei documenti di Zecca. Trattasi di un diritto di Clemente IX, accoppiato arbitrariamente ad un rovescio, già visto nel periodo classico.

8.º, riconiazione, a mio modo di vedere sospetta, della Lavanda di nuovissimo tipo, d'Alessandro VII (+ FORMAM . etc), col diritto di G. B. Guglielmada ed il rovescio, naturalmente, di A. Hamerani, in unica edizione.

9.º, per la processione « d'infinita gioia », presenziata dal Pontefice il 28 giu-

gno 1668, all'annuncio della pace di Aquisgrana (PACE POPVLIS SVIS - etc), di mm. 30, in una edizione d'epoca, visibilissima, e tre posteriori, illegittime, che ho ammirate al posto d'onore in alcuni Musei reputati, tanto italiani che esteri.

10.^o, riconiazione posteriore, non autorizzata, della medaglia religiosa con S. Pietro, già vista nell'anno I, in numerose edizioni contraffatte.

11.^o, Lavanda di nuovo tipo, del Guglielmada, di mm. 39, in due varianti, di cui una sicuramente posteriore, facilmente identificabile dal colore del metallo e per la patina verde chiara della maggioranza dei suoi esemplari.

ANNO III. (Dal 20 giugno al 9 dicembre 1669).

1.^o, riconiazione abusiva della medaglia, già indicata nell'anno II, per la canonizzazione di Pietro d'Alcantara e Maddalena de' Pazzi, in tre differenti edizioni, tutte, ritengo, di « fantasia » del Mazio.

2.^o e 3.^o, per il Ponte di Castel S. Angelo, decorato dalle statue del Bernini (ÆLIO . PONTE . EXORNATO .), di A. Hamerani, nella solita edizione coeva di mm. 39 e 4 posteriori arbitrarie, di mm. 41/42 ed una molto accurata, di mm. 97 del Chéron (ÆLIO FONTE - EXORNATO) non contraffatta. (Evidentemente era stata bandita dalla C. A. una gara fra i due artisti aspiranti alla direzione della Zecca: il francese che la vinse, non conseguì il premio desiderato, perchè « questi era riservato in pectore da tempo al Lucenti »).

4.^o, 5.^o, 6.^o, 7.^o ed 8.^o, riconiazioni di medaglie già note: per l'assaggio ancora col millesimo 1669 in due varietà, per la canonizzazione dei noti Santi in tre edizioni, per il secondo anniversario del « *Posse* », per la Basilica Liberiana e la religiosa con S. Pietro, tutte ritenute dubbie, almeno, per la validità dell'autorizzazione, che non si è trovata.

9.^o, per le due canonizzazioni già nominate, ma in un tipo variato (IN SPLENDORIBVS - SANCTORVM.), di A. Hamerani, nelle oramai tradizionali 4 edizioni, una contemporanea, distinguibile al paragone con gli esemplari in Ar, e tre posteriori, in modulo maggiorato.

MEDAGLIE SENZA DATA.

1.^o, per l'elezione al Pontificato (ILLVXIT ILLVCESCAT ADHVC), in edizione di mm. 30, d'epoca e due edizioni posteriori di diam. maggiore.

2.º, per lo stesso motivo (SIGNVM . CLEMENTIÆ . MONSTRABIT), in una sola tiratura di 35 mm.

3.º, ancora per la stessa causale (SPLENDET . A . MAIESTATE . EIVS .), di mm. 42, ritenuta erroneamente una « prova » di scudo, ma con tante differenze sia al diritto, che al rovescio, che l'ipotesi incauta avanzata, è stata in seguito ritirata.

4.º, Lavanda di vecchio tipo, ma nel formato di mm. 39, ritenuta del Guglielmada per il diritto e dell'Hamerani per il rovescio, all'esergo del quale si vede, ben distintamente, la « lupa romana ».

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Si veda Paolo V.

A. PATRIGNANI

Le medaglie papali, della seconda parte del periodo neoclassico, e cioè da Clemente X (1670) a Benedetto XIII (1730), verranno pubblicate nel prossimo Bollettino.



Fig. 1

(Medaglia di G. Rancetti per la Cappella Paolina, firmata BONAVENTURA)



Fig. 2

(Medaglia del Sanquirico, non firmata, per la Fortezza di Ferrara)



Fig. 3

(Medaglia del Sanquirico non firmata, in onore dell'Arch. G. Rainaldi, per l'ultimazione del Porto di Fano)



Fig. 4

(Medaglia inedita del Moro, per l'anno 1° del pontificato)



Fig. 5

(Medaglia prepapale del 1617, di G. Dupré, come Cardinal Legato di Bologna)



Fig. 6

(Lavanda inedita di Gaspare Morone preparata per l'anno VI)

Sigilli e medaglie di Duchi e Rettori veneziani del Regno di Candia

L' isola di Creta, il più vasto e importante dominio veneziano in Levante indicata sempre come regno di Candia, venne acquistata da Venezia il 12 agosto 1204 da Bonifacio II di Monferrato per mille marche d' argento e mille ducati d'oro, dai quali poi si affrancò coi successori di Bonifacio.

Essa tuttavia fu obbligata ad assicurarsene il possesso con le armi, perchè esso le venne aspramente contrastato una prima volta nel 1206 dal pirata genovese Enrico Pescatore, sedicente conte di Malta, che favorito dai genovesi si era impadronito di gran parte dell' isola, poi da un altro corsaro genovese, Alemanno conte di Siracusa, e più tardi, nel 1275, da Genova, che si impossessò del porto e della città de La Canea messa a sacco, ma senza soffermarvisi a lungo.

Per assicurarsene maggiormente il dominio, Venezia vi aveva mandato dal 1211 al 1252, colonie di cittadini veneziani, che con l' obbligo di fedeltà alla Madre patria, dovevano difendere le terre a loro assegnate, combattendo i nemici della Repubblica, ma fonte anch'essi di dissidi e provocatori di guerriglie interne, e partecipanti con gl' indigeni cretesi, a quelle turbolenze e ribellioni che per lungo tempo tolsero ogni pace alla vita dell'isola.

Gravi soprattutto furono le rivolte capeggiate dai Calergi, famiglia dell' antica nobiltà cretese, uno dei cui membri, Alessio, fu a capo dell' insurrezione nel 1278 e nel 1283, e, più tardi, Giovanni di altra ribellione fra il 1362 e il 1364, quest'ultima sedata dalle milizie di Luchino dal Verme (1).

La pacificazione dell' isola fu completata nel 1366.

L' isola di Creta che aveva per protettori S. Marco e S. Tito, la più grande delle 7 Isole del Mediterraneo, era lunga 200 miglia e larga 14. Si divideva nelle 4 provincie di Candia, Sitia, Rettimo e La Canea, comprendenti 19 castellanie con altrettanti castelli che ne erano il capoluogo: 15 di essi erano stati eretti nel 1214 da Enrico conte di Malta.

(1) Luchino dal Verme, condottiero della repubblica, arrivato a La Canea il 7 maggio 1364, in soli tre giorni aveva sottomesso i ribelli, d'altronde già demoralizzati dalle ingenti forze della repubblica. Per tale impresa Venezia gli assegnò una pensione di 1000 ducati d'oro e fu iscritto alla nobiltà veneta. A capo della spedizione punitiva vi era il Provveditore general da mar Domenico Michiel.

La città principale dell' isola era Candia, fondata dai Saraceni nell' 824 allorchè invasero l' isola il cui nome deriva dall' arabo « Khandak » (fossato) dalla prima fossa scavata all' ingiro dai costruttori. In essa risiedeva il Duca ed i due consiglieri, ai quali era affidato il governo di tutto il regno, che dalla città stessa prese il nome di Regno di Candia.

Nelle altre città vi era mandato un Rettore, mentre alle tre fortezze principali di La Grabusa, Suda e Spinalunga vi era preposto un Provveditore. Tutti questi magistrati dipendevano dall' autorità del reggimento di Candia, il quale oltre il Duca ed i Consiglieri comprendeva il Capitano generale, istituito dopo la metà del XIV secolo, al quale, prima che si generalizzasse l' invio dei Provveditori generali, era riservata l' edilizia, il Provveditore generale del regno, il Provveditore generale della cavalleria, due, poi tre, Camerlenghi ai quali spettava l' amministrazione finanziaria ed il Capitano a custodia della fortezza a mare della Capitale cioè il « Capitano alla vardia di Candia »

Tutti i rettori, che erano alla lor volta assistiti da due consiglieri, riuniti in collegio costituivano la Signoria, che veniva convocata dal Duca per gli affari più importanti.

Pur con alterne vicende del possesso integrale dell'isola Venezia seppe mantenerla in suo potere fino al 1645, nel qual anno i Turchi con la conquista de La Canea e di Rettimo e con l' inizio dell' assedio alla città di Candia, infierono il primo colpo allo smantellamento di quel regno di Candia, che nella sua tragica difesa contro un nemico forte di uomini di selvaggia violenza e senza scrupolo alcuno, dimostrò quali e quante forze morali e materiali, Venezia sola e già sulla via del suo fatale decadimento, poteva opporre per la saggezza dei suoi governanti ed il valore indomito dei suoi figli.

Il primo duca di Candia fu Iacopo Tiepolo nel 1208, l' ultimo Iacopo Conzarini di Fantino. Benedetto Barbarigo inizia nel 1513, la serie dei Provveditori generali, Francesco Morosini ne è l'ultimo nel 1655.

Il Duca di Candia restava in carica 24 mesi. Nel 1275 il suo salario da 900 era portato a 1000 perperi al mese (1), più innanzi nel secolo XVI a ducati d'oro 80 mensili.

(1) Cessi R. Deliberazioni del M.C. II. pag. 339. Luglio 1255. Disciplina del reggimento di Candia.

Nel 1275 il ducato veneziano non era ancora coniato e l'iperpero era la moneta d'oro degli imperatori di Costantinopoli, chiamata anche bizante che correva per tutto il territorio greco.

Riporia il Cessi per il perpero il peso di gr. 2.4366 d'oro fino, quindi equivalente a due terzi di ducato.

Questo rapporto col tempo andò mutando perchè il bizante o perpero perdé di valore per il diminuito intrinseco così che nel 1349 il ducato veneziano valeva bizanti tre e 3/4.

Non poteva recar seco nell'isola né moglie né figli, fratelli o nipoti a meno che questi fossero da lui divisi: gli era severamente proibito esercitare il commercio in proprio o per altri, né accettare per sé ed i suoi familiari, regali.

I Consiglieri che con il Duca amministravano la giustizia civile e criminale nella città di Candia e in tutto il regno, rimanevano in carica 32 mesi con ducati 50 d'oro al mese.

Nello stesso periodo che si presume essere posteriore al 1513, le altre magistrature erano così regolate (2):

Provveditor general del regno sta mesi 24 con ducati 180 al mese.

Provveditore alla cavalleria sta mesi 32 con ducati 120 d'oro al mese.

Rettore a La Canea sta mesi 34 con ducati 39 d'oro al mese.

Provveditore a La Canea sta mesi 24 con ducati 100 d'oro al mese.

Capitano alla guardia di Candia sta mesi 36 con ducati 30 al mese. (Dapprima straordinario divenne ordinario con deliberazione del 1573.)

Capitano straordinario in Candia sta mesi 24 con ducati d'oro 80 al mese.

Castellano in Candia sta mesi 24 con ducati d'oro 30 al mese.

Cancellier grande in Candia, cittadino, sta mesi 72 senza salario.

Due Camerlenghi in Candia sta mesi 32 con ducati 15, grossi 26 al mese.

Provveditore alla Suda sta mesi 24 con ducati d'oro 80 al mese.

Provveditore e castellano a Cerigo sta mesi 24 con ducati d'oro 80 al mese.

Due Consiglieri a La Canea sta mesi 32 con ducati 22 al mese.

Provveditor alle Grabuse sta mesi 32 con ducati 80 d'oro al mese.

Rettor a Rettimo sta mesi 32 con ducati 41 d'oro al mese.

Consiglieri a Rettimo sta mesi 32 con ducati 22 d'oro al mese.

Rettore a Sitia sta mesi 32 con ducati 22 d'oro al mese.

Provveditore a Spinalonga sta mesi 32 con ducati 80 d'oro al mese.

Le principali magistrature venivano scelte da Venezia fra i patrizi mentre i magistrati minori venivano eletti in loco, in parte fra i nobili veneti, in parte fra i nobili cretesi. Come i rettori degli altri possedimenti del Levante anche quelli di Candia erano soggetti al controllo dei Sindaci ed Inquisitori del Levante, magistratura straordinaria.

(2) Codice Correr, 114. Misc. 1591. Reggimenti della Ser.ma Repubblica di Venezia.

Dei duchi di Candia parecchi salirono sul trono ducale: Jacopo Tiepolo che fu duca nel 1208 e nel 1216, Pietro Mocenigo nel 1366, Tommaso Mocenigo nel 1403, Sebastiano Venier nel 1548 e Pasqual Cicogna nel 1567.

Di qualche duca e di qualche rettore ci giunsero i sigilli ufficiali, di altri le impronte del loro sigillo nonchè medaglie che li ricordano, per la maggior parte conservati nelle raccolte del Museo Correr dalle cui collezioni furono tratte anche impronte e disegni appartenenti ad altri istituti.

Degli uni e degli altri dò la descrizione per ordine cronologico, iniziandola con quella del sigillo del rettore di Sitia Paolo Donato. (1)

PAOLO DONATO Rettore di Sitia - 1.º quarto del XIV secolo.

1) + S: PAVLI . DONATO . RECTORI . SITIE.

Leone di San Marco a s. le zampe anteriori sostenenti il libro del Vangelo, le posteriori sorgenti dall'acqua formata da tre onde araldiche.

Sigillo in bronzo del Museo civico di storia e d'arte di Trieste. (2)

Questo sigillo fu già citato dal Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini nel suo lavoro « Il Leone di S. Marco ». Il disegno in esso riportato era stato ricavato da una impronta esistente nel Museo civico Correr.

La città di Sizia era posta alla marina nell'ultimo lembo dell' isola di Creta o Sitia verso Levante. Il suo territorio ristretto e poco abitato era domniato da un castello detto « Zira pietra », Gerapetra, dove aveva residenza il Rettore, inviato da Venezia che era il solo rappresentante del Governo e che rimaneva in carica 32 mesi. L'importanza del reggimento di questa piccola città era molto inferiore a quello di Rettimo e de La Canea.

Il nome di Paolo Donato non è noto fra quello dei rettori di Sizia. Da un do-

(1) Il compianto Prof. Gerola pubblicò nel Bollettino di arte della medaglia, Milano 1914. N. 4, 5, 6, « Sigilli Cretesi rilevati da documenti dell'Archivio di Stato di Venezia ». Dalla stessa fonte ne rilevai anch'io degli altri.

(2) Nel Museo civico di Trieste esisteva nel 1932 anche il sigillo di Francesco Soranzo che più innanzi verrà descritto, e l'impronta di quello di Lorenzo Giustinian rettore di Sizia, tratta dall'originale che esisteva nella raccolta Bellini di Osimo, ed il sigillo di Pietro Zorzi Capitano a Cerigo.

L'isola di Cerigo, l'antica CYTHERA, situata fra l'estrema punta dell'Achaia e Candia, era dominata da una fortezza alla quale era dapprima comandato un Capitano. Dal 1504 vi fu inviato un nobile col titolo di Provveditore e castellano, dipendente dal reggimento di Candia. Quando Candia fu perduta il Provveditore passò sotto l'autorità del Provveditore generale in Levante. Venezia la conservò fino alla sua caduta, seguita nella sua sorte dalla vicina isoletta di Cerigotto, l'Aegalia antica.

Pietro Zorzi deve essere poi passato alla carica più importante di Consigliere a La Canea perchè nei Commemoriali (Comm. I-38) lo troviamo nel 1300 a tale posto.

cumento riportato dai Commemoriali (L. I; c. 138 t.) risulta che un Paolo Donato sostenne la carica di Consigliere in Candia l'anno 1308, e poichè questa carica era molto più importante di quella di rettore di Sitia, si ha ragione di ritenere che questa avesse preceduta l'altra.

ANDREA VENIER Rettore a La Canea - 1359.

2) + S . ANDREE - VENERIO . RECTORIS : CANEE.

Leone di S. Marco a s. le zampe anteriori sostengono il Vangelo, le posteriori sorgono dall'acqua formata da tre onde araldiche.

Impronta di sigillo al Museo Correr. (Fig. 1)



Fig. 1

La città de La Canea fu edificata dai Veneziani nel 1251 che la dotarono di un porto che per importanza veniva dopo di quello di Candia e come questo rimasto sempre aperto e sicuro rifugio alle navi veneziane.

Posta fra il Capo Spada e il Capo Meleco, con un territorio abbastanza vasto, comprendeva 250 casali, contro gli 80 di Sitia, era difesa dal castello di Selino di notevole importanza.

Venezia mandava a reggerla un patrizio col titolo di Rettore il quale rimaneva in carica 32 mesi e che era aiutato da due consiglieri il cui mandato durava pure 32 mesi. Talvolta vi era inviato anche un Provveditore che però risiedeva per soli 24 mesi.

Andrea Venier fu Rettore a La Canea nel 1359. (Commemoriali L. VI, 631.)

NICOLO' PREMARINO Rettore in Sitia - 1.^a metà del secolo XIV.

3) + S. NICHOLAI . PREMARINI RECTORIS SITHIE.

Questo sigillo è citato dal Manni (Tomo VI pag. 92) senza darne la descrizione, ma accennando soltanto alla forma del leone di S. Marco che dice « non intero », cioè mezzo leone e assegnandolo « forse intorno al 1350 ».

Il Codice Correr che porta il nome dei rettori di Sitia dal 1349 al 1636 non indica questo nome. Nei Commemoriali troviamo nel 1359 (L. VI, 103, in dit. VII, Febbraio 21) un Nicolò Premarino, Consigliere a Capodristria.

Anche il cod. Gradenigo (Comm. V. I c. 183) lo indica e dice che Nicolò Premarino q. Tommaso, soprannominato « da Negroponte », fu Rettore a Lesina, indi Rettore in Sitia, poi di Pregadi. Morì nel 1537 all'età di 83 anni e fu sepolto nella chiesa di Santa Ternita. Per l'epoca, il Gradenigo aggiunge il sigillo può attribuirsi ad un altro Niccolò Premarino figlio di Pietro e forse questo potrebbe essere il Nicolò Premarino citato nei Commemoriali come consigliere a Capodristria nel 1539, in ciò concordando con l'epoca assegnata dal Manni al sigillo che era conservato a Firenze presso la famiglia Martelli.

BERNARDO SORANZO Duca di Candia - 1526-1528.

4) D . BERNARDVS ornato: SVPERANTIO - Busto a s. Sotto il busto due righe: ANDREAS . SPINELLI. F./M.

R . MCXL ./ BERNARDO ./ SUPERANTIO ./ CORCYRAE INSULAE.PREF./ CRETAE . DVCI . TERT ./ VENETIAR . CONSILIARIO ./ SEX . X . VIRALI . ./ DIGNITATE ./ FUNCTO nel campo su 9 righe. Bronzo, diam. mm. 330 Museo Civico Correr.

Questa medaglia fu già illustrata nel mio lavoro « Le medaglie dei Magistrati veneti nelle Isole Jonie », perchè offerta al Soranzo dai cittadini di Corfù in ricordo della carica da lui sostenuta quale Capitano e bailo dal 1516 al 1518.

GEROLAMO CORNER Capitano Generale a Creta - 1528.

5) Leone di S. Marco in maestà sostenente lo stemma Corner entro scudetto. Impronta di sigillo rotondo.

Archivio di Stato: Lettere da Candia 24 Luglio 1528.

6) Leone uscente dalle onde verso sinistra sostenente il Vangelo: sotto piccolo stemma Corner.

Impronta di sigillo rotondo, ibidem, al Consiglio dei X., 6 maggio 1528.

MARCO DA MOLIN Rettore a La Canea - 1534.

7) Nel giro: ..R CO.DA.MO... Nel campo leone uscente dalle onde verso destra, entro cerchio.

Impronta di sigillo rotondo. Archivio di Stato. Lettere da Candia al Consiglio dei X., 15 Novembre 1534.

ANTONIO DA MULA Duca di Creta - 1536-1538.

8) D . ANT . MULA . DVX . CRETAE . X . VIR . III . CONS . IIII. Busto a sinistra.

R . CONCORDIA . FRATVM . 1538. Due personaggi in costume romano si danno la mano. Sotto . A ND . SPIN ./. F.

Medaglia Bronzo, diametro mm. 40. Museo Correr. (Fig. 2)



Fig. 2

COSIMO DA MOSTO e LORENZO CONTARINI Sindaci in Oriente
1541.

9) SIGILLVM SINDICATVS ORIENTIS. Leone di S. Marco a mezzo corpo sostenente gli stemmi Da Mosto e Contarini affiancati rispettivamente dalle lettere C M e L C.

Sigillo in bronzo diam. mm. 38. Museo Civico Correr. (Fig. 3)

Cf. Da Mosto Andrea - Relazione di Cosimo da Mosto sul Sindacato in Levante nel 1543.



Fig. 3

FRANCESCO SORANZO Duca di Candia - 1566-1567.

10) + FRANC . SVPERANTIVS . DVX . INSVLE . CRETE.

Leone di S. Marco a sinistra, le zampe anteriori sostengono il Vangelo, mentre le posteriori sortono dall'acqua. Sotto stemma Soranzo fra due rami di alloro e di quercia.

Sigillo del Museo di storia ed arte di Trieste, che nel 1932 ne era in possesso. (Fig. 4). Il disegno è tolto dal Codice Gradenigo. Commemorativi 200. Vol. I. c. 176.



Fig. 4

LEONARDO LOREDAN Duca di Creta - 1562.

11) + LEONARD . LAVREDAN . DVX . REGNI . INSVLAE . CRETAE.

Leone di S. Marco volto a destra. Le zampe anteriori sostengono il Vangelo, le posteriori sortono dall'acqua. Sotto stemma Loredan fra due rami.

Sigillo in bronzo. Diam. mm. 48. Museo Correr. (Fig. 5)



Fig. 5

Leonardo Loredan di Alberto, nato nel 1517 fu designato successore ad Antonio Calbo quale duca di Creta nel 1562, ma morì a Venezia prima di raggiungere il reggimento. In sua vece fu nominato nel 1562 Marco Grimani di Nicolò.

LUCA MICHIEL Provveditore Generale a Candia - 1578.

12) Impronta di sigillo ovale, non decifrabile nella leggenda, al centro, stemma. Archivio di Stato. Lettera da Candia al Consiglio dei X del 9 ottobre 1578. Luca Michiel q. Silvio copriva tale carica anche nel 1570.

ALBERTO LOREDAN Duca di Candia - 1589.

13) Impronta di sigillo rotondo Leone in maestà su linea: esergo X X X.
Impronta di sigillo ovale.
Ibidem. Lettera al Consiglio dei X: 30 maggio 1589.

PIER FRANCESCO MALIPIERO Rettore a La Canea - 1591.

14) Leone di S. Marco in maestà. Sotto P. F. M.
Impronta di sigillo rotondo.

Ibidem. Lettere da Candia al Consiglio dei X; 1591 25 Luglio.

Pier Francesco Malipiero q. Marc'Antonio, Provveditore al Zante nel 1588, fu Duca di Candia nel 1598.

GIAN DOMENICO CICOGNA Duca di Creta - 1592.

15) + IO . DOMENICVS . CICONIA . DVX . INSVLE . CRETE.

Leone di S. Marco a s. sostenente con le zampe anteriori il Vangelo, mentre le posteriori sono coperte da un'onda araldica. Sotto stemma Cicogna entro cartella ornata.

SIGILLO Bronzo diam. mm. 42. Museo Civico Correr. (Fig. 6)



Fig. 6

DANIELE GRADENIGO Rettore a La Canea - 1598.

16) Leone in maestà, sotto D. G.

Impronta di sigillo rotondo. Archivio di Stato, Lettera al Consiglio dei X, 4 marzo 1598.

BENEDETTO PESARO Rettore a La Canea - 1609.

17) Nel giro entro cerchio: * SANCTVS . MARCVS . VENET. Nel campo leone in moleca a s.

Impronta di piccolo sigillo rotondo. Ibidem, lettera del 10 Aprile 1609.

Benedetto Pesaro q. Gerolamo fu prima tesoriere a Palma.

ANTONIO GRIMANI Provveditore Generale del Regno - 1612.

18) D. Stemma Grimani entro cartella ovale ornata; ai lati le iniziali A G.

R. *. ANT^s / GRIMANI / PREF^sG IN / REGNO CRE=TAE ANNO/MDCXII
in sei righe.

Medaglia, bronzo diam. mm. 40. Museo Correr.

FRANCESCO MOROSINI Provveditore Generale del Regno - 1623-25.

19) D FRANC MAUROC VEN REGN CRETAE PROCOSVL. Busto a sin.

R GAVDET FLVM NON FVLMIINE. Fontana sormontata dalla statua di Nettuno, illuminata dal sole che squarcia le nubi. Esergo: MDCXXIII.

Medaglia, bronzo, diam. mm. 51. Museo Correr.

Questo Morosini appartenne al ramo dei Morosini della Tressa: fu figlio di Pietro q. Zuanne.

NICOLO' DA PONTE Duca di Candia e Capitano - 1629.

20) Leone di S. Marco in maestà sostenente lo stemma Da Ponte entro scudo ornato.

Impronta di sigillo ovale: Archivio di Stato. Lettere come sopra. 12 aprile 1629.

LAZZARO MOCENIGO Inquisitore Generale - 1638.

21) Leone uscente dalle onde volto a s. sostenente lo stemma Mocenigo entro scudo ovale disposto obliquamente verso s.

Sigillo ovale a secco. Ibidem. Lettera del 22 agosto 1638.

Lazzaro Mocenigo fu duca di Candia nel 1630.

LUCA FRANCESCO BARBARO Duca di Creta - 1648-1650.

22) D LVC. FRAN. BARB. PROC. OPT. Busto a s. entro contorno formato da emblemi guerreschi che si dipartono da berretto di capitano generale: ai lati del busto le lettere V. C. (Voto del Consiglio).

R * REGUNT ET ERIGUNT CRETAM MDCLIX. Nel campo pianta dell'isola, sotto le Virtù teologali entro contorno di palme e foglieame che si dipartono da Leone di S. Marco.

Bronzo, diam. mm. 67, getto ritoccato a bulino. (Fig. 7)

Luca Francesco Barbaro successe nella carica di duca di Candia al fratello Jacopo morto in battaglia. Fu anch'esso uomo valoroso che militò nell'armata prendendo viva parte alla lotta contro i Turchi. Uno dei fatti d'armi più importanti della sua carriera militare fu la battaglia nelle acque di S. Erinni quale capitano delle navi insieme a Giuseppe Dolfin, sotto il comando del Provveditore generale Mocenigo, contro le galere turche che minacciavano Candia.



Fig. 7

Nel 1656 fu nominato Provveditore generale dell'armata in Candia. (Segretario alle voci - Senato. Reg. 18, C. 44.)

Questa medaglia, posteriore alla sua carica di Duca, presumibilmente gli fu dedicata dal Consiglio della Città, come la medaglia che segue del Mocenigo, dovute, così dalla loro fattura, allo stesso artista.

ALVISE MOCENIGO Provveditor d'Armata durante la guerra di Candia
1650.

23) D ALOY MOCEN P.V.D. IO IO. TRIUMPH. Busto a s. entro cerchio di palme e di nastri sormontato da corona murale.

R * LIBERAT * NUTRIT * MDCL. Nel campo pianta di Creta sostenuta dalla Forza e dall'Abbondanza, sopra CRET * sotto · V. * C.

Ar e br. diam. mm. 46.

La medaglia allude ad uno dei fatti d'armi più notevoli della guerra di Candia, cioè alla conquista dello scoglio e del castello di S. Teodoro situato a poca distanza dall'isola, fra La Canea e il capo Spada, dovuto alla bravura del Mocenigo, che per essa poté provvedere di munizioni e viveri le truppe veneziane assediato che ben a ragione lo ritennero così padre e liberatore.

La medaglia venne fusa in Candia per voto di quel Consiglio, da ciò le due lettere V. C. che figurano nel Rovescio (voto del Consiglio), mentre l'IO, IO TRIUM-

PH che accompagna il nome del Mocenigo è l'esclamazione di vittoria dei soldati romani.

Alvise Mocenigo fu del ramo di S. Stae, divenne poi Capitano Generale dell'armata e alla sua morte la sua memoria venne affidata anche ad un grandioso monumento nella Chiesa dei Mendicanti, ora dell'ospedale civile.

GIORGIO CORNER Duca di Candia - 1657-1659.

24) D GEORGVS . CORNELIVS . EX . COLONIAE . CRETENSI . EQUES.
CRETS . DVX. Busto a sinistra.

R DONVM A CRETENSIBVS . AC MILITALATVM . ANNO . D . MDCLXI.
Croce di Malta caricata di Leone di S. Marco di fronte circondato da raggi.

Medaglia di bronzo; diam. mm. 58.

Giorgio Corner q. Giovanni, quale generale aveva preso parte alla guerra per la difesa di Candia nel 1650, meritandosi dal Senato la nomina a cavaliere. Eletto duca nel 1657 lasciò fama di uomo integerrimo e di eminenti virtù militari, il cui ricordo fu dai cittadini e dalle milizie di Candia tramandato ai posteri con la medaglia sopra descritta a lui dedicata.

A lui successe nel regno di Candia Lazzaro Mocenigo.

MARCO BEMBO Provveditore Generale delle armi in Candia - 1659.

25) D MARCO . BEMBO . PROPUGNATORI . FIDEI. Busto a sinistra.

R GRATITUDINES . CRETA . HOC SIGNUM . OSTENDIT. Nel campo la pianta di Candia sormontata dallo stemma Bembo.

Bronzo.

Marco Bembo fu sier Marco fu eletto alla carica di Provveditore generale delle armi in Candia il 9 luglio 1659. (Segr. alle Voci. Senato; reg. 18 c. 44.)

GIORGIO MOROSINI Capitano Generale in Candia - 1664.

26) D GEORGIUS MAUROCEN . EQ . GEN . VEN . 1664. Leone di San Marco stante a destra sostenente lo stemma Morosini.

R TRACIAE . DOMINATOR ORIENTIS. Busto quasi di fronte, lo sguardo volto a sinistra.

Bronzo. Diam. mm. 42.

Giorgio Morosini figlio di Giovanni, nacque nel 1602 e morì nel 1676.

Fu Provveditor d'armata poi Capitano generale in Candia dal 1660 al 1663. Ebbe brillante carriera d'armi che si svolse nell'armata, quasi sempre impegnata nella lotta contro i Turchi, nelle acque della Grecia.

Nel 1645, capitano della guardia di Candia, soccorre La Canea assediata dai Turchi: nel 1647, al comando di alcune galere, sbarca a Napoli di Romania e si spinge fino a Negroponte. Provveditor d'armata, nel 1648 raccoglie sotto il suo comando il resto dell'armata veneta agli ordini del Capitano general da mar Grimani naufragato con la sua nave, per una tremenda burrasca, nelle acque di Pfarà. Va poi in soccorso di Candia e nel 1649 in Candia assediata prende parte ad una sortita per la riconquista di un'opera fortificata caduta in potere del nemico. Nominato dal Senato, Generale in Candia nel 1650, dispone una spedizione di soccorso della città di Sizia, malauguratamente con esito sfortunato, e per la quale è richiamato a Venezia per discolarsi in Senato e da questo assolto.

Nel 1661 è nominato Capitano Generale, succedendo a Francesco Morosini, continuando nella lotta contro l'armata turca ben meritando, per la sua valorosa condotta, il titolo di Cavaliere di S. Marco.

Egli sostenne il carico di Capitano generale per tre campagne, fino al 1663, nel qual anno ritornava in patria, ma per continuare, sia pure con incarichi più pacifici, i suoi servizi alla Repubblica.

I cittadini di Candia gli offerirono in segno di riconoscenza un cuore d'oro massiccio, il cui disegno è riportato dal Grevenbroch. Cod. 65. I Tav. LXXIII.

Alle medaglie che hanno attinenza all'isola di Candia, unisco le due seguenti che ricordano la conquista del Castello di Castelnuovo per il valore di Andrea Corner che allora ricopriva la carica di Provveditor general da mar alla quale era stato eletto il 19 dicembre 1720.

Castelnuovo era uno dei 19 castelli che difendevano l'isola (otto erano in Candia città) distanti da Candia 25 miglia. Costruito dai Genovesi era una delle più forti rocche del dominio ed era stato chiamato Castel nuovo, perchè non era stato eretto sulle rovine degli antichi fortificati come gli altri castelli dell'isola.

ANDREA CORNER Provveditor general da mar - 1721.

27) D ANDREAS CORNELIUS PRO VENETIS IMPERATOR . A. D. MDCCXXI. Busto a sinistra di Andrea Corner con armatura, parrucca e tocco.

R NAVALI PRAETIO SERVATAM NOVO MUNIMINI CIXIT. Pianta di Castelnuovo sormontata da Leone di S. Marco sostenente lo stemma Corner. Sul mare di fronte a Castelnuovo nove galere disposte a cinque e quattro.

Bronzo Diam. mm. 65. (Fig. 8)



Fig. 8

28) D Leggenda simile alla precedente, ma il busto di Andrea Corner porta la sola parrucca.

R Come la precedente.

Bronzo. Diam. mm. 50. (Fig. 9)



Fig. 9

Andrea Corner fu di sier Zuane, ebbe una brillante carriera militare. Nel 1695 al 21 luglio fu dei X nobili in Armata; nel 1702 il 18 novembre fu nominato Almirante; nel 1705 il 2 novembre Capitano delle navi ed il 28 settembre 1715 ebbe il grado di Capitano straordinario delle navi. Con questo grado lo troviamo nel 1716 al comando delle navi venete alle spiagge di Zante e vinta la flotta turca nelle acque del canale di Corfù, partecipò all'assedio e alla presa della piazza di Corfù nella quale ormai, dopo l'infausta campagna del 1715, che era costata a Venezia un regno, le isole e la piazzaforte di Santa Maura, si raccoglieva quello che era rimasto della gloria imperiale di Venezia in Levante.

NICOLA BORRELLI

La schiera degli studiosi di numismatica in passato così folla diviene sempre meno numerosa. Nel 1952 abbiamo avuto una nuova grave perdita: quella di Nicola Borrelli, deceduto il 1° luglio a Piedimonte di Sessa.

Diamo qualche breve cenno biografico: nato a Pignataro Maggiore (Caserta) l'8 dicembre 1878, inizia dapprima gli studi classici che abbandona per darsi allo studio della pittura; a questo scopo, va a Napoli e a Roma, poi per la morte dei genitori deve ritornare al suo paese per prendere cura dei suoi fratelli.

Nella solitudine del paese viene di nuovo preso dagli studi classici e specialmente dalla numismatica classica. Da allora molto scrisse di archeologia, di folklore e di numismatica. Fondò il *Bollettino di Numismatica* e la *Rivista Campana* e scrisse in *Miscellanea Numismatica*, nel *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* del quale fu direttore scientifico dal 1929 al 1933 e in *Numismatica di Santamaria*; fu ispettore onorario dei monumenti e scavi; relatore per la numismatica nella Mostra E 42 a Roma e commendatore della corona d'Italia. Di carattere modesto e sensitivo; ebbe per amici Francesco Gnechi, Memmo Cagiati, Pietro Fedele che lo incoraggiarono a progredire nei suoi studi anche quando ne era sfiduciato.

Non starò ora a tessere quelle lodi che sogliono farsi a coloro che ci hanno per sempre lasciati; dirò solo che il miglior monumento alla sua memoria sono le sue pubblicazioni archeologiche, folkloristiche e numismatiche. Di queste soltanto darò un completo elenco.

Publicazioni di Nicola Borrelli

In *Miscellanea Numismatica*:

Numismatica classica. Monetazione greca. M. N., 1920, N. 2.

» » Monetazione romana. M. N., 1920 N. 3; 1921, N. 1.

Il tipo dell'Equite nella moneta di Capua (Contributo alla tipologia monetale classica). M. N., 1921, N. 2.

Le monete dell'antica Suessa Aurunca. M. N., 1921, N. 3-4.

Monetazione Bizantina. M. N., 1921, N. 5.

Tipi monetali Totemistici. Il toro retrospiciente di Sybaris ed il toro cozzante di Thurium. M. N., 1921, N. 7-8.

Osservazioni sulla moneta da 50 Centesimi di nichelio. M. N., 1921, N. 7-8.

La moneta degli Aurunci, moneta di Vescia? M. N., 1921, N. 9.

Il tipo solare nelle monete romane dell'Impero. M. N., 1921, N. 10.

Elementi tipologici greci nella monetazione romana repubblicana. M. N., 1921, N. 11.

- Tipi monetali classici. Carri, Quadriga, Bighe. M. N., 1921, N. 12.
Un ripostiglio tarantino M. N., 1922, N. 1-2.
La moneta Federale delle città Campane. M. N., 1922, N. 3.
Rilievi tipologici intorno alla nuova moneta da una lira. M. N., 1922, N. 3.
Natalis Urbis. Il ciclo eroico della fondazione di Roma celebrato nella moneta. M. N., 1922, 4.
Ancora del toro androprosopo in monete della Campania. M. N., 1922, N. 4.
Del Ripostiglio Tarantino. M. N., 1922, N. 5-6.
Tipi Monetali Campani. - Il Toro Androprosopo. M. N., 1922, N. 5-6.
I tipi « parlanti » di Panticapea ed il simbolo della pantera alata ed armata. M. N. 1922, N. 7.
Tra medaglie e monete. M. N., 1922, N. 7.
Tipi monetali Campani. Il toro androprosopo. M. N., 1922, N. 9.
Tipi monetali di Consacrazione. M. N. 1922, N. 9.
Terra di Lavoro Archeologica. *Forum Claudii*. M. N., 1922, N. 9.
Un simbolo agrario di Metapontum ed il culto di Apollo Smintheo. M. N., 1922, N. 10-11-12.
Una moneta commemorativa. M. N., 1922, N. 10-11-12.
Una medaglia per la pace. M. N., 1922, N. 10-11-12.

Nel *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*:

- La Moneta dell'antica Cales. B. C. N. N., 1920.
Acerrae o Aurunca? B. C. N. N., 1930, Fasc. I.
Rocchi Francesco, B. C. N. N., 1930, Fasc. I.
L'Attributo Eracleo nel campo di moneta italo-campana. B. C. N. N., 1930, Fasc. 2.
Tipologia monetale Libica. B. C. N. N., 1930, Fasc. 3.
Intorno alle monete italo-campane e leggenda *Irnthie* o *Irnthni* (?). B.C.N.N., 1930, Fasc. 4.
Casa Volcientium o Cosa in Campania? B. C. N. N., 1931, Fasc. 1.
La guerra italica-sociale attraverso la tipologia monetale. B. C. N. N., 1931, Fasc. 2-3-4.
Intorno alla zecca di Peripolium. B. C. N. N., 1932, Fasc. 1.
Fenser -Veseris. Considerazioni numismatiche e topografiche. B. C. N. N., 1932, Fasc. 2.
Dell'attribuzione di una rara moneta. B. C. N. N., 1932, Fasc. 3.
Le alleanze politico-militari dell'antichità ricordate nella moneta. B. C. N. N., 1933, Fasc. 1.
Motivi stranieri, nazionali e locali nella tipologia monetale campana. B.C.N.N., 1933, Fasc. 2.
Il culto della maternità esaltato nella tipologia monetale di Roma imperiale. B. C. N. N., 1933, Fasc. 2.
Roma marittima nei tipi e nei simboli monetali. B. C. N. N., 1934, Fasc. 2.
Personificazioni allegoriche nei tipi monetali romani. L'Africa. B. C. N. N., 1935, Fasc. 1.
L'opera di Luigi Rizzoli. B. C. N. N., 1937.

In *Numismatica - Santamaria - Roma*:

- Le monete di Malies. N. 1, 1935.
Tessera plumbea romana. N. 2, 1935.
Paolo Orsi. N. 3, 1935.
Una medaglia erroneamente attribuita. N. 2, 1936.
L'influenza bizantina sulla monetazione dell'Italia Meridionale nel Medio Evo. I follari di Gaeta. N. 4-5. 1936.
Intorno ai « 10 Tornesi » falsi di Francesco II conati in Roma nel 1859. N. 6, 1936.
Echi di Spagna nella monetazione romana. Un denario della Gens Postumia. N. 2, 1937.

- Luigi Dell' Erba, N. 3, 1937.
- Calatia o Caiatia (nota storico-numismatica) N. 4-5, 1937.
- Ricordi del Numismatico M. Cagiati (da un diario inedito). N. 6, 1937.
- Monetari dell'antica Roma (tre illustri personaggi che legarono il loro nome alla Campania: Munazio Planco, Sempronio Atratino, Emilio Scauro. N. 3, 1938.
- Furio Lenzi. N. 1, 1939.
- Le monete dell'antica Albania. N. 3, 1939.
- Ancora dei « 10 Tornesi » falsi di Francesco II di Borbone conati a Roma con la data 1859 N. 4, 1939.
- Il concorso della Numismatica in una questione Archeologica (Synope di Paphlagonia e Synope Campana). N. 5-6, 1939.
- Una doverosa rettifica intorno alla Zecca di Teano. N. 1-2, 1940.
- Una medaglia votiva di Luigi Arnaud. N. 3-4, 1940.
- La moneta di Riccardo dell'Aquila Conte di Sessa (1105-1111). N. 5-6, 1940.
- Città-Stati e Centri Etnici che batterono monete in Campania, nel Nuovo Lazio e nel Sannio in periodo di autonomia e durante la dominazione romana. N. 3-4, 1941.
- Il « Coronato dell'Angelo ». U. 5-6, 1941.
- La moneta nuziale. N. 1-2, 1942.
- Tipi monetali non comuni: l'« Altare del fuoco » dalle monete degli Arsacidi agli « armellini » aragonesi. N. 3-4, 1942.
- Tipologia monetale dionisiaca - Un singolare documento numismatico. Fasc. speciale Gennaio 1943 - Dicembre 1945.
- Il numerario circolante negli antichi mercati della Campania. N. 1-2, 1946.
- Il culto patronale di S. Erasmo nelle monete e medaglie di Gaeta. N. 1-2, 1946.
- Intorno ai tipi monetali eraclei. N. 3-4, 1946.
- Tipi monetali romani le « Concordia ». N. 3-4, 1946.
- Tipi monetali classici - Il cavaliere che incalza il nemico appiedato. N. 5-6, 1946.
- Di una pretesa moneta di Sinuessa (Campania). N. 4-6, 1947.
- Divagazioni Numismatiche - Tra dive e divi. N. 4-6, 1947.

GIOVANNI BOVI

E' con vivo cordoglio che annunciamo la dipartita del nostro caro Consocio ed Amico.

CESARE RATTI

spentosi improvvisamente il 15 Gennaio 1951, quando ancora nel vigore della Sua intelligenza, trovava sempre il tempo occorrente per dedicarsi alla Numismatica e specie la sera, dopo un'intensa giornata di lavoro. Vi si concentrava fino a tarda ora, con quella tenacia di appassionato raccoglitore, formatosi sin dal lontano 1917 sotto la guida del compianto Memmo Cagiati. Fu in quel tempo ch'Egli dette inizio alla Sua prima e preziosa collezione, circa di 40.000 monete (300 Aurei), di cui si privò con profondo rammarico, alla vigilia del Suo sfollamento da Napoli, a causa degli avvenimenti bellici della ultima guerra.

Nacque a Sampierdarena, il 21 Ottobre 1870. Successivamente si trasferì a Napoli nel 1903, quale Direttore della «Compagnie Française de Navigation à Vapeur».

Dal 2-4-22 al 14-2-48 coprì con zelo la carica di Tesoriere del nostro Sodalizio; fu strenuo sostenitore degl'interessi del nostro Circolo e degli ideali che attorno ad esso andavano cementandosi. Sempre militante sino agli ultimi tempi e nonostante la Sua avanzata età, dava incitamento ai più giovani, in qualsiasi forma di attività che potesse tornare interessante ai fini culturali e particolari all'incremento del Circolo Numismatico Napoletano.

Simpatico e caro Amico, col Suo carattere gioviale dava uno spiccato tono di vivacità alle sedute delle nostre riunioni settimanali, alle quali Egli partecipava costantemente.

La Sua ultima ambizione sarebbe stata: la ricostruzione della Sua vecchia collezione. Vi si dedicò con appassionato impegno e con spirito di sacrificio, ma la morte, purtroppo, volle coglierLo nella esecuzione del progetto che costituiva il Suo grande ideale.

Ai familiari Suoi vada l'accorato pensiero per la Sua luttuosa scomparsa ed a Lui il vivo ricordo dei fedeli amici e sinceri ammiratori.

A. RAVEL

FRANCESCO SAMARELLI

Si è spento in quest'anno in Molfetta, sua città natale, Mons. Francesco Samarelli, Arcidiacono del Capitolo di quella Cattedrale e Bibliotecario della locale Biblioteca comunale.

Era nostro socio fin dal 1913. Da giovine si occupò di ricerche archeologiche e di monete antiche; poi volse tutti i suoi studi alla storia della sua città, della quale fu acuto ed originale investigatore.

FEDERICO GUERRINI

RECENSIONI

Nello scorso 1952 abbiamo ricevuto e letto un fascicolo col titolo: « Curiosità e saggi di numismatica » edito dal Circolo numismatico torinese; nel primo articolo a firma Angelo Dragone: Elogio della numismatica, interprete d'arte, l'A. mostra la importanza e la bellezza della numismatica facendo una scorsa prevalentemente dal punto di vista artistico di numerose monete romane e greche, articolo che riesce di grande utilità a chi vuole formarsi un'idea generale della numismatica.

L'articolo di Mario Cattaneo: Monete greche medaglie del Pisanello e di Matteo de' Pasti nelle opere del Poeta del Vittoriale ci fa vedere Gabriele D'Annunzio da un punto di vista nuovo che ci mostra il suo interesse per monete e medaglie; in questo lavoro sono riportati frammenti di varie opere del Poeta che si riferiscono a monete e medaglie, stabilendo così un felice tratto d'unione fra la letteratura e la numismatica.

Il terzo lavoro di Ludovico Laffranchi: La data degli assi commemorativi di Marco Agrippa, è prettamente numismatico e stabilisce l'epoca di coniazione del notissimo Asse di M. Agrippa col Nettuno stante al Rovescio durante l'impero di Caligola.

Edoardo Cassina ci trattiene: Su una variante inedita di un dupondio di Nerone e sull'interpretazione della leggenda Mac. Aug.

L'A. ritiene doversi conservare alla leggenda il significato di Macellum Augusti, non nel significato di mattatoio, ma di recinto o mercato. E' fatta la ipotesi che le monete raffiguranti monumenti e senza S C, come si sa non coniate per conto del senato, sono dovute ad una concessione di questo all'Imperatore, concessione limitata che permette solo la coniazione di un limitato numero di esemplari.

Il quinto articolo di Ubaldo Meroni: Origine delle due croci allato del Castello negli scudi d'argento con la corona della zecca di Genova, l'A. spiega la sostituzione delle stelle con le croci con un'inedita grida del 24 aprile 1610, dell'Ufficio delle Monete.

Nel sesto articolo di E. Cassina: Di un poco noto e mal descritto medaglione di Filippo senior per Apamea di Frigia è studiata accuratamente questa moneta.

Il settimo articolo di Eugenio Barrera studia due contraffazioni inedite, una dei Radicati di Passerano che imita il 6 bianchi di Avignone (1581-98) e l'altra dei Tizzone di Desana che imita il Carlino d'Avignone.

Una curiosa medaglietta sabauda effigie di Vittorio Amedeo Giuseppe principe di Piemonte ed una sua possibile interpretazione è trattata esaurientemente da E. Cassina.

Il nono articolo: La riviera d'Orta ed ortesi nelle medaglie è ben studiato dal Dott. Enzo Pellegrino.

Il decimo interessante lavoro tratta di: Un raro ed inedito sigillo equestre di Rodolfo IV di Absburgo marchese di Pordenone.

In ultimo le necrologie dei soci defunti.

Il buon contenuto numismatico del fascicolo e la buona edizione corredata da varie illustrazioni, ci fanno desiderare di poter in seguito leggere altre pubblicazioni del Circolo Numismatico Terinese

GIOVANNI BOVI

I N D I C E

<i>Ettore Gabrici</i> - Divagazioni numismatiche.	pag. 3
<i>Giovanni Bovi</i> - Osservazioni sui maestri di Zecca di Filippo II a Napoli (II)	» 15
<i>Consalvo Pascale</i> - Annibal Caro numismatico .	» 19
<i>Francesco Costanzo</i> - Monete inedite della Zecca di Palermo .	» 29
<i>Antonio Patrignani</i> - Le medaglie papali del periodo neoclassico (1605 - 1799)	» 35
<i>Giovannina Majer</i> - Sigilli e medaglie di Duchi e Rettori vene- ziani del Regno di Candia	» 83
<i>Giovanni Bovi</i> - Nicola Borrelli .	« 99
<i>Alessandro Ravel</i> - Cesare Ratti	» 103
<i>Federico Guerrini</i> - Francesco Samarelli	» 103
Recensioni .	» 105

Direttore Responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949